

Aprile 1899



Vol. XVIII, N. 4.

# RIVISTA MENSILE

DEL

## CLUB ALPINO ITALIANO

Redattore: Prof. CARLO RATTI

### SOMMARIO:

- Il gruppo Hüllehorn-Mottiscia (Lepontine occidentali) con 1 veduta. — R. GERLA Pag. 121  
Prima ascensione? o prima esplorazione? — W. A. B. COOLIDGE . . . . . „ 131  
Sovrani in montagna: Spigolature di storia alpinistica. — M. CERMENATI . . . . . „ 144  
Cronaca Alpina. — *Ascensioni invernali*: Roncia, Tête Pierre Muret, Lera, Ciamarella, Punta d'Arnas, Pizzo Campanile, M. Infornace e M. Prena, M. Pourri, Rutor, ecc.  
— *Ascensioni varie*: Aiguille de l'Aigle - Elenco delle ascensioni alla Bessanese.  
— *Escursioni Sezionali*: Torino) M. Colombano - Roma) M. Viglio - Brescia) Lago di Garda . . . . . „ 150  
Letteratura ed Arte. — Mathews: The Annals of M. Blanc. — Boll. trim. S. A. Merid.  
— In Alto (Società Friulana) . . . . . „ 158  
Atti ufficiali della Sede Centrale del C. A. I. — Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo. — Uffici sociali della Sede Centrale e delle Sezioni per 1899 . . . . . „ 162  
Cronaca delle Sezioni del C. A. I. — Torino - Varallo - Domodossola - Milano - Monza „ 166

Prezzo del presente numero L. 0,50

Abbonamento annuo per l'Italia L. 5 - Per l'Unione postale L. 6

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO  
Torino, via Alfieri, 9



La Casa di prodotti tirolesi e speciali

# ALOIS WITTING

(Innsbruck F., Tirolo)

**PREMIATA:** Colonia 1881, Praga 1880, Vienna 1878, Teplitz 1884, Königsberg 1887  
Cassel 1889, Hall (Tirolo) 1891, Innsbruck 1893, Anversa 1894.

**RACCOMANDA I SUOI**



**Mantelli Loden impermeabili**  
per cattivo tempo  
con cappuccio, grigi o bruni

qualità leggera fiorini 7,50 = L. 16,50  
" spessa " 8,50 = " 18,50

Mandar *misura* della circonferenza superiore del corpo, del collo e della lunghezza del dorso.

**Loden da caccia Tirolesi**

(mantelli da caccia per cattivo tempo, Joppen).

Abiti da caccia d'ogni foggia, completo arredamento per cacciatori.



Articoli per i vari generi di sport, per viaggio, per turisti e alpinisti.

Regali speciali per amatori di scienze naturali e di esercizi sportivi. — Stoffe

Loden di pura lana, vendibili a metri.

**Garantiti porosi ed impermeabili**

==== **Loden Havelock**

in stoffa grigia, bruna e verde, con pellegrina a giro completo e cappuccio.  
Fiorini 9 = L. 19,50.

Mandare *misure* del collo, del dorso e della circonferenza toracica.

**Garantiti porosi ed impermeabili**

==== **Loden Kaiser-Mantel** =====

in stoffa bruna o verde, con o senza pellegrina e maniche.

da fiorini 12 = L. 26,50 a fior. 14,50 = L. 31,50



Nuovissimo listino di prezzi e campioni di Loden a gratis dietro richiesta.



# STOFFE-LODEN

**soltanto vere**

IN GRANDISSIMA SCELTA  
per SIGNORI e SIGNORE

vengono raccomandate della ben rinomata

CASA DI SPEDIZIONI

DI

LODEN TIROLESI

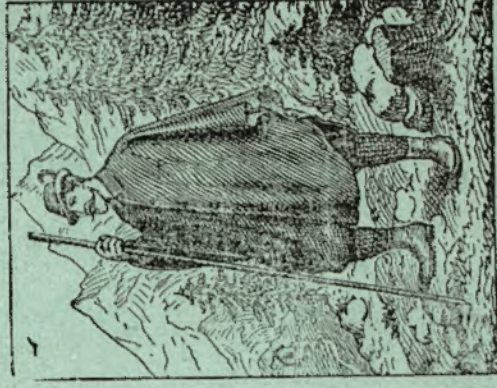
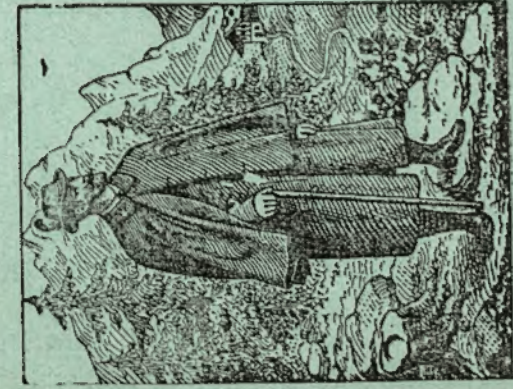
DI

RODOLFO BAUR

in INNSBRUCK (Tirolo), Rudolfstrasse, 4

Stoffe tirolesi di lana pecorina da vestiti. — Sempre pronti: Havelocks, Loden per ciclisti e Mantelli impermeabili.

**CATALOGHI E CAMPIONI** gratis e franchi di porto.







CIOCOLATO delle PIRAMIDI

Michele Talmone



Torino

V. TURATI. INC.

Specialità

della Casa:

Giandujotti

Talmone

Cacao Talmone

Desert de Reine

Bouche de Dame

**DOMANDATE** il tipo di famiglia per l'uso domestico  
" " Lusso " regali



---

# RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

---

## IL GRUPPO HÜLLEHORN-MOTTISCIA

(ALPI LEPONTINE OCCIDENTALI).

---

Il 3 agosto 1898 tornavo coll'amico Carlo Casati e colla guida Marani dalla Frua a Dévero. Il nostro programma portava di visitare per via il Monte Giove o Cima Rossa (3010 m.), uno dei belvederi rinomati dell'Alta Ossola; perciò, varcata la *Bocchetta del Gallo* (2497 m.) e scesi sulle rive del lago Vannino, ci separammo dal portatore che per la Scatta Minoja recava a Dévero il nostro bagaglio. Giunti però al *Passo superiore del Busin* (2550 m. circa), dense nuvolaglie avevano già incappucciato il Giove: la sua ascensione, facile dall'ovest, non avendo per noi altro pregio che quello del vantato panorama, vi rinunciammo per dirigerci al *Passo della Satta* (2700 m. circa) tra il Monte Minoja ed i Pizzi della Satta, dei quali ultimi scalammo l'occidentale (2800 m.). Sorpresi da un temporale, divallammo rapidamente sul versante di Dévero per sostare all'alpe omonima.

Dopo aver oziato un giorno intero in quel vago piano, pensai venuta l'occasione di fare più ampia conoscenza col gruppo Hüllehorn-Mottiscia, già da me visitato di sfuggita nel 1892 da Veglia. Una forte curiosità ci spingeva altresì a rivedere l'Alpe di Veglia ed il suo albergo che, morto il bravo e compianto Giovanni Roggia, era passato appunto l'anno scorso in altre mani. L'itinerario era già stabilito: da Dévero ad Heiligkreuz pel Passo di Cornera, visita dell'Hüllehorn e della Punta Mottiscia, e discesa a Veglia ripassando il confine per la Bocca Mottiscia. Nel ritorno a Dévero si doveva poi sciogliere il voto di salire una buona volta il famoso Cistella.

È *Heiligkreuz* (1482 m.) un'agglomerazione di « baite » con una chiesuola di recente costruzione, posta al di là del confine, nella Längthal, diramazione della valle di Binn che staccasi verso sud presso il villaggio omonimo. Nelle vicinanze della borgatella si riuniscono due grossi torrenti: il Kriegalpwasser che scende dal Passo di Kriegalp (o di Cornera) e che raccoglie le acque dei gruppi Helsenhorn (versante est) e Cornera-Cervandone (versante ovest), arricchendosi in ultimo col contributo del Fleschenbach: ed il Kummenbach che proviene dal Passo di Boccareccio (o Ritterpass)



e percorre la profonda trincea scavata tra il poderoso contrafforte nord dell'Helsenhorn (Vorder-Helsenhorn) ed il Blattjengrat, sperone nord-est del massiccio dell'Hüllehorn; al Kummenbach aggiunge le sue acque il Gibelbach, che bagna la Mettenthal ed è originato dagli scoli del minuscolo ghiacciaio di Rämi posto alla testata di detta valle; ivi una sella nevosa fra l'Hüllehorn ed il Gibelhorn unisce lo stesso ghiacciaio con quello di Steinen che si riversa nella valle omonima sboccante a Berisal sulla strada del Sempione. Poco lungi da Heiligkreuz scende poi ad ingrossare il torrente della Längthal anche il Messerbach, il quale percorre la Safischthal aperta fra le propaggini spinte verso greco dal Gibelhorn e dal Bettlihorn e comunicante per un facile colle erboso col versante di Berisal.

Varie sono dunque le vie che fan capo ai casolari di Heiligkreuz: quella che valica il Passo di Cornera (Dévero-Binn), quella del Passo di Boccareccio (Veglia-Binn), e quelle dello Steinenjoch e del Safischpass (Berisal-Binn); a queste quattro è da aggiungersi ora una quinta via, la *Bocca Mottiscia* da Veglia a Binn.

Noi ci recammo ad Heiligkreuz (detto anche per antonomasia e con vocabolo teutonico raddolcito *Längethal* dai Deveraschi <sup>1)</sup> il 5 agosto in ore 3 3/4 di cammino effettivo da Dévero. Lasciammo l'albergo degli Alberti solo alle 13,40, tantochè Marani ci rimbrottava di aver ritardata la partenza, temendo di dover arrivare a notte fatta in un luogo ove ci sarebbe stato d'uopo chiedere ospitalità in qualche rozzo abituro. Rifacendo l'erta salita che adduce in Val Buscagna, via già da noi percorsa alcuni giorni prima nel ritorno dall'ascensione del Pizzo Cornera, fummo alle 4,15 al Passo di Cornera (Kriegalppass: 2580 m.).

Il Baedeker, lo Tschudi e la Guida dell'Ossola dipingono questo valico come molto faticoso e poco interessante, dai ripidi pendii sassosi ed aridi, i cui disagi sono appena compensati dalla vista dell'Helsenhorn colla sua imponente parete orientale di rocce e ghiacci. Noi lo trovammo piacevolissimo, vuoi perchè nella scorsa estate l'enorme quantità di neve nascondeva ogni pietrame, vuoi per il tempo incantevole e per le nostre allegre condizioni di spirito.

Estremamente curioso appare dal Passo il *Kriegalpstock* (Pizzo Cornera Dentro: 2685 m. C. Sv. — 2718 C. It.); esso è formato da tre pinnacoli aguzzi ed eleganti che spuntano sul vertice d'un cono dai fianchi letteralmente coperti di macerie, posto sull'orlo dello spartiacque ed appoggiato alla cresta dei Pizzi di Boccareccio. Questo convincente campione dello sfacelo delle montagne ha un aspetto proteiforme che varia a seconda del posto di osservazione;

<sup>1)</sup> Sulle carte meno recenti trovasi scritto "*Längthal oder Heiligkreuz*" e probabilmente i Vallesani, e da essi i limitrofi Ossolani, distinguono tuttavia la località colla vecchia denominazione.



visto dal fondo della Val Buscagna, sulla via della Scatta d'Oroghna, assume le più stravaganti figure, come quella di una signora velata o d'una donna con un bambino in braccio, e visto dal nostro passo ha tutta l'aria del Castello Baradello presso Como. Riguardati dall'Eggishorn, a detta del rev. Coolidge, i tre spuntoni si confondono in uno solo; la breccia fra i due più elevati (il settentrionale e l'orientale) venne raggiunta dal lato di mezzodi senza gran fatica dalla guida Christian Almer jun. il 25 luglio 1891: « ma gli riuscì « impossibile di progredire tanto sulle due dette torri quanto sulla « meridionale, sia per l'assoluta mancanza d'appigli, sia pel carat- « tere eccezionalmente diroccato delle tre guglie che sembravano li « per rovinare al minimo tocco <sup>1)</sup> ».

Approfittando delle continuate chine nevose sul declivio svizzero, con lunghe e divertevoli scivolate fummo in breve nella regione dei pascoli e, rintracciato il tenue sentiero, arrivammo alla solita foresta che preludia al fondo della valle. Verso le 18,30 avevamo raggiunto Heiligkreuz; visitata la triste e severa chiesuola, dalle pareti ornate di macabri amuleti votivi, cercammo alloggio: dopo varii tentativi, in cui le nostre limitate cognizioni della lingua tedesca alle prese col dialetto locale diedero origine ad esilaranti scenette fra noi ed i rari abitanti del cascinale, fummo ospitati da una buona donna la quale parlava francese e che fece del suo meglio per procurarci un po' di « comfort » nella sua casupola, una baita di legno e pietre dello stile vallesano.

In un basso stanzone, in cui la luce vespertina penetrava da due ampie finestre a piccoli vetri, venne imbandita la tavola in un angolo; cavammo dai sacchi le nostre provvigioni da intaccare parzialmente; e birra, vino bianco, riso e latte, mirtilli surroganti le fragole, zucchero, caffè, sigari e tabacco ci vennero forniti dall'alpigiana. Nulla mancò al nostro desco improvvisato che, rallegrato dalle appese lanterne « Excelsior », ci offrì un « menu » umoristico e soddisfacente. Alcuni dei nativi, addossati nell'ombra alle pareti sulle lunghe panche, ci tennero compagnia cioncando il vinetto bianco del Vallese; la conversazione, benchè difficile, non languì, aiutata dall'aver trovato fra quella gente un'antica nostra conoscenza della Frua parlante il dialetto ossolano, il portatore Franz che l'anno prima ci aveva accompagnati al Passo di Mittlenberg. Verso le 22 ci ritirammo sul fienile assegnatoci per dormitorio poco lungi dall'abitazione.

Fummo svegliati dalla premurosa donna con parecchi colpi all'uscio ed un dolce: « C'est trois heures, messieurs » che avrebbe disgradato qualunque cameriere d'albergo alpino; sorgemmo dal giaciglio con un plenilunio che invadeva il fienile e riempieva di

<sup>1)</sup> « Lepontine Alps », pag. 26.



casto splendore la valle, destando i più reconditi sensi di poesia latenti nel nostro cuore. Nella silente ora il ruscello mormorava queto, balzando fra i prati; vi facemmo le nostre abluzioni gustando l'arcano incanto dell'addormentata alpe. Non mancò nemmeno il caffè e latte con burro preparatoci dall'ospite, che volle poi accompagnarci fino al ponte sul Kummenbach, istradandoci sul sentiero di Gibelmatten. Ci accommiatammo dalla buona donna alle 4,30 e mentre l'alba spuntava imprendemmo l'erta ascesa pel bosco, volgendo parecchie volte a riguardare l'ospitale gruppo di casolari.

Percorrendo la Mettenthal (o Mätithal) e passando per le ubertose praterie di Gibelmatten e la solitaria alpe di Gibel, fummo in meno di due ore alle morene del piccolo ghiacciaio di Rämi: risalito nella direzione dello Steinenjoch, volgemo a sud, poco prima del colle, su pei ripidi pendii del ghiacciaio di Steinen ove, afferrate alcune rocce affioranti, ci fermammo per la colazione in un posto veramente splendido per veduta panoramica. Alle 10, dopo un'ora e mezza di riposo, ci dirigemmo verso la nostra meta.

È l'Hüllehorn (3186 m.) un picco dall'aspetto arcigno che forma il punto culminante e meridionale d'un breve contrafforte staccantesi in giusta direzione nord dalla catena di frontiera, e precisamente là dove sorge la Punta Mottiscia (3156 m.). Questa è visibile da Veglia e si presenta di là sotto la forma d'un lungo crestone nerastro diviso dalla Punta del Rebbio (Bortelhorn, 3204 m.) per via di una breccia bastantemente marcata, cioè la Bocca Mottiscia (2920 m. circa), cui sale a lambire quasi lo spartiacque il ripido e crepacciato ghiacciaio di Mottiscia. L'Hüllehorn, separato dalla Punta Mottiscia da una sella, è invece visibile da Binn e colla sua fiera apparenza di nero protervo masso roccioso desta ammirazione ed è gradito soggetto di fotografie. Il contrafforte su cui esso s'innalza va gradatamente scemando di altezza verso nord ed ha poco spessore, sicchè come foglia o lama di roccia spinge le sue ultime propaggini sopra il ghiacciaio di Rämi, tra quello di Steinen che sale a tappezzare il suo lato occidentale ed il ghiacciaio d'Hülle che si stende al piede del suo versante orientale. Quest'ultimo ghiacciaio è un piano inclinato sospeso in alto che dà la maggior attrattiva al picco veduto da Binn, poichè il bruno masso roccioso spicca su quella candida vedretta che un tempo certamente scendeva prerutta nel circo roccioso ed arido di Kummen e cui il regresso ha fermato sull'orlo del precipizio, rigonfiandola e rompendola in crepacci e seracche.

La storia alpinistica del gruppo Hüllehorn-Mottiscia venne scritta coll'abituale competenza dal rev. Coolidge sul finire del 1892 nel suo articolo « *Entre Binn et Airolo* <sup>1)</sup> », in cui l'esimio alpinista

<sup>1)</sup> Vedi « *Jahrbuch des S. A. C.* », anno XXVIII, pag. 102 a 104.



Passo  
di Boccareccio  
o Ritterpass  
o Wasenhorn

Pizzo  
di Terrarossa  
o Wasenhorn

Punta  
d'Aurona  
o Furggenbaumhorn

Punta  
del Rebbio  
o Bortelhorn

Torre  
di  
Mottiscia

Hüllehorn  
Hülleloch  
Punta Mottiscia

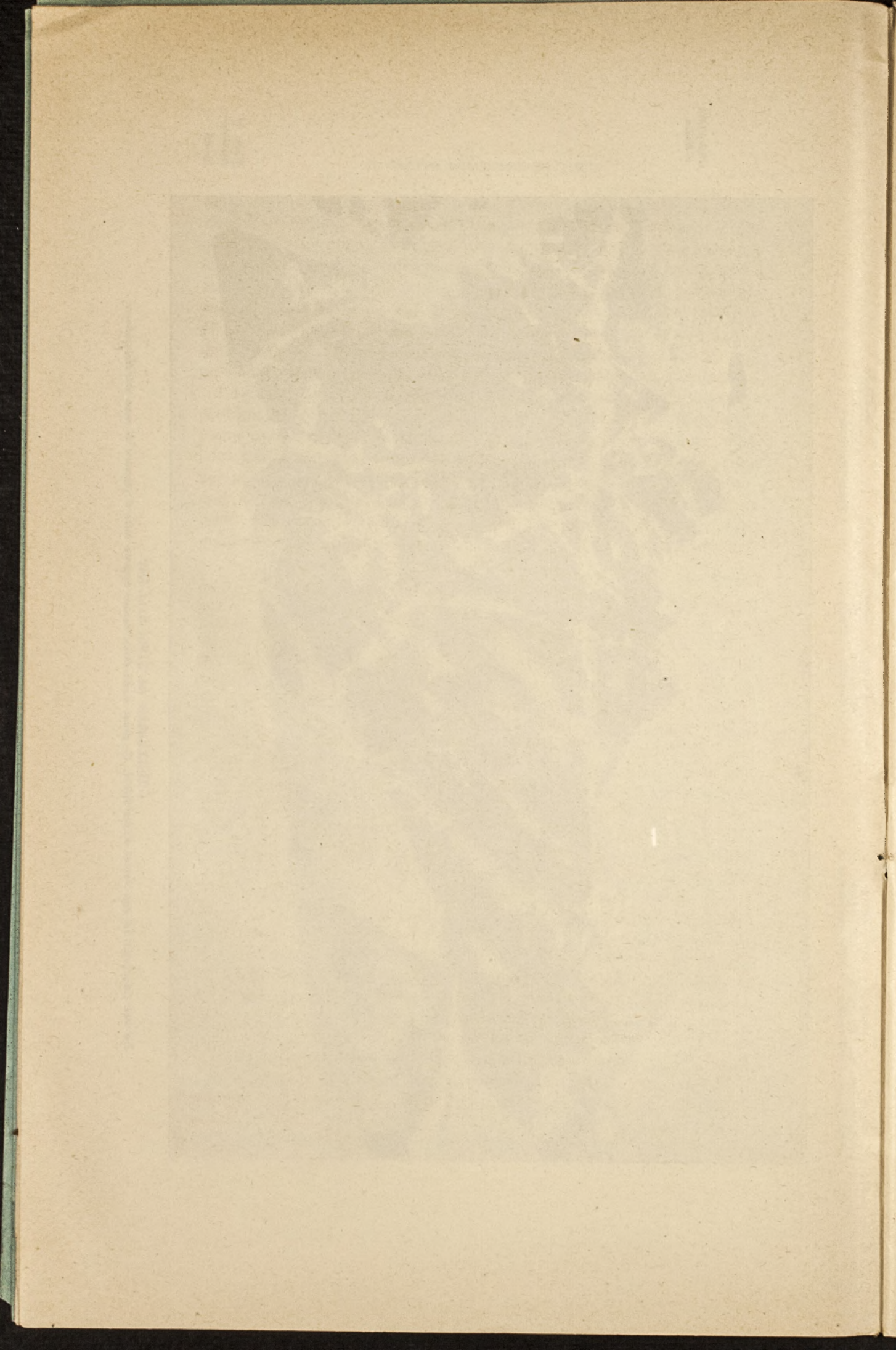


Chiacciato  
d'Hülle

Valle di  
Kunnen  
↑

L'HÜLLEHORN (M. 3186) DALL'EST  
Da una fotografia del sig. James Eccles dell'A. C., presa dalla china nevosa appena sotto il pianoro di neve dell'Helesenhorn.







tratteggiò i diversi itinerari di salita al picco principale ed al suo accolito sulla frontiera. Attingendo a quell'autorevole fonte, io voglio ora mettere sott'occhio agli alpinisti italiani i precedenti e le vie d'accesso delle due punte, di cui la più alta sorge bensì interamente su territorio svizzero ma dista solo di pochi metri dal confine tra l'Ossola ed il Vallese.

La prima ascensione dell'Hüllehorn venne fatta da Binn il 30 settembre 1890 dai dott. Alessandro Seiler colla guida Aloys Supersaxo di Saas-Fee; salirono essi per la Mettenthal, il ghiacciaio di Râmi e la cresta nord del picco; il ritorno si fece per la stessa via.

La seconda avvenne l'8 luglio 1891 per parte dei signori Stable e Brocke che, provenienti da Berisal e montati pel ghiacciaio di Steinen, risalirono le pendenze nevose, ripide e piuttosto crepacciate, del versante ovest del monte, arrivando all'intaglio fra la Mottiscia e l'Hüllehorn, donde, girati sul lato orientale, scalarono il picco; ridiscesero poi a Berisal per la stessa strada. L'escursione fu turbata dalle dense nebbie.

Due giorni dopo (il 10 luglio 1891) la signorina Gardner ed il sig. Walter Larden compirono la terza ascensione portandosi da Binn per la Mettenthal ed il ghiacciaio di Râmi sul ghiacciaio di Steinen e raggiungendo pel versante occidentale del picco la sua cresta nord in un punto, più elevato e più vicino quindi alla vetta, dove sale un canalone nevoso, proseguendo poi per la via dei primi salitori e discendendo per quella della comitiva Stable e Broke.

Il quarto visitatore è il Coolidge con Christian Almer figlio; il 18 luglio dello stesso anno (1891), nonostante il tempo nebbioso, egli si porta dal ghiacciaio di Râmi sul contrafforte nord dell'Hüllehorn pel suo versante orientale, raggiungendone la cresta immediatamente a sud d'una guglia rossastra che campeggia all'estremità settentrionale dello sperone, poi per la via dei primi salitori procede alla vetta; nella discesa mira all'angolo nord-ovest dell'altipiano ghiacciato di Hülle e per rocce e nevati assai ripidi ritorna sul ghiacciaio di Râmi e per la Mettenthal a Binn.

L'8 luglio 1892 il Coolidge ripete l'ascensione del picco, che nel frattempo non era più stato visitato da alcun turista. Vi sale per la sua via d'ascesa dell'anno precedente, con un tempo splendido che lo ripaga delle nebbie del '91 e gli permette di studiare la topografia del gruppo, e discende al ghiacciaio di Steinen per la strada percorsa dai signori Stable e Broke; approfitta della vicinanza per passare, con una breve diversione, dalla sella fra l'Hüllehorn e la dorsale di frontiera, cui egli dà il nome di *Hüllejoch*, sulla Punta Mottiscia di cui fa probabilmente la prima ascensione turistica.

Ma di due visite con differente itinerario non si accontenta il Coolidge, ed il 26 giugno 1893, coll'amico Walter Larden (uno dei componenti la comitiva che eseguì la seconda ascensione) e la solita



guida Chr. Almer, partito da Binn e raggiunto il Ritterpass (Passo di Boccareccio), percorre la lunga ed accidentata cresta rocciosa sud-est della Mottiscia che lo porta sul ghiacciaio di Hülle; pervenuto all'Hüllejoch scala il picco per la via ordinaria e ritornato alla sella nevosa scende pel versante ovest al ghiacciaio di Steinen ed allo Steinenjoch facendo ritorno a Binn.

Dopo queste sei ascensioni l'Hüllehorn venne posto in evidenza, e da Berisal e da Binn quasi ogni anno si susseguirono le visite al picco. Nel '94, l'11 agosto, una variante venne casualmente compiuta da Berisal dal sig. J. A. Luttmann-Johnson colle guide Augustin Gentinetta e Franz (Weisshorn) Biener. Essi si diressero pel ghiacciaio di Steinen allo spartiacque e toccata l'incisione fra il Bortelhorn (Punta del Rebbio) e la Mottiscia, cioè la Bocchetta omonima, guadagnarono, fra densa nebbia, per la non facile cresta, la Punta Mottiscia, donde discesi sull'Hüllejoch scalarono l'imponente torre dell'Hüllehorn direttamente sotto la cima per la sua faccia est, dando così ragione ai signori Stable e Broke che avevano intuito una possibile arrampicata da quel lato senza poterla effettuare causa il cattivo tempo. Ritornarono poi per l'Hüllejoch sul ghiacciaio di Steinen.

Di queste diverse vie descritte (lasciando da parte l'ultima che non pretende ad essere la diretta) è preferibile da Binn, secondo il Coolidge, quella da lui percorsa in salita il 18 luglio '91, mentre dal versante di Berisal ha la palma quella del 10 luglio '91, della comitiva Gardner e Larden.

Abbiamo anche visto che la Punta Mottiscia ebbe la sua prima visita turistica l'8 luglio '92 dal Coolidge, reduce dall'Hüllehorn. Il 19 dello stesso mese io con alcuni amici e le guide Marani e Roggia faceva da Veglia la prima ricognizione turistica alla Bocca Mottiscia, la di cui inaccessibilità dal piovente italiano attribuitale nella « Guida dell'Ossola » veniva così sfatata; attraversando poi sotto la cresta di confine, ci portammo per la parete sud sulla Punta Mottiscia, facendone così la seconda ascensione<sup>1)</sup>. Nel ritorno a Veglia percorremmo, incalzati da furiosa tormenta, un tratto della cresta che, ricca di bruschi salti, si dirige a scirocco verso il Passo di Boccareccio, e volgemo poi a sud scendendo pel lato sinistro del vallone di Mottiscia.

Dal versante svizzero la Bocca Mottiscia era già stata raggiunta il 17 luglio '89 dal Coolidge, percorrendo il ghiacciaio di Steinen in poco più d'un'ora dallo Steinenjoch, allorché egli sali da Binn il Bortelhorn (Punta del Rebbio) per la sua cresta nord-est: e l'11 agosto '94, come si è detto, veniva nuovamente toccata dal nord dal Luttmann-Johnson. Tuttavia la traversata completa del passo non

<sup>1)</sup> Vedi « Rivista Mensile », vol. XI (1902) pag. 279.



era ancor stata effettuata da turisti ed a questa inedita impresa, per vero dire non soverchiamente difficile, miravamo appunto questa volta come appendice alla perlustrazione dell'Hüllehorn.

È tempo ormai di tornare ai nostri casi. Mossici dunque dal nostro posto di refezione dominante lo Steinenjoch, sorpassiamo la spalla nevosa che ci occultava i pendii superiori del ghiacciaio di Steinen e ci troviamo di fronte la catena spartiacque coll'isolotto dell'Hüllehorn a sinistra, la cresta sud-ovest della Mottiscia in faccia ed il Rebbio superbamente spiccante più a destra. In breve ora ci portiamo sotto l'estremità sud del nero scoglio, dove sale ripido il ghiacciaio in una specie di gran canale che, restringendosi, fa capo alla depressione fra la Mottiscia e l'Hüllehorn, cioè l'Hüllejoch del Coolidge. Due ampie crepaccie parallele tagliano orizzontalmente il ghiaccio ai piedi del canalone: varcata agevolmente l'inferiore, che è la periferica poiché si estende a sud-ovest torno torno l'intero circo glaciale, ci dirigiamo più a sinistra (nord-est) verso un altro colatoio nevoso che diverge dal primo salendo diagonalmente alla cresta nord del picco. La neve è ripidissima e punteggiata di pietre, per il che Marani appoggia sulle rocce formanti la sponda destra del colatoio (ovest): più in alto, ove si fa più angusto vi rientriamo e ne afferriamo l'apice sboccante su d'una selletta nella cresta. Qui il ghiacciaio di Hülle riveste il lato orientale del masso roccioso, il quale va man mano alzandosi da nord a sud fino alla sommità con un profilo di triangolo rettangolo, di cui l'ipotenusa è la cresta e gli altri lati son formati il più lungo dalla base delle rocce lambita dal ghiaccio ed il minore dall'a picco sull'Hüllejoch.

Dalla selletta progrediamo di costa sulla faccia est del monte verso la cima, tenendoci un po' al disotto dell'affilata cresta per risalti, cengie e pietre disgregate alle volte assai malcomode; i polverulenti e scottanti detriti che coprono le rocce nelle rughe della parete serbano tracce evidenti del frequente passaggio di alpinisti e di cacciatori, sicché da ultimo è quasi per un sentiero che perveniamo (ore 11,20) al cospicuo segnale trigonometrico, visibile da Binn, costruito dagli ingegneri federali col solito lusso. In forma di torretta intonacata di calce ed incappucciata da un enorme imbuto di lamiera verniciata risonante su' suoi ganci al soffiare del vento, esso può dirsi un vero capolavoro muratorio su quell'esile lamina di roccia. Non è quello però il culmine matematico dell'isolotto; con qualche malagevole passo ci spingiamo fino al termine della cresta dove il picco si scosce subitamente sull'Hüllejoch, dirimpetto alla Punta Mottiscia, e dove s'ergono due cacumi rivaleggianti d'altezza e contendentisi l'onore d'essere la *vetta*. Su quello più meridionale un piccolo « ometto » diroccato contiene i biglietti lasciati dai precedenti visitatori.



La nostra via d'ascesa al picco corrisponderebbe dunque a quella percorsa il 10 luglio '91 dalla comitiva Gardner e Larden.

Ritornati alla torretta vi prendiamo il necessario ristoro, sdraiati in breve spazio sul terriccio bruno e caldo, ed ammiriamo lo stupendo panorama che ne circonda; benchè ci sia oramai notissimo in tutti i suoi particolari, esso ancor non stanca i nostri occhi; un po' lontano il Weisshorn, la « più nobile montagna delle Alpi » come lo definì il Tyndall, quest'anno completamente ammantato di candida veste; il Monte Leone coi suoi ghiacci scintillanti, la sua cupola nevosa tagliata a picco e la cornice della sua cresta est corruscante al sole come tersa scimitarra: la magnifica schiera dei giganti bernesi, i monti della Furka e del Gottardo, il gruppo di Hohsand, entro cui distinguiamo col binocolo i vari punti dello Strahlgrat da noi toccati pochi giorni addietro, ed infine le amiche vette ergentisi sulla frontiera ad est e ad ovest nelle immediate vicinanze.

Discesi poi per la stessa via sul pianoro d'Hülle (ore 12,10), rasentando la base del picco abbandonato, ci rechiamo per buona neve in pochi passi ai piedi della Punta Mottiscia, di cui raggiungiamo per facili rocce la cima venti minuti dopo aver lasciato l'Hüllehorn. Il colossale ometto, costruito dalla guida locale di Veglia, Vittorio Roggia, nell'89 per conto dei mappatori dell'I. G. M. e che avevamo ammirato, il Coolidge ed io, nelle nostre separate salite del 1892, è mezzo abbattuto dai fulmini e dalle intemperie. Lo sguardo piomba nel bacino di Veglia già invaso da nebbie vaganti. Tre quarti d'ora trascorrono rapidi nel dilettevole ozio contemplativo; riparati dal sole bruciante di meriggio dietro alcuni massi, ci lasciamo cullare dai lieti ricordi sul limitare d'una amica valle tante volte con intenso piacere riveduta.

Respinta la tentazione di seguire la cresta sud-ovest della Mottiscia per rimaner fedeli al primitivo progetto di compiere la traversata del nuovo passo, alle 13,20 ritorniamo sulla sella fra i due picchi: la quale, strano a constatarsi in quest'anno d'abbondante neve, ne è quasi affatto spoglia sul superiore pendio occidentale; dall'orlo del ghiacciaio d'Hülle caliamo per frantumi semoventi sotto i nostri piedi fin dove comincia la lingua nevosa salente dal ghiacciaio di Steinen nella stretta fra le due pareti rocciose dell'Hüllehorn e della Mottiscia.

Come ho già accennato più indietro, e come alla lor volta costantemente osservarono le comitive precedenti, due crepacce tagliano orizzontalmente il piede del canale; quella superiore è limitata nello spazio fra le rocce e, toccatone l'orlo, la troviamo così dilatata in tutta la sua estensione da presentare un insormontabile ostacolo a chi dovesse risalire il « couloir ». Per varcarla non abbiamo altro modo che spiccare un salto di circa tre metri sul labbro sottostante, che spianasi sotto di noi quasi a perpendicolo e che, previo accurato



esame, viene da Marani dichiarato abbordabile, stante la sicura superficie che presenta; non v'ha punto pericolo di filar giù pel nevato che continua ripido in basso: l'apertura della crepa, benché ampia, è diretta in senso ortogonale al pendio e la neve che quasi la ottura toglie al baratro ogni effetto molesto. Lorenzo ci precede risolutamente nel volo e sta a riceverci, solido e pronto, sullo stretto spiazzo; Casati lo segue con ginnastica mossa ed è amorosamente accolto nelle sue braccia. Ma intanto i gradini, profondamente marcati nell'orlo tondeggianti del ciglio superiore, si sono rovinati ed io, sentendomi mancare la neve sotto i piedi, mi slancio a casaccio gettando istintivamente lungi da me la piccozza che va a colpire (per fortuna senza grave danno) il compagno. Recriminazioni dapprima, risate poi: la scena ci ricorda lontanamente la famosa vignetta del Whymper nel suo classico « *Scrambles in the Alps* » rappresentante appunto il salto d'un « bergschrund » sul ghiacciaio della Pilatte.

Tra la sorvolata crepaccia e la rima inferiore, da noi già varcata più a destra nell'ascesa, costeggiamo su per l'erto nevato, sotto lo sviluppo della cresta sud-ovest della Mottiscia che va declinando verso la bocchetta omonima. Il secondo « bergschrund » si prolunga come un fregio sotto lo spartiacque e va a richiudersi o meglio a seppellirsi sotto il candido manto che riveste il fianco nord-est del Rebbio. Nel nostro percorso l'abbiamo sempre alcuni metri sotto i nostri passi, che moviamo perciò guardinghi; alcune rughe che si susseguono parallele nella neve scendendo dal crinale obbligano Marani a scavare larghi gradini per superarne i margini: infine giungiamo sotto l'incisione nella cresta che è nostra ultima meta e vi ci arrampichiamo per rocce sfasciate. Riconosco la località già da me visitata da Veglia nel 1892.

Il « bergschrund » del versante svizzero si svolge ad una trentina di metri sotto il passo e ci si appalesa di facile varco; non in tutte le stati dev'essere però così alla mano ed in certe fini di stagione, quando il ghiacciaio è completamente spoglio di neve, il superarla dovrà presentare serio quesito. Noi, provenienti dall'Hüllejoch, non avemmo bisogno di passarlo, ma l'avevamo già vinto in salita al piede del canale, dove però essa era in gran parte otturata dalle valanghe. Se non avessimo avuto per primo scopo l'ascensione dell'Hüllehorn, dalla spalla del ghiacciaio sopra lo Steinenjoch (il luogo della nostra prima lunga fermata) in un'ora circa, traversando il ghiacciaio di Steinen, avremmo raggiunto il passo: la via ci si spiega chiara, breve e facile in ogni annata, salvo le condizioni del « bergschrund ».

Restiamo pochi minuti sulle rocce del versante sud della bocchetta, poi, inflato un canale di neve, abordiamo il lato est del ghiacciaio di Mottiscia e con lunghe scivolate ne guadagniamo presto la coda, evitando a destra la cascata di seracche. Fatta un'ultima fermata



presso l'origine del torrente Mottiscia, ripigliamo lo sdrucciolo giù per gli estesi nevai che tappezzano il vallone ed in tre quarti d'ora siamo a bere la squisita acqua della fonte minerale di Veglia. Così venne eseguita la prima traversata della Bocca Mottiscia.

Anche in questa escursione il nostro Marani ebbe campo di dimostrare la sua valentia come guida e le sue belle doti come compagno di viaggio.

ORARIO DELL'ESCURSIONE.

Da Dèvero ad Heiligkreuz:

Dèvero - Passo di Cornera . . . . .	ore 2,15
Passo di Cornera - Heiligkreuz . . . . .	» 1,30
	ore 3,45

Da Heiligkreuz a Veglia:

Alla morena del ghiacciaio di Râmi . . . . .	ore 1,50
Al ripiano superiore del ghiacciaio di Steinen . . . . .	» 1,10
Alla vetta dell'Hüllehorn (per la via Gardner e Larden). . . . .	» 1,25
Alla vetta della Punta Mottiscia . . . . .	» — 20
Alla Bocca Mottiscia per l'Hüllejoch . . . . .	» — 55
Alla coda del ghiacciaio di Mottiscia . . . . .	» — 15
All'acqua ferruginosa . . . . .	» — 45
All'albergo del Monte Leone . . . . .	» — 10
	ore 6,50

Sorpassante in altitudine (2920 m. circa) ogni altro valico della frontiera intorno a Veglia, la Bocca Mottiscia è un passaggio puramente alpinistico che i cacciatori di camosci ossolani e vallesani visitano qualche volta, ma che non è mai battuto dagli alpigiani nelle loro occasioni di sconfinò, sia per la sua elevazione sia per le difficoltà di ghiaccio che presenta sui due versanti. Pel turista essa offre però il vantaggio d'un duplice obiettivo: mette cioè in comunicazione l'Alpe di Veglia tanto con Berisal (in circa 5 ore di cammino pel ghiacciaio e la valle di Steinen), quanto con Binn (in circa ore 6 1/2 per la via da noi percorsa, cioè i ghiacciai di Steinen e di Râmi e la Mettenthal).

Riguardo al primo obiettivo non può competere colla Forca del Rebbio (Bortelpass: 2787 m. C. Sv. - 2756 m. C. It.), nè colla Forca o Forchetta d'Aurona (Furggenbaumpass: 2690 m. C. Sv., 2682 m. C. It.), vie meno elevate e più dirette; così pure l'itinerario preferito da Veglia a Binn sarà sempre quello pel Passo di Boccareccio (Ritterpass: 2692 m. C. Sv. - 2762 m. C. It.), come più breve e più facile. Ma la Bocca Mottiscia potrà prestarsi ottimamente come mezzo di transito a chi voglia raggiungere da Veglia la strada del Sempione visitando per via la bella Punta del Rebbio od a chi voglia trasportarsi nella valle di Binn scalando la Punta Mottiscia e l'Hüllehorn.

Consacrammo a Veglia una giornata di riposo, indi facemmo ritorno a Dèvero in ore 4 1/2 pel *Colle di Ciamporino* (2191 m.),



via più lunga di quella pel *Passo di Valtendra* (2437 m.)<sup>1)</sup>, ma in compenso più comoda, per essere il valico meno elevato, e assai più ridente lungo gli ubertosi pascoli delle alpi di Ciamporino e frammezzo ai bei boschi di conifere del vallone di Bondolero. Una dirotta pioggia, che ci perseguitò nel cammino e ci costrinse a riparare per più di due ore nell'ospitaliera alpe di Bondolero (1996 m.), oltre all'impedirci di gustare le bellezze del giardino inglese che traversavamo, mandò a rotoli la progettata visita al Cistella, il leggendario monte che pel suo rinomato panorama vien detto il « Rigi dell'Ossola ». Contemplato le mille volte da vette e da colli nelle nostre numerose escursioni all'ingiro (al punto che la sua vista era divenuta per noi una vera ossessione), ne avevamo sempre rimandata la salita, attirati dai picchi meno in voga che l'attorniavano; ed ora, che l'avevamo li sotto mano, esso ci sfuggiva.

Il 10 agosto, mentre da Baceno scendevamo in carrozza a Domodossola, le due vedette dell'alta valle del Toce, il Monte Giove ed il Cistella, spiccavano splendide sul cielo limpidissimo e sembravano essersi dato convegno per beffarsi di noi e per vantarsi ed alle loro ripulse.

RICCARDO GERLA (Sezione di Milano).

### Prima ascensione? o prima esplorazione? \*

Nel numero di febbraio della « Rivista Mensile » il sig. Ratti ha scritto un articolo destinato a confutare la teoria relativa alle « prime ascensioni » che io aveva formulata in un articolo comparso nel numero 375 (26 maggio 1893) dell' « Oesterreichische Alpen-Zeitung ». Siccome in tale mio articolo io aveva invitato gli alpinisti a discutere su una così interessante questione, così sono lieto che essa sia stata ripresa dal sig. Ratti (quantunque un po' in ritardo, massime che l'esame del mio articolo era stato annunziato nella « Rivista » del gennaio 1894 a pag. 27), poichè la sua riconosciuta competenza lo rende certo che, se la sua teoria non regge, è per mancanza di argomenti convincenti, e non per causa d'una presentazione imperfetta della medesima da parte sua. Io mi permetto dunque di commentare gli argomenti, da lui addotti, i quali, lungi dall'avermi convertito, mi hanno anzi fortificato nella mia opinione, poichè conosco ora gli argomenti più validi che possono essere presentati contro di essa.

Cominciamo dal ben definire le due teorie che si trovano di fronte, affine di farci un'idea precisa degli scopi di questa discussione.

#### a) MIA TEORIA.

Partendo dalla supposizione che ogni ascensionista si propone di raggiungere il punto culminante della montagna che ha scelto come

<sup>1)</sup> Detto anche, e forse più appropriatamente, « *Passo di Valtentro* ».

<sup>2)</sup> Questo articolo fu scritto in francese e venne tradotto in italiano per cura della Redazione della « Rivista ». (W. A. B. C.)



suo obbiettivo, io sono naturalmente inclinato a credere che la « prima ascensione » di una montagna voglia dire l'« ascensione del suo punto culminante ». Noi abbiamo qui uno scopo preciso e ben determinato, abbenchè sorgano qua e là delle difficoltà per stabilire se una data punta è una « cima indipendente », o soltanto un dente della cresta. Io riconosco, ben inteso, che è talvolta increscioso il dover togliere ad un alpinista l'onore di una « prima », perchè non ha affatto raggiunto il punto culminante, ma soggiungo subito che in una storia particolareggiata della montagna in questione si dovrebbe accuratamente enumerare i tentativi infruttuosi per salirla, fatti prima della conquista completa del punto culminante.

b) TEORIA DEL SIG. RATTI.

Egli, ispirandosi, a quanto parmi, a dei rari casi difficili, dice (pagina 48) che, per avere il diritto di asserire che si è fatto l'ascensione di una montagna, non occorre proprio di averne raggiunto il punto culminante. A pagina 49 soggiunge che ha poca importanza il salire qualche metro di più o di meno, poichè un' « ascensione » si compone d'una serie di atti, e non si limita soltanto a por piede sulla cima — confondendo qui, parmi, le gioie e le amarezze della *scalata* stessa collo *scopo* di questa scalata. Infine, nelle ultime parole del suo scritto (pag. 55) egli dice assai chiaramente che, secondo lui, il « primo salitore » è piuttosto l'alpinista il quale « apre la via », che quello il quale segue questa via sino al punto culminante della montagna che si ha di mira.

Secondo il sig. Ratti (pag. 48 e 55) la soluzione che offre la mia teoria sarebbe « netta, precisa, senza appello, rigida ed immutabile »; ma essa sarebbe ingiusta, dimodochè egli preferisce una teoria che dà una soluzione vaga, incerta, molto discutibile, ed esposta ad essere messa in dubbio, perchè quest'ultima soluzione risponderebbe meglio ai sentimenti di giustizia, ecc. Mi sembra che le due teorie opposte si possano distinguere e qualificare così: la *teoria pratica* (la mia), e la *teoria sentimentale* (quella del sig. Ratti).

Prima d'iniziare la discussione sulla teoria del sig. Ratti, mi si permetta di respingere nettamente l'insinuazione che egli emette alla pagina 51 contro di me, cioè, che io avrei inventato la mia teoria affine di crearmi ancora delle « prime ascensioni ». Deploro vivamente che il sig. Ratti abbia creduto bene di formulare un'accusa così poco fondata, in una discussione teorica e tutt'affatto impersonale.

Passiamo ora alla discussione dell'argomento principale. Io convengo col sig. Ratti (pag. 48) che « affine di rendersi conto della vera natura d'una teoria o d'una « legge » bisogna esaminare i fatti che si citano in suo appoggio. Dunque io comincerò dall'esaminare i « casi » di cui egli fa menzione, sia in appoggio alla sua, sia contro la mia teoria; poi segnalerò quali mi sembrano essere i gravi inconvenienti della sua, dal doppio punto di vista pratico e storico.

I. FATTI CITATI DAL SIG. RATTI:

a) *Il Visolotto*. — Il sig. Ratti si meraviglia che nella mia lettera del 1896 io abbia reclamato la « prima » del Visolotto. Ma se egli consulta le due narrazioni che io diedi della mia ascensione del



Visolotto (Alp. Journ. X, pag. 351-2 e 474-7), vedrà che dal momento (1881) che io l'ho compiuta non ho mai cessato di reclamare quest'onore, come lo reclamo ancora oggidi. Durante la mia ascensione al Monviso per il versante NE., il 28 luglio 1881, io avevo notato (vedi Alp. Journ. X pagina 472, ultime linee che il bastone sul Visolotto non si trovava sulla punta più elevata, onde il 31 luglio io partii dall'Albergo del Piano del Re « with the intention of lowering the pride of the Visolotto » (pag. 474), cioè « coll'intenzione di togliere al Visolotto la sua fiera verginità », poichè non mi era mai venuto in mente che si potesse solo anche discutere o dubitare che la « cima d'una montagna è il suo punto culminante ». Io non accetto la dichiarazione del sig. Ratti che il mio percorso è « quasi » identico con quello del sig. Montaldo, poichè io e le mie guide abbiamo toccato l'ultima cresta in un punto di dove per passare sulla cima Est (Montaldo) ci bisognò discendere in un intaglio, discesa che fu il solo passo difficile incontrato durante la nostra *salita* al Visolotto, essendochè quello incontrato al basso della parete Sud, non ha niente a che fare col caso in discorso. C'è altresì da notare che, allorquando vi sono sulla medesima cresta due cime vicine di quasi uguale altezza, d'ordinario bisogna fidarsi ad apprezzamenti personali e per conseguenza non rigorosamente esatti; qui, nel caso del Visolotto, è la bella carta dell'I. G. M. che attribuisce la quota di 3353 metri alla mia cima (occidentale), e quella di 3346 metri alla cima (orientale) dell'ing. Montaldo. Dunque il Visolotto m'appartiene, giusta la mia teoria, quantunque io riconosca ora, come sempre, che il sig. Montaldo ne ha fatto la *prima esplorazione*, mentre la mia corsa è stata la *prima ascensione* completa e definitiva.

b) *La Grivola*. — Qui il sig. Ratti confessa onestamente e con un coraggio lodevole, del quale lo felicito, che tra il mese di giugno 1898 (Riv. Mens., pag. 217) e il mese di febbraio 1899 (pag. 50) egli ha completamente cambiato il suo avviso, Prima egli voleva riservare la 1ª ascensione della Grivola alla sola guida Dayné, ma ora egli crede che i signori Ormsby e Bruce coll'altra guida abbiano anch'essi dei diritti all'onore della « prima » di questo bel picco. Il sig. Ratti è oggi dunque d'accordo col sig. Freshfield, col sig. Yeld e con me, ma in opposizione al sig. Vaccarone e al sig. Wethered. Potrei dunque accontentarmi di nulla aggiungere. Ma siccome egli dichiara che il mio avviso sul caso della Grivola (identico col suo avviso attuale) gli pare contraddire appieno alla mia teoria, io sono costretto a dimostrare, coi documenti alla mano, che il mio giudizio riguardo a questa punta è al contrario una delle prove più valide a sostegno della mia teoria. Questa dichiarazione del sig. Ratti si basa sul fatto che, secondo il sig. Bobba (Boll. C. A. I., 1891, pag. 21), i predetti signori Ormsby e Bruce si sarebbero fermati alcuni metri al disotto del punto raggiunto dalla guida Dayné. Ma qui il sig. Bobba ha commesso un piccolo « lapsus » che ha ingannato il sig. Ratti; poichè, se si ricorre al racconto di quell'ascensione pubblicato dal sig. Ormsby (Peaks, Passes and Glaciers, 2ª ser., tom. II, pag. 335), si legge anzitutto che sulla cresta terminale, sulla quale egli era seduto, si elevavano « three or four spikes of rock about nine or ten feet in height »



(cioè alcuni denti rocciosi alti da 9 a 10 piedi inglesi); poi si legge (ultima linea della pag. 335) che il sig. Ormsby valuta l'altezza del « rocher de Dayné » al disopra della cresta « a bare dozen feet higher » (cioè appena 12 piedi inglesi più elevato). Io non ho guari bisogno di dire che il metro contiene 3,281 piedi inglesi, per cui la frase del sig. Bobba (Boll. cit.) « pochissime decine di metri sopra di loro », cioè sopra il punto della cresta terminale che fu raggiunto dai signori Ormsby e Bruce, dà un'idea molto esagerata dell'altezza non superata da essi e dall'altra guida. Ecco perchè il sig. Yeld ed io nel nostro libro *The Mountains of Cogne*, pubblicato nel 1893, abbiamo detto (pag. 134) che Dayné raggiunse la vetta d'un dente che è di 9 o 10 piedi più elevato della cresta; e siccome oggidi è riconosciuto che tale vetta non è altro che un semplice dente della cresta, noi accettiamo la proposta del sig. Bobba di assegnare l'onore della « prima ascensione della Grivola » ai quattro membri di quella comitiva, e non soltanto al Dayné.

A proposito di questa cima c'è ancora una piccola storia da esporre. Per quanto io sappia, *nessun* alpinista che abbia descritta la propria ascensione alla Grivola, dal 1859 in poi, non ha mai visto questo « rocher de Dayné ». — Nel 1862 il sig. Bonney (Boll. C. A. I., n. 9, pagina 174) dice che allora la vetta della Grivola era una cresta « consistant en énormes blocs de pierres brisés et fendus, prenant presque la forme d'un croissant » e soggiunge che « il y avait un homme de pierres à chaque bout ». — Nel 1876, il sig. Wethered stesso non fa alcuna menzione del « rocher de Dayné » (Alp. Journ. vol. VIII, pag. 83 e 102), ma parla delle *piramidi* sulla vetta (« the stonemen on the top ») che, come abbiamo riferito sopra, si elevano alle due estremità del « crescente » che forma la cresta terminale. — Il 10 agosto 1885, lo stesso sig. Ratti sale sulla Grivola e ce ne descrive così la vetta (LEVASSEUR, *Les Alpes et les grandes Ascensions*, pag. 125): « La pointe est une arête rocheuse », ma non dice parola del « rocher de Dayné ». — Tre giorni dopo di lui, feci io stesso l'ascensione della Grivola, ma, quantunque io avessi naturalmente in capo la descrizione del sig. Ormsby, e che mi fermassi più di un'ora e mezza sulla vetta, non vidi alcun « rocher » che corrispondesse a quello più volte sovracitato. — Nel 1896 il sig. Masterman ci descrive (Alp. Journ. vol. XVIII, pag. 271) la suprema cresta della Grivola come una cresta nevosa molto sottile: « this crest of snow was about 4 feet high on the SE. side, resting on rock » (questa cresta nevosa aveva circa 4 piedi d'altezza sul versante SE. e riposava sopra delle rocce). — Nel 1898 il mio amico sig. J. P. Farrar sali sulla Grivola e mi scrisse che la cresta terminale si compone di una breve cresta quasi orizzontale, e che egli non conserva alcun ricordo di parecchi piccoli spuntoni che vi si eleverebbero. — Infine una fotografia, che io possiedo, presa nel 1898 dal sig. Gabinio (socio della Sezione di Torino del C. A. I.) un po' al disotto della cresta terminale, ci fa vedere questa cresta come formante (precisamente come disse il sig. Bonney) un « crescente » le cui due estremità sono un po' più elevate che il filo della cresta stessa. Sonvi bensì su questa cresta (come su qualunque cresta rocciosa) dei massi che si elevano alcuni



centimetri più o meno al disopra della linea di displuvio, ma nessuno che possa considerarsi come il punto culminante della Grivola.

Il sig. Ormsby ci dice che la sua comitiva ha raggiunto la cresta terminale verso la sua metà, e siccome il sig. Ratti (LEVASSEUR, op. cit.) assicura che tutta la cresta ha una lunghezza di circa 8 metri, ne risulta che il sig. Ormsby non avrebbe avuto che da camminare per 4 metri orizzontalmente verso il masso sul quale sali poi il Dayné affine di piantarvi una bandiera. « De minimis non curat lex »: ecco la mia conclusione. Le impressioni del sig. Ormsby circa l'altezza del « rocher de Dayné » sono molto esagerate, e in ogni caso egli non ne era distante che 4 metri; si noti ancora che egli valuta la lunghezza della cresta terminale a « some fifty yards » (circa 46 metri), mentre che secondo il sig. Ratti non sarebbe che di 8 metri. Dunque, a mio avviso, questo « rocher de Dayné » non ha alcuna pretesa ad essere considerato come il punto culminante della Grivola, soprattutto perchè pare non abbia esistito che nel 1859. Il caso della Grivola conferma così la mia teoria e non la contraddice.

Il cenno sulla 1<sup>a</sup> ascensione della Grivola dato nella nuova edizione della « Guida Ball » (pag. 306) si basa su quello che è stato dato nel libro *The Mountains of Cogne*, pubblicato nel 1893 e che, per quanto io sappia, non è stato criticato prima del 1898, nè dal sig. Wethered, nè dal sig. Ratti 1).

c) Alla pag. 51 della « Rivista » di febbraio, il sig. Ratti, con molti complimenti (ai quali io sono assai sensibile) tenta di togliermi due delle mie « prime ascensioni »: il M. Matto e l'Aiguille de Pécelet. Ora, io reclamo sempre la « prima » del Matto, e, se è vero che il sig. Marinelli ha disdegnato di scalarne la vetta più elevata, il signor Vaccarone, per contro, l'ha trovata assai importante (infatti è una delle grandi cime delle Alpi Marittime) per inserirla nella sua *Statistica* (n. 81): ben inteso, i topografi del 1830 non erano obbligati a salirla per attendere al loro compito puramente scientifico.

Il caso dell'Aiguille de Pécelet è più complicato. Io ne reclamo la 1<sup>a</sup> ascensione (come l'ho sempre reclamata), ma io mi domando su che cosa il sig. Ratti (e anche il sig. Vaccarone) fonda la sua asserzione che questo picco possiede due cime. Io credo che egli non lo abbia mai esplorato; ma nel 1878 io ho visitato nello stesso giorno le due cime alle quali il sig. Ratti vuole senza dubbio alludere. Or bene, la mia punta sola può pretendere ad essere la vetta culminante del Pécelet. Io vi son salito con una bella giornata; di là mi son recato alla cima scalata nel 1877 dalla comitiva Puisseux (essendo costretto a discendere verso ovest, poi a risalire, ed aveva meco un aneroide) e trovai la piramide da essa eretta. Dunque è senza tema di essere contraddetto che io affermo formalmente che la cima toc-

<sup>1)</sup> Il sig. Ratti mi rimprovera di non aver citato nella nuova edizione della « Guida Ball », la guida Dayné: ma io faccio notare che non ho neppure nominata l'altra guida, Cachat. In un'opera d'indole generale come quella del « Ball », non si può sempre, per difetto di spazio, dare i nomi delle guide; nè valeva la pena di citarle pel caso della Grivola, poichè nell'introduzione alla sezione di detta « Guida », dov'è descritta la Grivola, io rinvio (pag. 297) per tutti i minuti particolari alla mia opera *The Mountains of Cogne*.



cata dal sig. Puiseux non è che uno spuntone della cresta scendente dalla mia punta (più a sud) verso nord, e che la mia punta si eleva (come d'altronde c'è da attendersi per una cima culminante) precisamente all'incontro od intersezione delle tre creste. La strada da me percorsa è assolutamente differente da quella del sig. Puiseux, la cui comitiva, senza guide, imbarazzata da un giovane compagno poco sperimentato e molestata da una fitta nebbia, si sarebbe certamente diretta al punto culminante, se essa fosse stata così favorita come me. Mi è sempre rincresciuto enormemente che il sig. Puiseux (come il sig. Montaldo al Visolotto) non abbia raggiunto il punto culminante di quel picco. Egli e i suoi compagni fecero la loro ascensione prima di me e avrebbero potuto benissimo eseguirla in modo completo: io vengo dopo di essi e scopro che non hanno superato il punto culminante; allora è la mia volta, e io non vedo il perchè mi si debba biasimare se conseguo il premio che altri ha negletto allorchando l'aveva quasi fra le mani.

Il sig. Ratti, dunque, non mi persuaderà a rinunciare al Matto e al Pécelet. Ma, ammettendo *per momento* la sua teoria, non pare egli veda che, se da una mano mi *toglie* queste due cime, dall'altra è costretto a *darmene* almeno due altre: les Droites (m. 4030) e il Pic Occidental du Lautaret (m. 3637). Quanto alle *Droites* (1876), io e le mie guide ci siamo sbagliati nella scelta fra le numerose guglie rocciose di cui si compone questo picco, e così noi siamo pervenuti su una cima di circa 10 metri inferiore al punto culminante, dal quale era separata per mezzo d'una cresta che abbiamo giudicata impossibile (vedi Alp. Journ., vol. VIII, pag. 106, e la "Climbers Guide" del sig. Kurz alla catena del M. Bianco, pag. 60). Per il Pic Occidental du Lautaret (1884) ecco ciò che scrissi a proposito del nostro tentativo (Annuaire de la Société des Touristes du Dauphiné, 1884, pag. 65): "verglas dans le dernier couloir", mentre che nell'edizione inglese della "Guide du Haut-Dauphiné", pag. 34, notai che noi siamo stati battuti "by ice in the very last couloir leading to the highest rocks", essendochè il nostro tentativo era stato fatto il 29 giugno, ossia troppo presto nella stagione.

Per quanto si sa, nè l'una nè l'altra delle due cime in discorso erano state tentate prima della mia visita, ma tutte e due sono state poi salite in seguito. Dunque, in ciascun caso il mio tentativo fu la "prima esplorazione", di modo che se, giusta la teoria del sig. Ratti, io devo rinunciare al Matto e al Pécelet, io ho per contro dei diritti indiscutibili alle Droites e al Pic Occidental du Lautaret. Ma io non ho punto bisogno di dire che già lungo tempo prima d'aver formulata la mia teoria, io aveva rinunciato a queste due cime (riconoscendo pienamente i diritti dei miei successori che hanno condotto a buon fine l'impresa), reclamando, per gli stessi motivi e ad alta voce, e il Matto e il Pécelet. Mi si permetta ancora d'aggiungere che, sebbene io non sappia al giusto quante delle "prime" l'adozione della teoria del sig. Ratti mi farebbe piuttosto perdere o guadagnare, io sono quasi certo che ne guadagnerei molte, per cui il mio attaccamento alla *mia* teoria mi costerebbe più caro di quanto non lo supponga il signor Ratti.



d) Il sig. Ratti nel suo articolo (pag. 52) si occupa a classificare un certo numero di cime in tre categorie. Io avevo fatto lo stesso nel mio articolo del 1893. Ma egli ritiene che la mia divisione non sia chiara, e mi rimprovera soprattutto di avere escluso dalle mie tre categorie il genere di punte che egli comprende nella sua prima categoria. La mia risposta è facile ad indovinarsi. Le mie tre categorie comprendono esclusivamente delle punte che non hanno che un diritto più o meno dubbioso ad essere considerate come « cime indipendenti » e ne escludo dunque affatto le cime per le quali un tale dubbio non saprebbe esistere. D'altra parte il sig. Ratti classifica queste ultime cime nella sua prima categoria e le cime dubbiose nelle due altre categorie. Forse mi sbaglio, ma ritengo che l'idea generale della mia classificazione è più chiara e più logica che quella del sig. Ratti. In quanto ai particolari di ciascuna categoria, io dissi il più chiaramente possibile nel mio articolo, che non m'attendeva che altri scrittori accettassero la mia lista in massa. Il sig. Ratti non si stupirà dunque di apprendere che io non posso accettare la sua lista in massa. A noi due sarebbe facile riempire tutto un fascicolo della « Rivista » solo per discutere i diritti di tale e tal'altra cima a figurare in tale o tal'altra categoria. Ma io mi permetto solamente tre appunti relativi alla sua lista. Anzitutto, salvo poche eccezioni, ho salito io stesso tutte le cime che egli enumera, per cui io ho delle idee molto precise a loro riguardo; quindi mi ha estremamente divertito il vedervi figurare come cime tutt'affatto indipendenti i denti di cui si compone la Punta del Broglio, poichè allora vi sarebbero migliaia di « cime indipendenti » ancora vergini, non importa in quale regione delle Alpi; infine, il sig. Ratti si sbaglia credendo che il Pic Lory degli Ecrins sia stato scalato prima del punto culminante degli Ecrins, essendochè la stessa comitiva ha scalato l'uno e l'altro lo stesso giorno nel 1864. Il nome di « Pic Lory » non venne dato, che nel 1887 (in onore del celebre botanico delfinese Charles Lory) nella mia « Guide du Haut-Dauphiné » (pag. 125) a questa cima, la quale non ha che una importanza topografica, poichè (precisamente come il Roc del Gran Paradiso) essa si eleva alla congiunzione della cresta principale con un gran contrafforte.

e) Arriviamo infine alla chiave della questione, poichè io sono fermamente persuaso che, se la comitiva Sella avesse raggiunto il più alto punto dell'Aiguille (non Dente) du Géant, il sig. Ratti non si sarebbe mai preso la pena di formulare la sua teoria delle « prime esplorazioni ». Quanto a me, io ho *sempre*, a partire dal momento in cui la notizia dell'ascensione dei Sella mi è pervenuta, espresso il mio avviso (avviso che non cambierò mai) che il primo salitore di questo picco è il sig. Graham, e non la comitiva Sella. Io non saprei dire quanto mi rincresca che questa comitiva non abbia coronato i suoi numerosi tentativi coll'esplorazione di *tutta* la cresta, abbenchè breve, dell'Aiguille. Essa poteva scegliere liberamente, e lo ha fatto, ed allora il premio fu in balia del primo venuto, che in questo caso si chiamò Graham. La perdita di questa bella cima non va attribuita che alla decisione della stessa comitiva Sella, alla quale però nessuno non ha mai negato il coraggio.



V'ha tuttavia una cosa che mi pare il sig. Ratti non abbia tenuto in conto nei suoi sforzi generosi per salvare l'Aiguille du Géant alla comitiva Sella. Se, come lo richiede la sua teoria, il primo salitore non è altri che il primo esploratore, allora i Sella non hanno nulla a che fare col Gigante; vi sono stati parecchi tentativi prima del loro, e il sig. Ratti dovrebbe dunque attribuire il premio a Lord Wentworth, o al sig. Mummery (vedere il disegno a pag. 72 del volume XI dell'« Alp. Journ. »). Bisogna essere conseguenti, se vi piace, o se non vi piace, sig. Ratti, e la logica è una padrona ben esigente! E i Sella devono perdere il Gigante, precisamente per la stessa ragione che (sempre secondo la teoria del sig. Ratti) io dovrei perdere il Visolotto. E desolante, ma è logico ed è certo.

Nella nota 4<sup>a</sup> della pag. 53 il sig. Ratti fa un tentativo disperato per confondermi e per provare che io sono inconsequente perchè due brani, o piuttosto un brano ripetuto due volte, comparsi nell'« Alpine Journal » durante il mio regno come redattore, non concordano colla mia dichiarazione nella nuova edizione della « Guida Ball ». Ebbene, questi brani non sono miei: io ne sono responsabile dappoichè non sono firmati, ma, secondo le regole del giornalismo in Inghilterra, ciò non vuol dire che io li abbia approvati personalmente. Potrei bensì dire al sig. Ratti chi è l'autore di quelle linee, ma studiandole con un po' d'attenzione egli non avrebbe alcuna difficoltà a scoprirlo, e gli lascio questo piccolo problema letterario. Ora, siccome tali brani non sono della mia penna, son sicuro che il sig. Ratti ritirerà pubblicamente le accuse erronee che fa a me personalmente di non riconoscere nè la giustizia nè la generosità riguardo all'ascensione dei Sella al Gigante. Lo ripeto ancora una volta: sono sempre stato conseguente in questa controversia, e il mio giudizio l'ho sempre dato *contro* i Sella ed *a favore* del sig. Graham.

f) Sorvolo poi rapidamente sulle altre cime menzionate dal sig. Ratti, e ciò affine di non annoiar troppo i lettori ed altresì per mancanza di spazio. Io credo che il sig. Walker, e non il sig. Whymper, sia il primo salitore delle Grandes-Jorasses, che il sig. Puiseux (nel 1848 e non nel 1842) vanti sul Pelvoux dei diritti decisamente superiori a quelli del capitano Durand, e che il sig. Deville primeggi sui tre Vallesani riguardo al Grand Combin. A proposito di quest'ultima cima, l'opinione del sig. Ratti è opposta a quella del sig. Diener, autore della migliore monografia sul Grand Combin (Zeitschrift des D. u. Oe. Alpenverein, 1889, pag. 451-2), e del sig. Wäber, già redattore dell'« Jahrbuch S. A. C. » vedere nuova edizione di « Ueber Eis und Schnee » di G. STUDER, tom. II, pag. 221), opinione che io riportai nella nuova edizione della « Guida Ball » a pag. 444. Si vede che la teoria del sig. Ratti lo porta in un ginepraio assai curioso. Infine, io credo che la comitiva del 1874 (e non quella del 1868) ha certamente diritto alla « prima » dell'Elbrous. Tralascio il Gran Sasso d'Italia, che io non conosco affatto.

Ho espresso il mio giudizio relativo a tutti i casi che il sig. Ratti ha citato, sia in suo favore, che contro di me, e dopo ciò il mio attaccamento alla mia teoria è più forte che mai. Passiamo ora dalla difensiva all'offensiva.



II. INCONVENIENTI PRODOTTI DALLA TEORIA DEL SIG. RATTI. — Secondo me, questi inconvenienti sono di due specie.

a) *Storici*. — A pag. 47 il sig. Ratti cita una frase della mia lettera del 1896, la quale mi sembra esprimere perfettamente questo genere di inconvenienti: « il faudrait renverser tous les résultats de l'histoire alpine ». Non è forse vero? Egli ci assicura (pag. 48) che per aver diritto a reclamare una prima ascensione non è necessario d'aver toccato il punto culminante d'una montagna, ma (pag. 55) solamente di aver aperto la via che vi conduce. Allora la « Statistica » dell'avv. Vaccarone è pressapoco da rifare da cima a fondo, poichè vi sono relativamente poche grandi sommità il cui punto culminante sia stato raggiunto dal primo esploratore; e così bisognerebbe (secondo il sig. Ratti) in quasi tutti i casi respingere i risultati conseguiti dalla storia alpina e cercare i primi esploratori, per cancellare i nomi dei primi salitori. Chi dunque ha vinto pel primo il Monte Bianco? Secondo il sig. Ratti, certamente non Paccard e Balmat. Allora, Bourrit? De Saussure? le guide di Chamonix che fecero i primi tentativi? Chi dunque? Tutto è in disordine e la storia alpina è da rifare. — E per il Monte Rosa: se noi non accettiamo la proposizione del sig. Ratti (pag. 52) che le diverse sommità di questo monte sono delle cime indipendenti, allora a chi l'onore d'aver vinto il Monrosa? I giovani che arrivarono all'Entdeckungfels nel 1778? o Giordani? o Vincent? o Zumstein? o Gnifetti? Parecchi di questi pionieri dell'alpinismo si vantano di aver salito il Monte Rosa. E se noi accettiamo la proposizione del sig. Ratti riguardo alle cime inferiori dello stesso monte, abbiamo l'Oestspitze e la Dufourspitze che sono sempre di fronte, tutte due di altezza press'a poco uguale. Ora, l'Oestspitze è stata certamente salita nel 1854; ma la Dufourspitze non lo fu che nel 1855. Allora, vorrebbe il sig. Ratti farci credere che le guide o i turisti che tra il 1848 e il 1854 hanno esplorato la Grenzspitze e la Oestspitze sono gli autentici vincitori del Monte Rosa, e non la comitiva Smyth nel 1855? — E il Cervino? Non è dunque il sig. Whymper che l'ha domato, ma invece la comitiva inglese del 1860, o Carrel, o Tyndall? — E la Bessanese? Io non comprendo affatto perchè il sig. Ratti rifiuta (pag. 52) di riconoscere l'ingegnere Tonini come il vincitore di questa bella cima. Secondo la « Guida » di Martelli e Vaccarone, la differenza di altezza tra il segnale Tonini e il punto culminante non è che di 15-20 metri, un nulla secondo il sig. Ratti. La sua teoria lo costringe a riconoscere i diritti dell'ing. Tonini alla 1<sup>a</sup> ascensione della Bessanese.

Io potrei continuare all'infinito a dimostrare le assurdità storiche che porta con sè la teoria del sig. Ratti. Ma mi contento di due altri esempi. Chi ha fatto la *prima ascensione invernale del Monte Bianco*? Nel gennaio 1870 i signori Moore e Walker salirono da Chamonix ai Mulets (Alp. Journ. vol. V, pag. 73). Il 12 gennaio 1876, la mia comitiva (la mia zia ed io) si spinse ancor più in su sino al Grand Plateau, ove una violenta bufera ci costrinse a battere in ritirata (Alp. Journ. vol. IX, pag. 213). Infine, il 31 gennaio 1876, miss Straton pervenne sino alla vetta del monte (Alp. Journ. vol. VII, pag. 436). Ora, quale di queste tre comitive ha, secondo la teoria del sig. Ratti,



il diritto di reclamare la « prima invernale » del Monte Bianco? Per certo *non* la signorina Straton, poichè essa non fu la prima ad esplorare il Monte Bianco d'inverno. E in quanto alla comitiva dei signori Moore e Walker, bisognerebbe notare che essa ebbe bensì l'idea di salire d'inverno il Monte Bianco, ma all'atto si contentò di fare una corsa *nella giornata* ai Grand-Mulets, andata e ritorno. Allora quest'onore apparterrà alla mia comitiva? Il sig. Ratti deve forzatamente rispondere di sì: ma io so bene abbastanza che *noi* non abbiamo nemmeno mai sognato a reclamarlo, e a nostro avviso la nostra ascensione non è stata che un tentativo fallito. Tuttavia noi siamo passati per le angosce e le sensazioni che il sig. Ratti ritiene (pag. 49) essenziali per costituire una « ascensione »: noi siamo saliti *tre volte* in meno di quindici giorni ai Grands-Mulets, vi abbiamo passato *cinque notti*, ed il nostro tentativo ha naufragato soltanto in causa d'una improvvisa e violenta bufera. Al sig. Ratti la parola!

Consideriamo l'altro caso da me scelto — quello del *Wetterhorn anteriore* o la *Hasli Jungfrau*, all'ombra della quale io scrivo queste linee. Salita due volte da la Grimsel e Rosenlauri, il suo punto culminante non era stato raggiunto da Grindelwald che dal sig. Wills nel settembre 1854. Tuttavia si erano fatti parecchi tentativi nel 1845 e nel 1854 per salirla dal versante di Grindelwald, poichè essa domina questa valle in modo maestoso. Nel 1845 si giunse fino a un punto più elevato che il Sattel (o « Sella ») tra la cima e il Mittelhorn più all'est. Nel giugno 1854 il sig. Blackwell pervenne sino all'ultima cornice nevosa, cornice che difende la vetta suprema, talchè, dopo aver aperto una via attraverso quest'ostacolo, si arriva tosto sulla vetta. Il sig. Blackwell lasciò una banderuola di ferro nel punto ove s'era fermato, non supponendo di essere ben vicino alla cima tanto agognata. Il sig. Wills trovò bensì questa banderuola, ma le sue guide ebbero il coraggio di abbattere una parte della cornice, ed ecco che egli fu sul punto culminante. Ora, per quanto è a mia cognizione, nessuno non ha mai pensato di togliere al sig. Wills l'onore d'aver riuscito la prima ascensione della Hasli Jungfrau da Grindelwald, e tuttavia il povero sig. Blackwell non era che a due o tre metri dalla cima (vedere la litografia a pag. 293 del libro del sig. WILLS: « *Wanderings among the High Alps* » e il testo di questo libro a pagine 294 e 302). La storia particolareggiata di tutti i tentativi precedenti si trova nella « Vita di Almer padre » che io scrissi per il prossimo volume del « *Jahrbuch S. A. C.* ». Il caso del *Wetterhorn* è classico in Svizzera e fa autorità. Ma il signor Ratti non riconoscerebbe egli che la comitiva del 1845?

Forse egli mi obietterà che per avere il diritto di reclamare una « prima ascensione » secondo la sua teoria, bisognerebbe essersi elevati ben vicini al punto culminante e che non basta aver visitato solamente i pendii inferiori d'una montagna. La mia risposta si lascia facilmente indovinare. Qualunque sia l'altezza richiesta da lui, sia 1, sia 10, sia 100 metri sotto il punto culminante, questa teoria è subito esposta all'appunto che egli fa alla mia di essere troppo rigida, troppo precisa, troppo netta, essa parrebbe una « caccia al centimetro », ecc., ecc. (pag. 55).



Sembra dunque che la teoria del sig. Ratti faccia « tabula rasa » della storia alpina come venne scritta sino al presente, e che, se egli si prova a precisare il suo pensiero e la sua teoria, allora cadono direttamente su questa gli appunti che egli accumula sulla mia.

b) *Pratici.* — Pare indubitato che la teoria del sig. Ratti vale per *tutte* le ascensioni, e non solamente per le *prime*. Ma ecco che una difficoltà formidabile sbarrò la sua via, poichè io credevo che finora tutti gli alpinisti fossero d'accordo a pensare che se essi non avevano raggiunto il punto culminante della montagna scalata, la loro corsa era stata una corsa fallita. E a mio avviso i tentativi del sig. Ratti diretti a persuaderli che, per essere essi passati per una serie di forti emozioni, sensazioni, sperienze, ecc., hanno il diritto di dire ad alta voce che hanno salito la tale o tal'altra cima, non li consolerà di essere stati costretti a retrocedere prima d'aver raggiunto la vetta. Come a tutti gli alpinisti, è accaduto a me di dovere, a causa del cattivo tempo, della nebbia, della fatica, di una improvvisa indisposizione, battere in ritirata qua e là prima d'aver messo piede sul punto culminante della montagna che avevo impreso a salire. Ma non m'è mai venuto in mente di credere che essa era stata domata da me: no, io ho fatto il più presto che m'era possibile un altro tentativo, e allora ho quasi sempre riuscito la corsa completa. Per esempio; nel luglio 1875 io fui sconfitto sull'Aiguille Verte, a circa 30 metri sotto la cima, da un pericolosissimo pendio di neve poggiante su un liscio lastrone roccioso, pendio che pochi istanti dopo vidi precipitare in valanga: ma io mi sono tenuto per battuto, e nel settembre successivo riuscii l'ascensione completa per un'altra via. Lo stesso mi accadde nel 1878 a cinque minuti dalla cima dell'Ober Gabelhorn, per cui due giorni dopo mi credetti obbligato di ricominciare l'ascensione, e la riuscii completamente. E ancora sulla Pierre Menue, o Aiguille de Scolette, nel giugno 1882 pervenni sino al piede del più basso dei tre denti sulla cresta nord-ovest, allorquando la nebbia mi fece credere a difficoltà talmente serie che abbandonai l'impresa: un mese dopo la riuscii appieno per la stessa via, non trovando più alcuna difficoltà con tempo relativamente chiaro.

Io credo dunque che questa teoria del sig. Ratti non sarà guari accettata, anche dagli alpinisti che non sono pervenuti alla meta prefissa. Poichè, dopo tutto, l'alpinismo, come tutti gli altri sports, tutti gli altri sforzi dell'uomo, ha uno scopo — che sia meschino o no — cioè di metter piede sul punto culminante d'una montagna. Nessuno parte per una corsa di montagna solo per provare delle sensazioni, delle emozioni, gradevoli o no, per via: si parte per salire un picco. Io non posso impedirmi di credere che il sig. Ratti stesso, personalmente, riguardo alle sue proprie corse di montagna non potrebbe guari persuadersi ad adottare la sua teoria.

Eccomi alla fine di questo lungo articolo. Il sig. Ratti ha dato prova d'un coraggio morale assai lodevole col confessare nel suo scritto il cambiamento sopravvenuto nelle sue idee, nello spazio di 8 mesi, riguardo alla prima ascensione della Grivola. Io non dispero dunque di convertirlo tosto o tardi alla mia teoria. Se la sua pare a primo



aspetto possedere parecchi vantaggi, questi spariscono bentosto quando essa vien messa alla prova in casi speciali e concreti. La mia teoria, al contrario, si presenta subito un po' severa e rigida, ma mi sembra che soltanto essa, malgrado qualche difficoltà che io non mi son mai nascosto, la vincerà definitivamente sull'altra. In Inghilterra i giuristi fanno sovente uso di questa espressione: "hard cases make good law", vale a dire che certe decisioni dei tribunali colpiscono talvolta duramente gli individui: ma che i principii di diritto che dichiarano queste decisioni sono così ben precisati e definiti da servire in seguito per molti altri litiganti. Lo stesso pensiero è espresso dalla frase "summum jus, summa injuria"; ma nel dominio del diritto alpino, come altrove, non bisogna mai dimenticare che il diritto è destinato a servire a tutto il mondo alpinistico e non solamente ad individui rari e privilegiati. La mia teoria è forse una "lex dura", ma almeno essa è una "lex", e non solamente un sentimento incostante e variabile.

W. A. B. COOLIDGE  
Socio onorario del C. A. I.

~~~~~

### Spigolature di storia alpinistica.

#### I.

#### SOVRANI IN MONTAGNA.

Non mancano, lungo il corso della storia, esempi di potentati che, fra le tante eccezionalità onde si distinguono cotali personaggi, s'avventurarono, contro le generali abitudini, sulle alte cime dei monti. Bisogna però escludere dal novero quelli che, per ragioni militari, dovettero battere le vie alpestri, che allora l'elenco tornerebbe assai lungo, da Napoleone I, le cui traversate delle Alpi sono rimaste famose, a Barbarossa, Carlo Magno, e tant'altri sovrani teutoni e franchi; e dagli imperatori romani e macedoni agli antichissimi re assiri, le gesta dei quali sono consacrate con bassorilievi e segni cuneiformi sulle pareti dei palazzi, che attualmente si vanno esumando dalle sabbie dei deserti mesopotamici. Su quelle pareti, tra le marcie e le battaglie ed i mille avvenimenti di quei popoli, si vedono appunto rappresentate e descritte ascensioni di montagne.

Sulle traversate di monti compiute da Alessandro Magno ci sarebbe, per esempio, molto da dire; ma non furono che episodi delle sue spedizioni militari, e solo rare volte egli mostrò d'interessarsi dei luoghi che valicava, come allorquando — narra Strabone — sulla cima di un monte della Battriana fu preso dalla dolcezza del sito e vi sostò a banchettare. Altri re rifugiaronsi tra i monti per sottrarsi alle persecuzioni de' vittoriosi nemici, siccome racconta Ammiano Marcellino del re Cozio, che, mentre i Romani domavano le Gallie, si celò fra le Alpi, che da lui presero il nome di Cozie, e per alcun tempo stette sicuro fra quei luoghi selvatici ed inaccessibili; « quando poi — seguita lo storico — dimise finalmente l'orgoglio, e fu ricevuto nell'amicizia dell'imperatore Ottaviano, aperse grandi e spedite vie in mezzo alle Alpi ».

Indipendentemente da siffatte necessità politiche e guerresche, ci furono sovrani che, per pura curiosità, o spinti dal desiderio del nuovo e dell'ignoto,



o per dimostrare coraggio, o semplicemente per far cosa diversa dagli altri, salirono in vetta a questa od a quella fra le montagne più celebrate della rispettiva epoca e regione.

L'esempio più antico è quello di Filippo III di Macedonia. Quel re, nel 181 a. C., salì sull'Emo, in Tracia (catena del Rodope) per godere dell'ampio panorama, ch'era fama si apprestasse lassù allo sguardo, libero di vagare dall'Adriatico al Mar Nero, dal Danubio alle Alpi. Sanno tutti che di questa ascensione fece cenno Tito Livio, e che tal luogo dello storico patavino fu di impulso al Petrarca a salire il monte Ventoux. Narra, dunque, Livio nel libro XL, cap. 21 e 22, che a Filippo venne brama di salire co' suoi figli sull'Emo, per godere di quel grande spettacolo, onde la fama discorreva, e per formare, all'occorrenza, un piano strategico per le guerre, che andava meditando di muovere ai Romani. Interrogati i pratici del paese intorno alla salita, tutti convennero nel dipingergliela difficilissima: sicchè Filippo rinunciò al proposito di condurre seco i figli e, giunto alle radici della montagna, scelse fra le persone del suo seguito quelle poche che dovevano accompagnarlo.

« La fatica nelle colline più basse — riferisce Tito Livio — fu dapprima un po' lieve; quanto più sboccavano in alto, sempre più si abbattevano in luoghi selvaggi e la maggior parte senza strade. Indi arrivarono in un passo opaco tanto, per la foltezza degli alberi e dei rami implicati gli uni negli altri, che, appena si poteva scorgere il cielo; come poi si venivano accostando alle cime, cosa rara negli altri luoghi, tutto era sì fattamente ingombro da nebbia, che si trovarono impacciati non altrimenti che in viaggio notturno; infine, il terzo giorno, giunsero alla vetta del monte. Come ne furon partiti, niente detrassero dalla opinione divulgata, più, credo, perchè la vanità del viaggio non fosse derisa, che perchè si vedesse, da un luogo solo, mari così diversi, e monti, e fiumi. Ebbero tutti a soffrire delle difficoltà del cammino, e il re sopra tutti, in quanto ch'era più avanzato in età. Avendo egli quivi sacrificato sopra due are consacrate a Giove ed al Sole, scese di là in due giorni, dov'era salito in tre, temendo specialmente dei freddi notturni, che allo spuntar della canicola somigliano a quelli del verno. Travagliato per que' dì da molte difficoltà, non trovò niente più liete le cose nel campo, dov'era somma la penuria, come in paese chiuso da ogni parte da solitudini. Fermatosi pertanto un giorno solo per dar riposo a quelli che aveva seco menato, di là ratto, come chi fugge, corse al paese dei Deuteleti... ».

\* \* \*

Passando al mondo latino, troviamo l'imperatore Adriano (76-138 d. C.) che salì sull'Etna, il monte su cui, contrariamente a quanto succedeva per gli altri, gli antichi avventuravansi con una certa frequenza, sicuramente attratti dal desiderio di vedere che diamine succedesse entro l'altissimo e fumigante cratere. A differenza del suo predecessore Caligola — il quale, a quanto racconta Svetonio, trovandosi a Messina, ne fuggì spaventato non appena sentì il rumore e vide il fumo dell'Etna — Adriano montò nel 126 in vetta al vulcano. Ce ne informa Elio Sparziano — il solo scrittore della antichità (290 d. C.) che faccia menzione del viaggio di Adriano in Sicilia, per quanto si abbiano due medaglie che si riferiscono a tale fatto — nella sua vita di quell'imperatore, laddove narra ch'esso, dopo avere lasciata l'Asia e dopo essersi fermato ad Atene, per assistere ai giuochi di quella città, « si mise in mare alla volta della Sicilia, e qui ascese il monte Etna, per contemplarvi la levata del sole, variopinta, come dicesi, a guisa d'iride ».



Invero lo spettacolo dell'aurora, che si offre dal vertice dell'Etna, è qualcosa di meraviglioso, di sublime, di indimenticabile; ed io stesso, fortunatamente, posso annoverare anche questo godimento, fra i tanti da me provati nelle mie ascensioni, che, per quanto modeste, vanno dall'Etna al Vesuvio, dagli Appennini alle Prealpi, e dalle Alpi ai monti Urali. Le condizioni dell'atmosfera, dovute alle differenze di densità e della quantità di vapori de' vari suoi strati, danno appunto tutti quei curiosissimi fenomeni ottici di refrazioni e di interferenze di luce, che accompagnano il sorgere dell'astro e che, da Adriano in poi, tutti gli innamorati del bello di natura accorrono in vetta all'Etna a contemplare; spettacolo non meno interessante delle iridi famose viste da Ulloa sul Pichincha, degli spettri del Brocken, così bene descritti dall'Hane, e delle analoghe meraviglie osservate dal Bouguer sulla vetta del Pambamarca, dal Ramond sui Pirenei e dal Kaemtz sulle Alpi.

Secondo poi la congettura del Gemmellaro, rilevata dal Parthey e dal Friedländer, nell'occasione della salita d'Adriano si sarebbe costruita, poco sotto il cratere, la torre detta « del Filosofo » (m. 2917) — da altri, invece, ritenuta un'ara dedicata a Giove etneo, o la casa d'Empedocle, o il sepolcro dell'antichissima regina Etna Talia, od un corpo di guardia dei Normanni. Tal fabbricato doveva essere assai spazioso e diviso in più camere, una volta delle quali, in mattoni conservatissimi, fu trovata ancora dal Fazello nel 1541.

Lo stesso imperatore filosofo — che il Renan disse *squisito artista*, il Gregorovius: *precursore del moderno turismo* ed il Biese: *tipo del Rococò nella storia della coltura romana* — salì, in occasione del suo viaggio in Siria nel 132, il monte Casio, l'attuale Gebel Akra (1769 m.), superba montagna dalla cima piramidale, già sacra ai Fenici ed ai Greci, e della quale Plinio scriveva che la sua « suprema altezza nella quarta vigilia della notte vede nascere il sole al buio e con breve giro della persona mostra ad un tempo il dì e la notte ». Con ciò l'antico naturalista riferiva la popolare credenza, a detta della quale dalla punta del Casio si vedeva nascere il sole al secondo canto del gallo, e, mentre su di un versante splendeva il giorno, l'altro giaceva ancora fra le tenebre della notte.

Adriano fece la sua ascensione appunto per assistere alla levata del sole; e narra ancora Sparziano che la scalata ebbe luogo di notte tempo. Ma giunto sulla sommità, e, come usava, mentre apprestavasi a celebrare un sacrificio, sopravvenne un temporale e cadde un fulmine, che gli offese la vittima ed il ministro. Per questo fatto Adriano, interpretatolo come un avviso degli dei, abbandonò il proposito, che dapprima aveva formato, di dividere la Siria dalla Fenicia, per odio che nutriva contro Antiochia. Delle ascensioni di Adriano sul Casio e sull'Etna fecero poi parola vari geografi e storici, e fra questi Enea Silvio Piccolomini nel suo libro sull'Asia. Il Casaubon, annotando Sparziano, sostiene che il Casio su cui salì Adriano è quello d'Antiochia, non il monte omonimo dell'Egitto, e tanto meno il monte Caspio, come leggevasi in alcuni codici.

Anche l'imperatore Giuliano (331-363), trovandosi in Antiochia, ebbe vaghezza di salire sul Casio, e ce ne dà notizia il suo biografo Ammiano Marcelino (378), che, parlando di Giuliano in Antiochia, scrive: « ... Poscia, ordinato il giorno delle feste, ascese il monte Casio, boscoso e spinto in alto con lunghi andirivieni, e dal quale si vede il primo nascere del sole al secondo canto del gallo ». L'Abate De la Blaterie, nella sua vita di Giuliano, — tradotta dal francese da Simone Maioni — racconta che l'imperatore salì più volte sullo stesso



monte, siccome luogo venerato e molto visitato dai pagani: sulla vetta soleva sacrificare, ed un giorno concesse di lassù il suo perdono ad un certo Teodoto, che aveva cospirato contro la sua vita. Il che conferma l'influenza benefica dell'alte regioni sull'animo dell'uomo, e tutti gli alpinisti hanno provato come sui monti si diventa migliori, e più disposti alle opere buone!

Secondo poi lo storico arabo Giorgio Elmacin, l'imperatore bizantino Eraclio (575-641) si cimentò con le pendici dell'Ararat (metri 5160), la montagna leggendaria dell'Armenia, salita la prima volta dal Parrot nel 1829, e sulla quale sarebbe andata a finire (e tuttodì gli armeni mostrano da lungi il posto preciso!) l'arca di Noè. Infatti, nella sua *Storia saracena*, tradotta in latino da Tomaso Epenio (1625), dopo aver raccontato di una splendida vittoria di Eraclio sui Persiani, così scrive: « Eraclio venne nel villaggio Temanino, costruito da Noè appena uscito dall'arca, e, per vedere il luogo di questa, salì sul monte Giudio (Ararat: nel Corano è detto *Al-Judi*), il quale elevasi sopra tutte quelle terre, imperocchè è molto alto. Di qui passò nella regione d'Amida, ove restò per qualche tempo..... »

\*  
\*  
\*

Nel medio evo divenne celebre l'ascensione di Pietro III d'Aragona al monte Canigou (m. 2787) nei Pirenei; splendido massiccio completamente isolato, una delle più maestose cime de' monti europei, e per molto tempo creduto, dal suo aspetto fiero, visibile assai da lontano, il più alto della catena. Di tale ascensione parlò frate Salimbene da Parma nella sua *Chronica*, citandola come prova dell'ardimento di quel principe. Dopo aver magnificata l'altezza del monte, cui preferisce dare il nome di *Caliginosum*, ed aver detto che si scorge da lunge dai naviganti, e che nessun uomo lo abitò, nè figlio d'uomini tentò salirlo « propter ejus nimiam altitudinem et propter difficultatem itineris et laboris », il cronista racconta quanto segue.

Chiamò il re due intimi suoi amici della milizia ed espose loro il suo divisamento di salire il monte, pel desiderio di vedere e di conoscere cosa ci fosse sulla sua cima; questi acconsentirono d'accompagnarlo, promettendogli di non abbandonarlo mai, e di tener segreta l'impresa. Lasciati i cavalli alle falde della montagna, i tre alpinisti cominciarono di buona voglia la salita; ma, giunti ad una certa altezza, udirono terribili tuoni: più sopra apparivano i fulmini e scatenavasi una forte grandinata. I due compagni, presi da grande spavento, caddero a terra come esanimi. Pietro, che era più robusto e più forte di animo, e che quanto aveva divisato di compiere lo voleva ad ogni costo compiuto, esortava i compagni, confortandoli a non venir meno con tanti terrori e tante affezioni, e dicendo loro che tale fatica sarebbe ridondata a grande onore e gloria per essi. Rifocillatisi, si rimisero in viaggio, e più volte toccò al re di esortarli a continuare ed a non perdersi di coraggio. Ma alla fine quei due soci, sia per la stanchezza del viaggio, sia pel timore de' tuoni, non poterono più reggere e pareva quasi mancasse loro il respiro. Allora Pietro li pregò di fermarsi e di aspettarlo fino alla sera del giorno appresso: se per l'ora indicata egli non sarebbe stato di ritorno, avrebbero potuto discendere. E così Pietro salì da solo, e quando fu al vertice del monte trovò un lago, da cui, avendovi egli gettata dentro una pietra, uscì un orribile drago di smisurata grandezza, che si librò a volo per l'aria, e l'aria dal fiato di lui rimase oscurata! Dopo di ciò Pietro discese a trovare i compagni, cui raccontò ciò che aveva visto, dando loro la facoltà di narrarlo a quanti credessero. Ci pare — conclude Fra Salimbene — che l'impresa si possa paragonare



a quelle d'Alessandro, che volle cimentarsi in molti e terribili rischi, per averne lode dai posteri!

A differenza di Pietro III, che lasciò al basso i suoi dipendenti e salì solo sul Canigou, Carlo VIII, re di Francia, mandò in alto i suoi, rimanendo al piano in attesa di sentire l'esito dell'ascensione. Il monte salito per suo comando nel 1492 è l'Aiguille presso Grenoble, di facile e comoda scalata; capitava la spedizione il ciambellano Beaupré, che, a quanto dicesi, si guardò bene dal lasciarsi scappare la più piccola ammirazione durante il viaggio!

Maggiore benemerita alpinistica spetterebbe a Francesco I, se fosse vera la leggenda che fa credere siasi spinto sull'ardua vetta del Monviso: leggenda da collocarsi con quell'altra, più verosimile tuttavia, che narrasi nel Friuli, secondo la quale Alboino, re dei Longobardi, sarebbe salito sul Matajur nelle Alpi Giulie (m. 1643) per salutare da quella punta l'Italia, guardandone con occhio cupido gli ubertosi piani.

E tra gli antichi re franchi va ricordato anche Carlomanno, che, prima di ritirarsi a Montecassino, stette parecchi anni in un cenobio sul Soratte. Su questa classica montagna dell'Agro Romano, cantata da Orazio, l'imperatore Costantino fece edificare una chiesa; Gregorio Magno andò a nascondersi non volendo accettare il pontificato; papa Pasquale II, nel 1107, accolse Enrico V, espulso da Roma; e nel 1155 ascese Federico Barbarossa, accompagnato dal pontefice Adriano IV.

\*  
\*  
\*

Nel 1358, al primo di settembre, Rotario d'Asti salì in vetta al Rocciame-lone (m. 3537) nelle Alpi Graje, sopra Susa, e lassù, a scioglimento d'un suo voto, fece fabbricare una piccola cappella. Essa servì poi di meta a numerosi pellegrini, tra cui parecchi principi Sabaudi, a cominciare da Carlo Emanuele II, il 5 agosto 1659, e venendo sino a Vittorio Emanuele II con suo fratello il Duca Ferdinando nel 1844, e poi ai principi Umberto e Amedeo nel 1859. È poi noto come nella Casa di Savoia, seguendo le tradizioni delle sue origini fra i più elevati picchi delle Alpi, siano abbondati gli alpinisti; e specialmente amanti delle montagne sonosi dimostrati, ai tempi nostri, Vittorio Emanuele ed il giovane Duca degli Abruzzi, i quali compierono ascensioni sovra altissime e difficili vette.

La regina Margherita eseguì anch'ella parecchie ardite ascensioni, naturalmente con tutti i comodi richiesti dalla sua condizione e dal suo sesso; ma non arrivò alle esagerazioni d'altre donne coronate, come la moglie di Enrico IV che, dovendo attraversare d'inverno le Alpi, si fece, avvolta in una gran pelle di bue, portare a braccia dalle guide; o come l'imperatrice Giuseppina, che, nel 1810, per salire al modestissimo Montanvers (1921 m.) fu accompagnata da ben 68 guide! Quest'ultima scrisse sull'*album* di quel ricovero una patetica quartina, imitata dal Delille ed alludente a' suoi dolori, essendo da poco avvenuto il matrimonio di Napoleone con Maria Luisa: ma ben presto uno sconosciuto asportò la pagina con l'interessante autografo, che suonava così:

Oui, je sens qu'au milieu de ces grands phénomènes,  
De ces tableaux touchants, de ces terribles scènes,  
Tout réveille l'esprit, tout occupe les yeux,  
Le coeur seul un instant repose dans ces lieux.

Anche Napoleone III lasciò i suoi caratteri sovra un *album* alpinistico; il 19 agosto 1850 saliva sul Righi, e sull'*album* di quell'albergo l'allora presidente



della repubblica scriveva sei versi — trascritti dal Gallo e dal Lioy — ove, parlando con aria grave delle nebbie del monte paragonate all'agitarsi dei partiti popolari, tradiva le sue tendenze verso il colpo di stato ed il conseguente impero! Ed a proposito di nebbie, viene alla mente l'obelisco di granito che, tra le fitte brume del Capo Nord, ricorda l'ascensione compiuta nel 1873, su quell'estrema punta d'Europa, a perpendicolo sopra il nero oceano, da Oscar II, re di Svezia e di Norvegia.

Un'altra dama regnante, che dimostrò grande passione per l'alpinismo, fu Luigia di Prussia, principessa di Anhalt-Dessau, la quale, verso la fine del secolo scorso, compì un viaggio nella Svizzera, traversando il San Gottardo e il Gran San Bernardo, e facendo escursioni nella vallata di Chamonix, non senza salire al celebre Montanvers. Ella era entusiasta delle pubblicazioni alpinistiche di Marco Teodoro Bourrit — uno dei pionieri dell'*excelsior* — al quale inviò il proprio ritratto, accompagnato dalla letterina seguente: « La prima volta ch'io contemplai il Monte Bianco dal ponte di Salanches fu per me un momento felice, grazie alla fortuna che ho avuta di conoscerne lo storiografo contemporaneo; no, questo momento non si cancellerà giammai dalla mia memoria, poichè io potei udirvi e dividere in qualche modo i sublimi pensieri che vi animavano. Da quel momento io lessi col più vivo interessamento le vostre opere; e lo spettacolo attraente e sublime delle montagne non è più una sterile contemplazione del mio spirito; bensì un libro istruttivo, il cui studio innalza i miei pensieri. Ah! perchè non posso vivere e morire in questa contemplazione! Io vi mando, signore, una stampa tolta da un dipinto della celebre Angelica di Roma, affinchè voi conserviate un ricordo d'una donna, che ha percorse le vostre Alpi ed alla quale voi avete partecipati i vostri sublimi sentimenti ».

Nè l'ammirazione pel Bourrit da parte di reali personaggi si limitò a quella or citata: quel celebre alpinista, che fu appunto soprannominato lo storiografo delle Alpi, ebbe complimenti e doni dalle corti di Vienna, di Berlino e di Parigi. Giuseppe II, imperatore d'Austria, non disdegnò d'andare a trovarlo nella sua modestissima casa, salendo l'oscura e stretta scala che portava al suo alloggio, mentre non si curò di visitare il Voltaire, che l'attese invano nella propria sontuosa villa di Ferney. Quando il principe Enrico di Prussia intraprese il suo viaggio nella Svizzera, Federico il Grande gli fece la raccomandazione di non dimenticarsi di visitare a Ginevra lo « storiografo delle Alpi »: Enrico andò a trovarlo, ed avendo dalla sua bocca udita la descrizione della levata del sole in montagna, ebbe ad esclamare: « Lekain (famoso artista drammatico) era di ghiaccio in suo confronto ». E nel 1781, recandosi in Inghilterra, il Bourrit fece una sosta a Parigi, e colà fu ricevuto con grande espansione da Luigi XVI, che gli accordò una pensione di 600 franchi, pensione rinnovata più tardi da Luigi XVIII. Così, fra le tante categorie di alpinisti, che ci furono ed esistono tuttodi, troviamo anche questa del *pensionato*: categoria invero non troppo ammiranda, data la sua stretta parentela con l'altra — e pur troppo esiste anche questa! — del *cortigiano*.

MARIO GERMENATI  
Presidente della Sezione di Lecco.

---



## CRONACA ALPINA

### ASCENSIONI INVERNALI

**Punta Roncia m. 3620.** — *Prima ascensione invernale.* — Ecco alcuni particolari su questa ascensione, già annunciata nel num. precedente.

Partiti alle ore 4 dall'albergo del Leon d'oro (Moncenisio) con Vitorino Gravier per guida, e con vento frizzante ma non ancora indiscreto ( $-6^{\circ}$ ), per la solita strada delle grange Toet, traversammo il piano Roncia e raggiungemmo il piano delle Cavalle alle 5,20. Di qui obliquammo subito a sinistra, verso la vetta, per una ripida gradinata di zolle scoperte, dirigendoci verso due spuntoni di roccia che sormontano il bastione roccioso e ne nascondono la cima. Il bastione venne superato tra questi due spuntoni, però più vicino a quello che si presenta a sinistra di chi sale; la scalata, non difficile, richiese tuttavia non poca cautela per l'abbondante vetrato che ricopriva le rocce. Per la presenza appunto di questo vetrato, dovuto all'esteso nevato soprastante, ben esposto al sole di sud-ovest, il percorso da noi seguito su pel bastione è forse il solo possibile nella stagione invernale. Compiuta così la parte più incerta dell'ascensione, attaccammo l'ultimo nevato, che ci costrinse a tagliar gradini solo nell'ultimo tratto più ripido, e alle 10,15 toccammo la vetta. Ore 5,45 di marcia effettiva.

Non stemmo troppo a godere lo splendido panorama, che si presentava completo, perchè il vento facevasi vieppiù gagliardo e freddo, e dopo uno spuntino in luogo relativamente riparato ai piedi della piramide e poco sopra il Passo del Chapeau Rouge (3290 m.), ci dirigemmo verso la Roche Michel (3500 m.) ed il Lamet (3478 m.), dal quale poi si sarebbe discesi. Ma ben presto la gelida "Vanoise" (vento che prende nome dal gruppo montuoso dal quale proviene) prese a soffiare con tale veemenza da toglierci vista e respiro, e da staccare a tratti grosse placche di nevato, sollevarle per aria come leggeri fogli di carta e trasportarle al di là della cresta: più volte ci costrinse a stare per dei quarti d'ora bocconi, abbrancati a qualche sasso sporgente dalla neve e colla piccozza infitta per non essere rovesciati nel vallone di Ribon. La temperatura era scesa a  $-19^{\circ}$  e dopo tre lunghe ore consumate per un tratto che con tempo propizio si sarebbe percorso in una ventina di minuti, potemmo scendere sul piccolo ghiacciaio situato a nord della Roche Michel, ove ci rinfrancammo un poco al riparo della tormenta. Rinunciato a salire questa cima, ne girammo la base orientale tra essa e il Colle Tre Denti, poi costeggiammo le falde meridionali del Lamet, ove dovemmo attraversare molti ripidi canaloni, e sempre con vento insistente e freddo, giungemmo al piano del Cenisio alle 19,30 e poco dopo al nostro albergo. E così, dopo quasi 16 ore, potemmo finalmente liberare barba e baffi dai ghiacciuoli che vi si erano formati al mattino appena usciti, e prendere qualche cosa di liquido, poichè thè e vino durante la corsa si erano rappresi nelle borraccia.

Dottor UBALDO VALBUSA e CESARE GROSSO (Sezione di Torino).



**Tête Pierre Muret** m. 3031 (Val Dora Riparia). — Fu salita il 19 marzo dal socio prof. Mario Ceradini (Sezione di Torino) coi signori Attilio Ferrero, Bartolomeo Garelli e Agide Noelli. Partiti all'albeggiare da Rochemolles, sopra Bardonecchia, raggiunsero la vetta alle 11,45. Tempo splendido; neve molta e in cattive condizioni, specialmente nella parte bassa.

**Monte Lera** m. 3335 (Valli di Lanzo). — Il 3 aprile i signori dottore Ernesto Bertarelli, Attilio Ferrero, Agide Noelli ed il sottoscritto, con la guida Pietro Re Fiorentin e il portatore Francesco Ferro Famil, entrambi di Usseglio, partiti da questo villaggio (m. 1265) alle 2,30, si recarono alle grangie di Malciaussia (m. 1789), donde mossero all'alba per salire in direzione dei tre piani dei Soulé. Piegando alquanto ad est raggiunsero il cosiddetto Colle della Ciava, indi salirono su pel nevaio soprastante per riuscire sull'alta cresta meridionale della Lera. Di qui con breve scalata di rocce, al termine delle quali fu necessaria molta prudenza in causa di malfide cornici di neve, toccarono la vetta alle 11,10. Tempo splendido e panorama completo. Per la cresta ovest e i nevai discesero ai piani di Soulé, e di qui, dirigendo la discesa verso est giunsero direttamente a Margone, poi ad Usseglio.

MARIO CERADINI (Sezione di Torino).

**Uja di Ciamarella** m. 3676 (Valli di Lanzo). — Fu salita il 28 marzo dai soci Adolfo Hess, dott. Ubaldo Valbusa (Sezione di Torino) coi giovanetti Paolo Kind, Audagna, Frapolli e Garneri, *senza guide*. Partiti dal Rifugio Gastaldi (m. 2650), nel quale avevano pernottato, impiegarono 10 ore nella salita, intagliando gradini su pel bastione che dà accesso al ghiacciaio della Ciamarella e su per tutta la faccia ovest. Discesa al rifugio ore 3. — Temper. sulla vetta: — 12° all'ombra, — 7° al sole, con vento di nord. Panorama splendido.

**Punta d'Arnas** m. 3540 (Valli di Lanzo). — Fu salita il 29 marzo dai predetti signori Hess, Valbusa e Kind, *senza guide*. Dal Rifugio Gastaldi, ove avevano pernottato, reduci dalla Ciamarella, salirono in ore 1  $\frac{3}{4}$  al Colle d'Arnas (m. 3014). Attraversato in piano il ghiacciaio omonimo, scalarono la costiera divisoria tra questo e il ghiacciaio di Baunet, costeggiarono su quest'ultimo, in alto, la piramide, della Punta d'Arnas e ne raggiunsero la vetta per la cresta SO. Ore 8 dal rifugio. Discesero poi il ghiacciaio di Baunet sino al piede della costiera sovracitata, non potendo discenderla direttamente per le cattive condizioni della neve, ripassarono il Colle d'Arnas e rientrarono dopo 4 ore nel rifugio a passarvi la terza notte.

**Pizzo Campanile** m. 2457 (Prealpi Comasche). — Fu salito il 29 marzo dai soci Luigi Frassi, Paolo Mezzanotte, Carlo Tagliasacchi (Sezione di Milano) e dal sig. Vittorio Mezzanotte colla guida G. Rasella detto Bondi di Livo. Neve abbondante: lavoro di piccozza verso la vetta.

**Monte Infornace** m. 2490 e **Monte Prena** m. 2566 (Gran Sasso d'Italia). — *Ascensione per nuova via e prima ascensione invernale*. — Fin dall'anno scorso era mia intenzione ascendere d'inverno qualcuna di quelle vette che in lunga e ininterrotta serie, partendo dal Vado di Corno, a SO. della più alta vetta del Gran Sasso, e incurvandosi ad arco ellittico, formano la parte meridionale del Gruppo di questo



nome. La cresta sottile e frastagliata che unisce questa vetta al M. Corno si mantiene per vari chilometri superiore ai duemila metri e, mentre dal versante adriatico presenta una splendida e imponente parete di oltre mille metri di altezza, solcata qua e là da ripidissimi e profondi canali, dal versante aquilano invece discende su Campo Imperatore, vasto altipiano ondulato che si eleva dai 1800 ai 1900 metri, con una parete sempre ripidissima, ma terribilmente accidentata, un vero caos di burroni, canali, camini, brecciai, di tutto quello infine che si può trovare su di una montagna rocciosa. Una sola difficoltà si presenta, specialmente nell'inverno, per ascendere quelle vette, ed è la loro grandissima distanza da qualsiasi luogo abitato. La vetta del M. Camicia, il più alto del gruppo, ma anche quello che presenta più facile ascensione, dista in linea retta da Assergi, centro delle escursioni sul Gran Sasso, di 18 chilometri. Il villaggio di Castell'a Monte si trova, è vero, più prossimo, ma non sarebbe certo consigliabile come luogo di partenza, perchè molto lontano dalla ferrovia, mancante di qualunque « comfort », anche il più primitivo, e soprattutto perchè nel paese non si trova nessun uomo capace di servir da guida. In eguali condizioni si trovano i villaggi del versante adriatico, per raggiungere i quali occorre da Roma un lunghissimo viaggio, prima in ferrovia e poi in carrozza, viaggio che non viene compensato nè dalla loro prossimità al gruppo, nè dalla loro elevazione, che varia dai 350 ai 450 metri. Fin ad ora, che io sappia, solo quattro o cinque soci del C. A. I. si sono recati a visitare quel gruppo, e ciò a motivo del dover bivaccare sulla montagna o dormire entro qualche sucidissima grotta di pastori, come appunto accadde a me nella scorsa estate.

Nell'agosto scorso fu indetta da questa Sezione una gita sociale in quella regione, con attendamento a Campo Imperatore, per far conoscere quella parte così bella dell'Appennino, ma il cattivo tempo obbligò gli escursionisti a retrocedere. Sarebbe da augurarsi che sulle rocciose pareti del Prena o dell'Infornace venisse eretto un rifugio, anche molto modesto, che faciliterebbe grandemente l'accesso e la conoscenza di quel gruppo che merita veramente un po' più di attenzione, sia per le altezze che raggiungono quei monti, altezze che sono tra le più ragguardevoli dell'Appennino, sia per gli splendidi panorami e le piacevoli arrampicate su roccia che presentano.

Attratti dalle bellezze che io da lungo tempo decantavo, i colleghi M. Rava e M. Ferraguti si decisero a venire meco ad ascendere il Prena e l'Infornace: alle 22,30 del 19 febbraio ci trovavamo tutti e tre riuniti ad Assergi, dopo 7 lunghe ore di viaggio in ferrovia e 2 ore di scotimento sopra un trabalzante « char-à-bancs ». Il mattino seguente, alle 4, montati sopra tre muli e accompagnati dalla solita guida G. Acitelli e dal portatore L. Castrati, ci dirigemmo verso Campo Imperatore. Alle 7,15 raggiungevamo il Vado della Scindarella, ove incominciammo a trovare delle chiazze di neve, cagione di guai per le nostre povere cavalcature, ma con un po' di pazienza riuscimmo a proseguire abbastanza speditamente, tanto che alle 9,45 raggiungevamo il piede della parete rocciosa dell'Infornace. Fin là fu pochissima la neve trovata, caso veramente eccezionale, perchè quasi tutti



gli inverni in quelle regioni dell'Abruzzo si trova neve senza interruzione a partire dai 1500 metri.

Osservando la montagna intanto che facevamo colazione, ci pareva impossibile che tra quelle rocce così accidentate non si trovasse un passaggio diretto alla vetta, evitando così il lungo giro per il valone che conduce a Vado Ferruccio. Un canalone ripieno di neve ci sembrò prestarsi ad un tentativo e senz'altro, alle 10,40, lasciato il mulattiere ad attendere, vi ci dirigemmo a risalirlo, cominciando con una breve rampicata su massi e detriti. Mi è impossibile determinare bene il canalone da noi percorso, perchè ve ne sono tanti assai vicini l'uno all'altro. La neve buonissima ci permise, malgrado la forte pendenza di salire velocemente, e alle 12,20 raggiungemmo un crestone roccioso; siccome ci parve non presentasse grandi difficoltà, prendemmo a seguirlo e dopo una faticosa, ma piacevolissima arrampicata, alle 13,20 ponevamo piede sulla vetta dell'Infornace.

Lasciati presso la vetta i nostri sacchi, alle 13,35 proseguimmo verso il Prena, seguendo l'esile crestina che congiunge le due vette. I numerosi « gendarmi » che coronano la cresta ci procurarono qualche difficoltà, perchè per girarli eravamo obbligati a camminare orizzontalmente sulla neve farinosa non aderente alla roccia, con minaccia di sfuggirci di sotto i piedi; avanzando però con prudenza, potemmo alle 14,50 godere dalla vetta del Prena uno dei più bei panorami che sia dato ammirare sugli Appennini. Soltanto dei leggeri vapori offuscavano un poco l'Adriatico e non ci permisero di scorgere i monti della Dalmazia, che, con giornate molto limpide, si possono vedere abbastanza chiaramente.

Alle 15,15 abbandonavamo la vetta del Prena, e, approfittando delle tracce da noi lasciate, in meno di un'ora eravamo di ritorno presso la vetta dell'Infornace. Dopo uno spuntino, alle 16,40 discendemmo per il crestone e il canalone pei quali eravamo saliti, eccettuata una piccola variante che abbrevia la strada di qualche minuto. La neve però, rammollita dal sole, ci guastò le rapide sciolate che potemmo fare nella parte inferiore del canalone, poichè in taluni punti, specialmente presso la roccia, si sprofondava fino al petto. Alle 18 raggiunti i nostri muli, subito ci dirigemmo verso Assergi, ma, stentando essi ad avanzare nella neve molle, dovemmo andare quasi sempre a piedi sino al Vado della Scindarella, ove si giunse alle ore 20: là potemmo valerci delle cavalcature, e dopo 2 ore 12 di cammino, con uno splendido chiaro di luna, eravamo di ritorno ad Assergi. Il mattino seguente un « char-à-bancs » in un'ora e mezzo di buon trotto ci trasportò alla piccola stazione di Paganica e alle 11,55 montavamo sul diretto per Sulmona-Avezzano, che alle 19,20 ci deponeva a Roma.

In via di esperimento portammo con noi sulla montagna tre coppie di colombi viaggiatori della colombaia di Assergi. Di questi sei colombi, che noi lanciammo in tre luoghi e momenti differenti, uno solo andò smarrito, e credo che ciò dipenda dal lungo riposo in cui essi furono lasciati, perchè l'ultima lanciata a cui erano stati sottoposti risale al settembre dell'anno scorso. Degli altri cinque che tornarono, specialmente quelli dell'ultima coppia, hanno fatto un rapidissimo viaggio impiegando soltanto 16 minuti a percorrere i 15 chi-



lometri che separano la vetta del Prena da Assergi, malgrado il vento contrario ed abbastanza forte. E da augurarsi che qualche Sezione dell'Alta Italia faccia degli esperimenti con i colombi viaggiatori, che potrebbero rendersi utilissimi nelle ordinarie comunicazioni tra i rifugi, ove nell'estate risiede un custode, e i paesi delle vallate vicine, comunicazioni che ora richiedono molto tempo e spesa, o non si possono effettuare per mancanza di uomini che discendano ai prossimi villaggi.

PIERLUIGI DONINI (Sezione di Roma).

Ecco ora alcune salite importanti di alpinisti stranieri.

*Grand Roc Noir* m. 3537 (Mariana). — Salito in febbraio dai signori Jarsnel, Rochat guardia forestale e Ganière.

*Testa del Rutor* (m. 3486). — Fu salito il 26 febbraio dal sig. Louis Rivoire colla guida Blanc le Greffiere e un portatore, partendo il mattino da Ste-Foy (Val d'Isère) e salendo per il vallone di Plan-Laval. Alle ore 20 erano di ritorno a Ste-Foy. Il sig. Rivoire aveva già compiuto il 17 gennaio 1898 la 1ª *ascensione invernale* della stessa Punta (vedi « Rivista » 1898, pag. 24).

*Mont Valaisan o Chardonney* m. 2882 (Piccolo San Bernardo). — Fu salito il 28 febbraio dal tenente C. dei « chasseurs alpins » colla guida Blanc le Greffier.

*Mont Pourri* m. 3788 (Tarantasia). — *Prima ascensione invernale.* — La predetta comitiva parti nel pomeriggio del 1º marzo da Bourg St. Maurice e si recò a pernottare al Planay di Villaroger. Alle ore 0,30 del mattino ripartì e passando per il Grand Col du Pourri e lasciando quindi a destra l'Aiguille du St-Esprit, giunse sulla vetta alle ore 14 con tempo calmo, bellissimo, e vista estesissima.

*Colle del Gigante* m. 3365. — Fu attraversato il 4 aprile dalla valente alpinista signorina Lachorrière (Sez. Lionese del C. A. F.) colle guide J. Petigax e Lorenzo Croux e il portatore Petigax figlio, di Courmayeur. Pernottarono nel Rifugio Torino presso il colle. Discesi a Chamonix, ritornarono a Courmayeur pei colli des Fours e de la Seigne. Neve ottima sul versante italiano; meno buona sul francese.

*Aiguille du Tacul* m. 3438 (catena del M. Bianco). — Fu salito il 14 febbraio dal predetto sig. Sauvage col sig. Connat colla guida Robert Charlet-Stratton figlio della sovradetta

## ASCENSIONI VARIE

*Aiguille de l'Aigle* m. 3573 (Gruppo del Monte Bianco). *A proposito della prima ascensione.* — Francamente, non supponevo di dover ritornare su questa mia salita dopo il breve cenno che ne diedi nella « Rivista » del 1898 alla pag. 488. Ma poichè il collega prof. C. Restelli (Sez. di Bologna) volle ricordarla in un suo pregevole scritto comparso nel num. precedente (vedi pag. 84) attribuendole l'epiteto inesatto e non troppo lusinghiero di « spuntone », così mi spetta di diritto, quale padrino che tenne al fonte battesimale detta vergine cima, di difenderla dal suo egregio detrattore <sup>1)</sup>.

<sup>1)</sup> Giova notare che il prof. Restelli non salì all'Aiguille de l'Aigle, ma la costeggiò in basso, quando dal Petit Mt.-Blanc si diresse all'Aiguille Orientale di Trélatête (vedi « Riv. Mens. » di febbraio scorso, pag. 86).



Espongo brevemente i dati che mi fornirono le carte topografiche, le varie fotografie consultate <sup>1)</sup>, e più che tutto quelli preziosi, nel caso presente, dell'esperienza acquistata nel salire all'Aiguille de l'Aigle, onde il lettore conosca e giudichi se dessa abbia o non i requisiti per ritenersi una vera e propria cima.

1° Emergenza sua di 100 m. circa dalla depressione sulla linea di cresta a sud e di altrettanto forse dalla depressione sulla linea di cresta a nord.

2° Essa costituisce per un'estensione di oltre 500 m. di raggio all'ingiro il punto culminante sull'importante contrafforte irradiato a SE. dalle Aiguilles di Trélatête e separante il ghiacciaio del Petit Mt-Blanc da quello del Miage.

Non si può tuttavia negare, ed io sono il primo ad ammetterlo, che l'Aiguille de l'Aigle è una modesta cima che in niun modo può assurgere all'importanza dei maggiori colossi della catena del M. Bianco che le stanno d'attorno. Ma a questo proposito mi piace rammentare al collega Restelli quanto dissero alpinisti anche valenti: noi siamo arrivati tardi al gran banchetto alpino e i nostri maggiori, da buoni ghiottoni, facendo « tabula rasa » o quasi, non ci lasciarono che le briciole o le ossa dure in luogo della polpa, ovverossia le cime modeste, i satelliti trascurati delle grandi cime e le paretaccie-scavezzacollo. Oggidì fra i ricercatori di novità, son ben pochi i fortunati che possono ancora mettere al loro attivo qualche cosa di più d'una modesta cima. E potrei citare non pochi esempi di cime conquistate in questi ultimi tempi che non possono vantare maggiore cospicuità dell'Aiguille de l'Aigle.

Accontentiamoci dunque del poco, a meno che non si vogliano battere le vie peste e ripeste dei predecessori e delle quali a voler fare oggidì pubblicamente il resoconto, si aggiungerebbe nulla o ben poco alla letteratura alpina.

Quanto al desiderio espresso dall'egregio prof. Restelli che a quella cima italiana e conquistata da un suo connazionale fosse imposto un nome italiano anziché francese, faccio notare che nella catena del M. Bianco la nomenclatura sia delle vette, che dei colli e dei ghiacciai (anche posti in Italia) è pressochè sempre in francese, la lingua abituale delle popolazioni della Valle d'Aosta. Per questo sol motivo credetti opportuno di applicare all'Aiguille in questione un nome francese, onde non allontanarmi da una norma quasi del tutto fissa, costante; e in tal caso, devo dirlo, l'eccezione avrebbe nociuto, o quanto meno stonato colla regola generale.

Riepilogando: se il Restelli nel formulare il suo apprezzamento circa l'Aiguille de l'Aigle, si fosse valso dell'espressione « modesta cima » in luogo di « spuntone » non avrei ribattuto verbo. Ma poichè nel trattare di alpinismo e di topografia alpina si esige la massima esattezza di giudizio, così ho insistito nella mia contestazione, avvalorata dal giudizio dei colleghi avv. G. Bobba, A. Hess, dott. F. Santi, i quali, avendo potuto dalla vetta del Petit Mt-Blanc ben osservare l'Aiguille de l'Aigle, sono concordi nel considerarla una *vera e propria cima*, e ritengono invece *disadatto* per essa il termine di « spuntone ». Aggiungo a questo proposito che la comitiva Hess-Santi avrebbe voluto dal Petit Mt-Blanc spingersi fino all'Aiguille de l'Aigle (lungi ore 1,15), ma ne furono distolti e dall'ora tarda e poichè giudicavano insufficiente la scorta di una sol guida per una salita che agli occhi loro aveva nessuna parvenza di facilità.

E finisco esprimendo la mia convinzione, che se questa vetta non ebbe prima del 1898 il suo visitatore lo si deve precisamente alla ragione addotta dal Restelli stesso in capo al suo articolo, e cioè che la regione di Trélatête nella catena del M. Bianco (e nella quale è pure compresa l'Aiguille de l'Aigle) è deplorabilmente trascurata. — E certamente poi, che se detta cima sorgesse su una cresta di confine e un po' lungi dai maggiori colossi del gruppo del M. Bianco, ad esempio sulle nostre Graie di confine, l'alpinista dell'oggi, intendiamoci bene, un bel po' prima d'ora avrebbe mosso alla sua conquista.

AGOSTINO FERRARI (Sezione di Torino).

<sup>1)</sup> Fotografie prese dall'Aiguille des Glaciers, dal Petit Mt-Blanc, dai pressi del Lago di Combal, dal Col des Chavannes, dalla Miravidi, inoltre un panorama circolare preso dalla vetta del M. Bianco.



### Elenco delle ascensioni alla Bessanese m. 3632.

La Bessanese, superba mole rocciosa che sorge in capo alla Valle d'Ala, è, sebbene di pochi metri inferiore alla Ciamarella, la vetta più cospicua per arditezza e per difficoltà di scalata sulla linea spartiacque nel lunghissimo tratto che corre tra il Monviso e il M. Bianco. Perciò crediamo utile e interessante presentarne la serie completa delle ascensioni, non tutte registrate nelle nostre pubblicazioni.

| N. d'ord. | ALPINISTI                                              | GUIDE<br>E<br>PORTATORI                                     | DATA<br>DELL'<br>ASCENSIONE | ITINERARIO<br>OSSERVAZIONI                                                                                                               |
|-----------|--------------------------------------------------------|-------------------------------------------------------------|-----------------------------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| 1         | Martino Baretto                                        | Gius. Cibrario<br>(Vulpot)                                  | 26 luglio 1873              | <i>1<sup>a</sup> asc. Dal vers. SO. - Part. o. 4,80 da bivacco sopra il Col d'Arnas (vers. francese). Vetta ore 8.</i>                   |
| 2         | Leopoldo Barale                                        | Antonio e Andrea<br>Castagneri                              | 9 luglio 1874               | <i>Per vers. SO. - Part. Piano della Mussa o. 3; Vetta o. 10; Avérole (Savoia) o. 15,80.</i>                                             |
| 3         | Aless. Balduino                                        | Ant. Castagneri                                             | 24 luglio 1875              | <i>Part. da Balme o. 3,80. Vetta o. 10. <br/>1<sup>a</sup> asc. per la faccia E. e cresta S.</i>                                         |
| 4         | Paolo Palestrino<br>Alberto Simondetti                 | Ant., Giovanni e<br>Dom. Castagneri                         | 8 settemb. 1879             | <i>Via solita. Part. Piano d. Mussa ore 1,45, Vetta ore 10. Da questa, discesa a Balme in o. 7.</i>                                      |
| 5         | Filippo Vallino                                        | Ant. Castagneri                                             | 13 agosto 1880              | —                                                                                                                                        |
| 6         | Antonio Hatz                                           | Ant. Castagneri                                             | 31 agosto 1881              | <i>Via solita. Da Rifugio Gastaldi ore 7; ritorno ivi ore 16.</i>                                                                        |
| 7         | W. A. B. Coolidge                                      | Christian Almer<br>padre e figlio<br><i>senza guide</i>     | 27 luglio 1883              | <i>Salita da Avérole ore 4,55, discesa ore 2,45.</i>                                                                                     |
| 8         | Cesare Florio<br>Carlo Ratti<br>Franc. Lavatelli       |                                                             | 8 agosto 1883               | <i>Partenza Rifugio Gastaldi ore 4, Vetta ore 13, ritorno Rifugio ore 17. Salita per Rocce Pareis e via solita.</i>                      |
| 9         | Antonio Cederna                                        | Ant. Castagneri<br>e un portatore                           | 19 agosto 1884              | <i>Sal. per Rocce Pareis, via solita. Part. Rif. Gastaldi o. 5, Vetta o. 10. Disc. Col d'Arnas-Balme.</i>                                |
| 10        | Giuseppe Corrà<br>G. Clara                             | Mich. Ricchiardi                                            | 31 agosto 1886              | <i>Sal. e disc. per la via solita del Colle d'Arnas.</i>                                                                                 |
| 11        | Gio. Chialamberto                                      | Ant. Castagneri                                             | 1887                        | <i>Per la via solita.</i>                                                                                                                |
| 12        | Guido Rey                                              | Ant. Castagneri                                             | 2 settemb. 1889             | <i>1<sup>a</sup> ascens. per la cresta nord. Dal Rifugio alla Vetta ore 6,15 effettive. Arrivo Balme ore 21.</i>                         |
| 13        | Guido Cornaglia<br>Paolo Gastaldi<br>Vittorio Giordana | Antonio e Gius.<br>Castagneri                               | 3 agosto 1890               | <i>Dal Rifugio Gastaldi pel Colle d'Arnas o. 5,50 effettive. Dalla Vetta ad Ala di Stura ore 6,40 effettive.</i>                         |
| 14        | Giuseppe Bossola<br>Mario Ceradini                     | Ant. Bogiatto                                               | 27 agosto 1893              | <i>Sal. per Rocce Pareis, via solita. Dal Rif.° Gastaldi alla vetta o. 5,50. Discesa a Balme o. 8,15.</i>                                |
| 15        | Alberto Delleani                                       | Ant. Bogiatto                                               | 10 settemb. 1893            | <i>Dal Rif.° a. vetta o. 7,45. Ghiaccio e neve fra segnali Tonini e Baretto. Da Vetta a Balme o. 6,80.</i>                               |
| 16        | Luigi Cibrario<br>Luigi Vaccarone                      | Ant. Bogiatto<br>P <sup>1<sup>o</sup></sup> Re Fiorentin    | 7 agosto 1894               | <i>Salita per la cresta N. Variante pel canal. a S. del Colle della Bessanese. Part. Rifugio o. 4,20 Vetta o. 10,80, Bessans ore 19.</i> |
| 17        | C. V. Louis<br>Emile Piaget                            | Blanc le Greffier<br>A. Clapier                             | 12 aprile 1895              | <i>Part. da Avérole (Savoia) ore 2, Vetta o. 11,80, Bessans o. 22: neve catt. n. disc. d. piramide.</i>                                  |
| 18        | Agostino Ferrari                                       | P <sup>1<sup>o</sup></sup> Re Fiorentin<br>Vittorio Gravier | 27 luglio 1895              | <i>Dal Rifugio Gastaldi alla Vetta ore 4,45. Dalla Vetta a Bessans (Savoia) ore 5,25.</i>                                                |
| 19        | Adolfo Kind e figlio<br>Paolo Kind, 14 an.             | Tuni Dom. Ca-<br>stagneri                                   | agosto 1895                 | <i>Per la via solita.</i>                                                                                                                |



|    |                                                              |                                                        |                  |                                                                                                                                          |
|----|--------------------------------------------------------------|--------------------------------------------------------|------------------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| 20 | Emilio Henry                                                 | Ant. Bogiatto<br>Gius. Castagneri                      | 16 agosto 1895   | Sal. per cresta N. Lastr. ghiacc. ritardarono la marcia. Da rif. Gastaldi o. 4, vetta o. 12, rif. o. 8.                                  |
| 21 | Aless. Sciorelli                                             | Dom. Castagneri<br>Giacomo Bricco                      | 17 agosto 1895   | Sal. per cresta N. da Colle Bessanese. In ore 7 dal Rif. Gast. Arrivo ad Ala o. 21,30.                                                   |
| 22 | Gius. Ardrizzoia<br>Carlo Giachino<br>Michelang. Scavia      | Ant. e Giacomo<br>Bogiatto                             | 19 agosto 1895   | Sal. per la faccia E. fino al ciglio delle Roccie Pareis. Dal Rif.° Gastaldi a. Vetta o. 5,40 (effett.) disc. a Balme o. 4,55 (effett.). |
| 23 | G. B. Corradi<br>Maurizio Corradi                            | T. D. Castagneri<br>Ant. Castagneri                    | 20 agosto 1895   | Per la via solita.                                                                                                                       |
| 24 | Augusto Macchi                                               | Ant. Bogiatto<br>Ant. Castagneri                       | 23 agosto 1895   | Vedi nota * a pag. 158.                                                                                                                  |
| 25 | <i>Semeria Boyer</i><br>Ernesto Boyer<br>Cesare Grosso       | A. e G. Bogiatto<br>Claudio Perotti<br>Ant. Castagneri | 26 agosto 1895   | 1° ascens. di signora. Sal. per la cresta N. Part. dal Rifugio Gastaldi ore 5, Vetta ore 13,30, Balme ore 21,45.                         |
| 26 | M. Bouvier                                                   | Blanc le Greffier                                      | 28 agosto 1895   | Da Avérole (Savoia) a Avérole per la via solita. Raggiunti i 3 segnali Tonini, Baretti e Rey.                                            |
| 27 | Ettore Canzio<br>Carlo Ratti<br>Carlo Toesca<br>Nicola Vigna | Ant. e Giacomo<br>Bogiatto                             | 9 settembre 1895 | 1° ascens. per la faccia NE. Part. Rifugio Gastaldi o. 5,30, Vetta o. 15,15, Balme o. 1 del giorno successivo.                           |
| 28 | Filippo De Filippi<br>Leone Sinigaglia                       | Ant. e Giacomo<br>Bogiatto                             | 25 settemb. 1895 | Sal. per la cresta N. Dal Rifugio Gastaldi alla Vetta o. 5,30, discesa pel Colle d'Arnas o. 3,30.                                        |
| 29 | M. Ricca-Barberis<br>Carlo Giusiana<br>Benedetto Soldati     | Ant. e Giacomo<br>Bogiatto                             | fine agosto 1897 | Sal. per la cresta N. Part. Rif.° Gastaldi ore 5,30, Vetta o. 12,30, Bessans ore 20,45.                                                  |
| 30 | Vittorio Pugliese                                            | Ant. Bogiatto<br>Ant. Castagneri                       | 28 agosto 1897   | Via solita.                                                                                                                              |
| 31 | Vittor. Sigismondi                                           | G. B. Castagneri<br>T. D. Castagneri                   | 30 agosto 1897   | Part. Piano della Mussa o. 3,30, Vetta o. 10,30, Bessans o. 17.                                                                          |
| 32 | Giuseppe Bon<br>Arturo Garino                                | P <sup>tro</sup> Re Fiorentin                          | 5 agosto 1898    | Part. Rifugio Gastaldi o. 4,20, Vetta ore 10,20, Rifugio Pera Ciaval ore 17,35.                                                          |
| 33 | Emilio Ferrero                                               | Ant. Bogiatto                                          | 8 agosto 1898    | Via solita.                                                                                                                              |
| 34 | G. Bruno<br>Fusani<br>Paolo Vaccarino                        | Ant. e Giacomo<br>Bogiatto                             | 13 settemb. 1898 | Dal Rifugio Gastaldi alla Vetta ore 4,30.                                                                                                |

**Ascensioni limitate al segnale Tonini (m. 3610 circa).**

|    |                                                      |                                                      |                |                                                                                                        |
|----|------------------------------------------------------|------------------------------------------------------|----------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| 35 | Antonio Tonini                                       | Con un canneggiatore<br>addetto al catasto           | 1 agosto 1857  | Per la via solita del Col d'Arnas                                                                      |
| 36 | Gaetano Costa                                        | Ant. Castagneri                                      | 4 luglio 1876  | Part. da Balme ore 4,30, Vetta ore 15, Balme ore 22.                                                   |
| 37 | Guido Rey                                            | Ant. e Giuseppe<br>Castagneri                        | 30 giugno 1883 | Part. Rif.° Gastaldi ore 6, Vetta o. 13,30, Rif. ore 18. Montagna ancora coperta di neve.              |
| 38 | Valerio Bona<br>Lorenzo Delleani<br>Alberto Delleani | Ant. Castagneri                                      | 22 marzo 1895  | La più precoce asc. alla Bessanese. Part. da Balme ore 3, Vetta ore 14, Balme ore 21.                  |
| 39 | Ettore Canzio<br>Nicola Vigna                        | Ant. Bogiatto<br>Ant. Castagneri<br>Gius. Castagneri | 18 agosto 1889 | Part. Rifugio Gastaldi ore 5 Vetta ore 10, Rifugio ore 15,30 Salita per le Roccie Pareis e via solita. |
| 40 | Boulade<br>F. Mathieu                                | Blanc le Greffier                                    | 1896           | Da Avérole per la via solita.                                                                          |



Come risulta dalla presente tabella, 34 furono le salite *complete* alla Bessanese, con un totale di 58 alpinisti, fra cui *una signora* (Semeria Boyer); 6 incomplete fino al segnale Tonini (m. 3610 c.) con 10 alpinisti. Sul totale di 40 salite, 36 appartengono ad italiani, 3 a francesi, 1 al celebre alpinista americano W. A. B. Coolidge.

Volendo considerare soltanto le salite complete, ne abbiamo una sola senza guide (C. Fiorio, C. Ratti): C. Ratti è l'unico alpinista che toccò 2 volte la vetta della Bessanese. — Balme fornì il maggior numero di guide per questa montagna: fra esse Antonio Bogiatto vi salì 13 volte, il compianto Antonio Castagneri 9 volte; di guide di altre località Pietro Re Fiorentin di Usseglio vi fu 3 volte, Blanc le Greffier di Bonneval-sur-Arc, 2.

Le vie d'accesso alla Bessanese al presente sono 4: 1° dal versante sud-ovest (la via più battuta), colla variante delle Rocce Pareis sulla faccia Est in luogo del giro del Colle d'Arnas; 2° dalla cresta nord, finora percorsa solo in salita, colla variante del canale di ghiaccio che porta direttamente alla cresta nord evitando il giro del Colle della Bessanese; 3° dalla faccia Est e cresta Sud (percorsa 2 volte); 4° dalla faccia nord-est (percorsa 1 volta). Rimane a perlustrare la faccia ovest, se pure è accessibile. La traversata della Bessanese, tenendo in salita la cresta nord e in discesa il versante sud-ovest, ha tendenza a diventare di moda, specialmente perchè da alcuni anni venne rimossa la principale difficoltà che rendeva assai rischioso il passaggio tra la suprema cima e il segnale Tonini: si contano diggià 7 di cotali traversate.

L'ascensione più precoce è quella dei francesi sigg. C. V. Louis e E. Piaget (12 aprile 1895), quando però non si tenga conto di quella incompleta dei sigg. V. Bona, L. e A. Delleani (22 marzo 1885) i quali raggiunsero solo il segnale Tonini. La più tardiva è quella dei sigg. F. De Filippi e L. Sinigaglia (25 settembre 1895). Le salite più celeri sono quelle della comitiva G. Bruno, Fusani, P. Vaccarino (ore 4.30 dal Rif.° Gastaldi) e della comitiva A. Ferrari (ore 4,45 dal Rifugio, soste comprese); le più laboriose e lunghe le compirono la carovana di A. Balduino (ore 12,30 da Balme) in occasione della 1ª ascensione della Bessanese per la faccia E. e cresta S., e la carovana E. Canzio, C. Toesca, C. Ratti, N. Vigna (ore 9,45 dal Rif.° Gastaldi) quando ne compì la 1ª ascensione per la faccia NE.

Dal 1893 al 1898 venne ogni anno e, senza interruzione, visitata questa montagna, incompletamente però nel 1896 dai sigg. J. Mathieu e Boulade che s'arrestarono al segnale Tonini, pessime essendo state le condizioni meteorologiche della montagna in quella stagione estiva. AG. F.

\* Nota alla tabella della pag. precedente. — Nella " Rivista " del 1895, pag. 351, è detto che la comitiva di A. Macchi percorse in salita la faccia E. e la cresta S., ossia la via della comitiva citata al N. 22 dell'Elenco. Nel libretto della guida Antonio Bogiatto, però, non è detto quale via il sig. Macchi abbia tenuto, il che generalmente viene indicato, quando non si segue l'itinerario più comune.

## ESCURSIONI SEZIONALI

### Sezione di Torino.

**Al Monte Colombano m. 1658.** — A mezzogiorno del 9 aprile, una comitiva di 31 alpinisti giungeva su questo monte e vi si tratteneva oltre un'ora ad ammirare il panorama completo, con atmosfera quasi calma, mentre in pianura soffiava fortissimo il vento. Essi vi erano saliti per cresta dal Colle Lunel, al quale erano pervenuti col tram fino a Pianezza, con vettura sino a Val della Torre, indi a piedi. Discesero invece verso nord pel vallone di Toglie e sino al Ponte del Dazio, di dove con le vetture giunsero a Lanzo e col penultimo treno a Torino.



### Sezione di Roma.

**Al Monte Viglio m. 2156.** — Il mattino del 18 marzo 6 soci recaronsi colla ferrovia ad Avezzano, indi in carrozza a Civitella Roveto, dove giunsero alla sera. Per via poterono ammirare i lavori del tronco ferroviario Avezzano-Roccasecca, ora in costruzione, e lo sbocco dell'estuario del lago di Fucino che con una graziosa cascata si getta nel fiume Liri, sotto il pittoresco paese di Capistrello.

Il mattino seguente, lasciata Civitella poco dopo le 5, si diressero verso il villaggio di Meta, le cui case si confondono con le rocce della maestosa parete che forma il lato NE. del Viglio. Lasciato a nord il paese, per un ripido sentiero portaronsi in un boscoso vallone, dove si riscontrano abbondanti tracce di grandi valanghe nevose. Fatta breve sosta presso il valico pel quale passa il sentiero che conduce da Civitella a Filetino in provincia di Roma, presero a salire verso ovest un ripido pendio sassoso finchè toccarono la vetta alle 11,15.

Contemplato per circa un'ora l'esteso panorama, disturbati alquanto dalla nebbia, s'avviarono lungo la cresta NO., sperando di trovare un passaggio per discendere direttamente su Civitella. La neve, durissima, richiese il taglio di vari gradini ed una certa attenzione nel procedere; giunti sulla vetta del *Cantaro* (m. 2017), la comitiva vedendo che la cresta presentava passaggi di qualche difficoltà, specialmente per i due montanari che servivano da guida, calzati in modo poco adatto per camminare sulla neve dura, decise di tornare indietro e ricalcando il cammino già fatto, con tutta comodità, e facendo quindi piacevoli scivolate sulla neve, ridiscese a Meta e quindi a Civitella, dove si giunse alle 18,20.

Pel giorno seguente era in progetto di seguire la bellissima valle del Liri fino alle sorgenti del fiume, visitare la grotta di Verrecchie ed infine di discendere a Tagliacozzo, ma il tempo fu decisamente avverso, tantochè, dopo un paio d'ore di cammino, a circa 3 km. da Capistrello, gli alpinisti dovettero ivi ritornare, fortunati di trovare un « char-à-bancs » che li portò ad Avezzano, donde il treno li ricondusse a Roma per le 19,20.

P. L. DONINI.

### Sezione di Brescia.

**La seconda gita sociale.** — Ebbe luogo il 3 aprile e vi intervennero 29 soci, fra cui 4 fra signore e signorine ed il giovinetto novenne Mario, figlio al commendatore A. Bertelli. Partiti col tram delle ore 5, in carrozza speciale di 1<sup>a</sup> classe, si giunse ai Tormini sopra Salò poco prima delle 7. Quivi cominciò subito l'escursione alpestre sul fianco della splendida riviera Benacense. Appena entrati in Gazzane i soci fratelli Viani, sempre gentili ed ospitali, offrirono ai gitanti squisito vino bianco della regione; quindi li accompagnarono fin entro la solitaria Valle dei Rivi. Abbandonata a mezza costa la mulattiera, per discreto sentiero si pervenne alle 9 1/2 al passo La Stacca (m. 460). Dopo breve fermata trascorsa nella contemplazione del magnifico panorama che di là s'apre allo sguardo, si riprese la marcia lungo la carrereccia serpeggiante sempre tra lauri, in mezzo a campi d'ulivi e vigneti. Passando per Serniga, San Michele, Tresnigo, Sopiane e Bezzuglio, si arrivò a Monte Maderno (m. 205) verso le ore 10 1/2, dove presso l'oste Perini Giovita era pronta un'appetitosa colazione. Al mezzogiorno preciso, guidati dal cortese procuratore della Ditta Maffizzoli, sig. Rossi Marsilio, si scese nella pittoresca valle del Toscolano o delle Cartiere. Amichevolmente accolti dal socio Maffizzoli e da tutta l'ottima sua famiglia, si procedette alla visita del grandioso Stabilimento per la fabbricazione della carta, nel quale trovano lavoro 150 operai. Compiuto il rapido, ma completo esame dell'impianto industriale, vennero offerti copiosi rinfreschi e fiori ed il Presidente avv. Glissenti ringraziò augurando, in nome della Sezione, alla benemerita famiglia Maffizzoli il più lieto avvenire. Poscia la comitiva, ingrossata dalla compagnia degli ospiti, si portò sino ai Covoli nel fondo della valle, dove sorge l'importante Stazione centrale (1500 cavalli normali) della nuova Società elettrica di Salò per la illuminazione di Toscolano, Maderno, Salò e Desenzano. L'egregio comm. A. Bertelli, che si trovava fra gli escursionisti, fornì gentil-



mente tutte le necessarie informazioni ed invitò i presenti a generosa bicchierata. Il dott. Mori, ringraziando, augurò a nome del C. A. I. la più completa fortuna ai coraggiosi iniziatori dell'ardita impresa. Ritornati poi allo Stabilimento Maffizzoli e preso congedo dall'ospitale famiglia, si discese in vettura per Toscolano e Maderno.

Una rappresentanza si recò quindi alla Villa Zanardelli per portare all'illustre socio i saluti e gli auguri dei colleghi. Quindi si proseguì per Gardone e Salò e con l'ultima corsa del tram per Brescia, non senza esprimere al professore A. Gnaga, principale organizzatore dell'istruttiva e riuscitissima gita, i sensi dell'unanime soddisfazione.

c. d.

## LETTERATURA ED ARTE

**Charles Edward Mathews: The annals of Mont Blanc.** — Un elegante volume in-8° con 34 illustrazioni, legato in tela. Prezzo 21 scell. netti = L. 26,50 — 1898, T. Fisher Unwin editore: London.

Si avevano già due pregevoli lavori sul Monte Bianco considerato alpinisticamente; quello del Durier in francese e quello più recente del Güssfeldt in tedesco: ora è venuto alla luce il sovrannunciato, che per la fama dell'autore, per l'eleganza dell'edizione e per la ricchezza delle illustrazioni è fra le migliori opere che sull'Alpi nostre siansi finora stampate.

Dalla lettura del libro del Mathews si può avere una completa idea di questo Re delle Alpi e della sua storia dalla prima sua conquista nel 1786, fino ai giorni nostri, in cui l'ascensione del M. Bianco è resa facile e frequente dai molti rifugi, che sorgono sui diversi versanti del monte.

Quattordici sono i capitoli della parte fondamentale di questo libro, scritti in istile facile ed elegante, che ne rende piacevole la lettura. — Come complemento ed appendice vi è un articolo sulla geologia del M. Bianco, del celebre alpinista prof. T. G. BONNEY, che dà importanti schiarimenti sulla formazione e sulla struttura di questo gruppo alpino. Vi è aggiunta l'intera bibliografia del Monte Bianco, che certo costò al Mathews non poche pazienze e laboriose ricerche; e sono riportate infine due lettere, pubblicate nel 1744, la prima delle quali è dell'inglese sig. Windham ad un suo amico di Ginevra, e la seconda dell'ingegnere Martel di Ginevra al suddetto sig. Windham. In queste curiose lettere di due fra i più arditi esploratori dell'Alpi del secolo scorso, si trovano notizie sui ghiacciai e sulle Alpi della Savoia, sorprendenti per quell'epoca: e ben fece il Mathews a riportare questi scritti antichi, che destano un vero interesse. Chiude questo volume una nitida carta topografica su cui stanno segnate le varie vie, che si seguono nel salire il M. Bianco.

Avendo così accennato alle varie parti del libro del Mathews, che nel loro insieme danno un'idea completa della montagna, diremo sinteticamente delle svariate notizie ed osservazioni contenute nella prima parte di questo volume e che più interessano ogni cultore di studi alpini.

L'Autore comincia a parlare delle prime escursioni fatte nella metà del secolo scorso a Chamonix ed a Montanvert, ove il De Saussure dice di aver trovato gente laboriosa e di civili costumi, poi narra con ricchezza di particolari la prima ascensione del dott. Paccard e di Jacques Balmat (1786); accenna alle ascensioni ed agli studi fatti su questo monte dal celebre naturalista De Saussure, e viene poi a dire delle altre ascensioni più importanti.

Ricorda nel X capitolo la formazione del Club Alpino di Londra, dando i nomi dei primi alpinisti Inglesi, che, riuniti a Seasowes (Worcestershire) nel 1858, stabilirono di dar vita a questo importante istituto. In questo capitolo, l'autore accenna pure alle varie vie, tenute nelle ascensioni al M. Bianco, da



Chamonix, da Saint Gervais e Bionassay e da Courmayeur: le classifica secondo l'importanza loro; ne espone le varianti e dà il nome dei primi scopritori. Nell'undicesimo capitolo parla delle disgrazie avvenute su quel monte, studiandone le cause, che, secondo lui si compendiano nella smania, che hanno i giovani, di affrontare il monte celeremente e spensieratamente, senza alcuna calma e senza studio delle difficoltà, che si possono incontrare.

Negli ultimi capitoli accenna l'autore alle più reputate *guide* di Chamonix ed al loro sistema di corporazione, che cessò nel 1892, per le aspre critiche, a cui diede luogo: parla poi dei varii rifugi alpini, lodando la costanza e la audacia del sig. Vallot e del dott. Janssen: e finisce con un capitolo di riflessioni e di avvertimenti sul modo con cui si devono intraprendere le ascensioni nell'alta montagna. Questo libro, così completo, può interessare tanto chi già conosca questo gruppo alpino, quanto chi desideri di visitarlo e di conoscerlo a fondo.

Purtroppo sono rari in Italia i libri alpini, che, come questa pubblicazione inglese, diano un'idea esatta e scientifica d'un determinato gruppo di montagne: libri, che pure dovrebbero essere letti e conosciuti da chiunque si accinge a percorrere un gruppo alpino. Perchè, a parer nostro, poco soddisfa la mente del vero amatore dei monti, il fare un'ardita ascensione, per il solo piacere di poterne parlare e scrivere, o per pura ginnastica del corpo; assai più utile è poter avere esatta notizia del luogo, in cui si è, della posizione etnografica, della maggiore o minore importanza ed anche della sua storia.

Credevasi un tempo, che sola passione degli alpinisti Inglesi fosse quella di « grimper » per desiderio di forti emozioni. I libri splendidi e molteplici, che i Whympers, i Conway, i Freshfield, i Mathews ed altri hanno pubblicato, con carattere veramente scientifico, ci fanno invece conoscere quanto profondo osservatori e studiosi cultori dell'Alpi nostre siano gli Inglesi.

A noi spetta l'imitarli e far sì che dei nostri gruppi alpini non parlino e scrivano con vera competenza solo gli stranieri, come soventi avviene, ma che anche gli Italiani studiino e pubblicino monografie interessanti ed istruttive, dopo aver visitato i monti nostri, non solo con intelletto d'amore e con animo di alpinista, ma colla costanza e coll'ardore del vero studioso e del sagace osservatore.

CARLO TOESCA.

**Bollettino trimestrale della Società Alpina Meridionale. Napoli. Anno VI (1898).**

N. 3. — L'infedesso prof. V. CAMPANILE, che già in questa nostra « Rivista » (1897, n. 1) pubblicava un interessante elenco descrittivo di sue ascensioni compiute nell'Appennino meridionale, di cui alcune nel gruppo delle *Mainarde* che va dal Monte Velino al Matese, avendo in seguito compiuto altre escursioni ed importanti ascensioni in questo gruppo, fra cui la 1<sup>a</sup> ascensione invernale al Parruccia, citate nel num. preced., ne fa ora in questo numero del Bollettino un'estesa e diligente relazione. Ne descrive dapprima i tre rami settentr., centr. e merid., in seguito riferisce dettagliatamente due delle sue più interessanti visite al gruppo; la prima fu compiuta dal 2 al 5 settembre 1898 ed in essa fece l'ascensione ai quattro monti: Fuscellaro (1991 m.), Parruccia (2021 m.), Marrone (1770 m.) e Meta (2241 m.) con discesa a Picinisco; nella seconda eseguita dal 20 al 22 febbraio narra con molto interesse la 1<sup>a</sup> ascensione invernale, e mentre nevicava, al M. Parruccia, essendosi portato da Napoli al casone delle Mainarde pel versante occidentale, e ritornato a Napoli pel versante orientale (vedi « Riv. Mensile » marzo 1898, p. 102). — L'Italia meridionale, ricca di memorie storiche e di fenomeni sismici, si presta assai a questi studi speciali, quindi è che si trovano molto interessanti le *osservazioni algologiche e geologiche sulla grotta dell'Averno* descritte dal dottor AGOSTINO GALDIERI. In esse enumera la fauna e la flora minuta trovata nell'acqua delle stanzette di quella grotta, specialmente le numerose diatomee che finora si credeva non potessero vivere all'oscuro; ed in seguito fa una dotta



disquisizione archeologica sull'origine e sull'uso di quelle stanzette. — N. PARISIO continua in questo numero la sua diligente monografia sulla *Calabria* prov. di Catanzaro, già sopra menzionata, descrivendo fra altro il Savuto, il Capo Suvero, Nicastro, il Capo Zambrone, il Capo Vaticano e Tiriolo. — Nella rubrica *Appennino Meridionale* leggiamo brevi notizie sulle escursioni al M. Corbara (Campi Flegrei), ai Camaldoli, a Sant'Angelo a Tre Pizzi, a M. Cesima (1170 m.) ed al Vesuvio, con intervento quasi sempre dell'assiduo Presidente e del sesso femminile. — Poi vengono la *Cronaca della Società*, la *Cronaca Alpina* con notizia dei nuovi lavori alla Vedetta Alpina di Torino, ed infine la solita diligente rivista della *Letteratura Alpina*.

**In Alto:** Cronaca bimestrale della Società Alpina Friulana. — Udine, 1898.

Questa Società, che conta più di 300 soci, continua ad occuparsi diligentemente della sua regione. Siccome dal lato alpinistico questa fu già molto studiata, per cui se ne hanno tre volumi di guida, gli scritti consegnati alla « Cronaca » riguardano soventi le scienze ed i fenomeni naturali così speciali ed interessanti in quei monti forse più che altrove. Nel 1898, per una convenzione particolare, anche il Circolo Speleologico ed Idrologico di Udine si servì di questa « cronaca » per la pubblicazione dei suoi studi, che hanno un diretto rapporto cogli scopi della società. I principali scritti sono:

N. 1. — Dott. GIUS. URBANIS: *Nuova salita al Coglians* dal versante Nord, via molto più breve di quella tenuta finora, ma più difficile. È la punta più elevata delle Alpi Carniche (2775 m.). — R.: Relazione della spedizione italiana al Monte Sant'Elia (m. 5514). — G. CRICHIUTTI: *Piante raccolte sul Monte Quarnan* (1372 m.), dall'aprile al settembre 1897; ne fa in questo num. e parecchi susseguenti un elenco descrittivo, fermandosi particolarmente su quelle che sono speciali alla regione o rare. — Dott. ARRIGO LORENZI: *Osservazioni sulla vegetazione del lago di Cavazzo* nel Friuli, argomento già toccato dal prof. O. Marinelli della Società stessa. — Id.: *Esistenza di circhi nelle Alpi Gortane*, cioè bacini torbosi ad imbuto, talora con laghetto; ne spiega la probabile origine da un'azione trapanatrice dei campi di neve.

N. 2. — OLINTO MARINELLI: *Visita al ghiacciaio di Kellerwand*, che si trova sui fianchi del Coglians, lettura piacevole ed istruttiva.

N. 3. — E. PICO: *Salita del Terza Grande* (2586 m.), non ancora prima di allora effettuata da alpinisti italiani e tentativo di salita al *Brentoni* (2549 m.), punta ancor vergine di piede umano. — Relazione del III° Congresso geografico italiano, tenuto a Firenze.

## ATTI E COMUNICATI UFFICIALI DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

**Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo.**

III<sup>a</sup> ADUNANZA — 22 Aprile 1899.

Presenti: Grober, Gonella, Martelli, Vigna, Rey Giacomo, Palestino, Sella, Toesca di Castellazzo, Zanotti-Bianco, Massoni, Bozano. Scusarono la loro assenza: Vigoni, Cederna, Rizzetti, D'Ovidio.

Tenuto conto degli avvisi espressi dalle Sezioni circa il modo di partecipazione del C. A. I. all'Esposizione di Parigi, confermò in proposito la deliberazione di massima presa nella sua precedente seduta.

Approvò la costituzione di una nuova Sezione in Monza, già autorizzata in via d'urgenza dalla Presidenza del Club, plaudendo alla fortunata fusione in essa della Società Alpinisti Monzesi.



Prese pure atto con plauso della desideratissima annessione della Società Alpina Meridionale colla Sezione di Napoli del C. A. I.

Diede affidamento alla Sezione di Bergamo per un adeguato concorso della Sede Centrale nella costruzione del progettato nuovo rifugio ai laghi Gemelli in Val Brembana.

Prese alcuni altri provvedimenti d'ordinaria amministrazione.

*Il Segretario Generale: A. E. MARTELLI.*

## UFFICI SOCIALI DEL C. A. I. PER L'ANNO 1899.

### Consiglio Direttivo della Sede Centrale.

|                                                              |                                  |                 |
|--------------------------------------------------------------|----------------------------------|-----------------|
| <i>Presidente</i> . . . . .                                  | Grober cav. avv. Antonio         | 1897-1898-1899. |
| <i>Vice-Presidente</i> . . . . .                             | Gonella cav. avv. Francesco      | 1898-1899-1900. |
| <i>Id.</i>                                                   | Vigoni nob. ing. comm. Pippo     | 1899-1900-1901. |
| <i>Segretario generale</i> . . . .                           | Martelli cav. uff. Alessandro E. | 1899-1900-1901. |
| <i>Vice-Segretario gener. e incaricato della contabilità</i> | Vigna Nicola                     | 1897-1898-1899. |
| <i>Tesoriere</i> . . . . .                                   | Rey cav. Giacomo                 | 1897-1898-1899. |
| <i>Direttori</i> . . . . .                                   | D'Ovidio prof. comm. Errico      | 1897-1898-1899. |
| <i>Id.</i>                                                   | Sella ing. cav. Corradino        | 1897-1898-1899. |
| <i>Id.</i>                                                   | Toesca conte avv. comm. Gioach.  | 1898-1899-1900. |
| <i>Id.</i>                                                   | Palestrino avv. comm. Paolo      | 1898-1899-1900. |
| <i>Id.</i>                                                   | Rizzetti comm. Carlo             | 1898-1899-1900. |
| <i>Id.</i>                                                   | Zanotti Bianco ing. cav. Ottavio | 1898-1899-1900. |
| <i>Id.</i>                                                   | Cederna cav. Antonio             | 1899-1900-1901. |
| <i>Id.</i>                                                   | Massoni cav. Augusto             | 1899-1900-1901. |
| <i>Id.</i>                                                   | Bozano Lorenzo                   | 1899-1900-1901. |

**Revisori dei conti.** Calderini cav. avv. Basilio, Muriald cav. Federico, Chun Axel.

**Comitato delle Pubblicazioni.** — Vedi « Rivista » di Gennaio pag. 37.

### Direzioni Sezionali.

Sono omesse le Sezioni di Vicenza e di Palermo delle quali finora non sono pervenuti gli elenchi delle rispettive Direzioni Sezionali. Questi elenchi li pubblicheremo in un prossimo numero appena ci verranno comunicati.

**Sezione di Torino** (via Alfieri, 9). — *Presidente* Gonella cav. avv. Francesco - *Vice-Presidenti* Vaccarone cav. avv. Luigi, Bertetti cav. avv. Michele - *Segretario* Cibrario conte avv. Luigi - *Vice-Segretario e Bibliotecario* Ferrari dott. Agostino - *Consiglieri* Barale Leopoldo, Bobba avv. Giovanni, Girola ing. Alberto, Palestrino comm. avv. Paolo, Rey cav. Guido, Santi dott. Flavio, Vallino cav. dott. Filippo.

**Sezione di Aosta** (Palazzo Municipale). — *Presidente* Darbely avv. cav. Augusto - *Vice-Presidente* Farinet prof. cav. Gio. Antonio - *Segretario* Galeazzo avv. Ottavio - *Cassiere* Bozon Gius. Eman. - *Consigliere* Florio cav. Cesare.

**Sezione di Varallo** (Via Maggiore). — *Presidente* Musso dott. Enrico - *Vice-Presidenti* Guallini avv. Adolfo - *Segretario* Bruno Giovanni - *Cassiere* Bocioloni cav. Carlo - *Consiglieri* Airoidi cav. dott. Prospero, Antonini cav. prof. Leone, Bancheri comm. avv. Felice, Depaulis geom. Pio - Locarni comm. Giuseppe, Peco avv. notaio Pietro.

**Sezione di Agordo** (Piazza Broi 4) — *Presidente* Tomè cav. Cesare - *Vice-Presid.* Gnech cav. Martino - *Segretario* Tomè Guido - *Cassiere* Tazzo Emilio.

**Sezione di Firenze** (Via Tornabuoni 4). — *Presidente* De Cambray-Digny conte avv. Tommaso - *Vice-Presidente* Dolfin conte avv. Lamberto - *Segretario* Rimini cav. Giovanni Battista - *Cassiere* Casoni Ugo - *Consiglieri*



Beni Eugenio, Caccia nobile Giovanni, De Beaux prof. Alberto, Fatichi cav. Nemesio, Niccoli avv. Giuseppe, Roselli avv. cav. Carlo, Sommier cav. Stefano.

**Sezione di Domodossola** (via Galletti). — *Presidente* Falcioni avv. Alfredo - *Vice-Presidente* Leoni Giovanni - *Segretario* Porta Nino - *Cassiere* Maffioli rag. Adolfo - *Consiglieri* Agnesetta Giorgio, Calpini avv. cav. Stefano, Cerretti Silvio, Conterio Luigi, Gubetta notaio Carlo, Vecchietti avv. Pietro.

**Sezione di Napoli** (Piazza Dante 93). — *Presidente* Giusso conte Gerolamo - *Vice-Presidente* Di Montemayor marchese Giuseppe - *Segretario* Ferraro ing. cav. Ernesto - *Cassiere* Meuricoffre John Giuseppe - *Consiglieri* Bassani prof. Francesco, Campanile prof. Vincenzo, Licausi prof. Eugenio, Parisio dott. Nicola, Riccio comm. Luigi.

**Sezione di Biella** (Piazza Cavour). — *Presidente* Vallino Domenico - *Vice-Presidente* Ajmonino Ferdinando - *Segretario* Gallo Emilio - *Cassiere* Halenke Augusto - *Consiglieri* Amosso Ernesto, Moja Serafino, Pozzo Gio., Ramella avv. not. Ernesto, Rosazza Gio. Eugenio, Sella cav. Vittorio, Varale Giovanni.

**Sezione di Bergamo** (Torresino della Fiera). — *Presidente* Albani conte ing. Luigi - *Vice-Presidente* Nievo ing. Giuseppe - *Segretario* Fuzier ing. Roberto - *Vice-Segretario* Richelmi Angelo Camillo - *Cassiere* Marini Antonio - *Consiglieri* Castelli prof. dott. Guglielmo, Ceresoli ing. Giuseppe, Gelmini dottor Umberto, Leidi dott. Carlo, Pellegrini dott. Luigi, Pesenti avv. Giulio.

**Sezione Valtellinese in Sondrio**. — *Presidente* Merizzi nob. avv. Giovanni - *Vice-Presidente* Paribelli nob. avv. Lorenzo - *Segretario* Vitali ing. Enrico - *Cassiere* Keller Giovanni - *Consiglieri* Botterini De Pelosi nob. Paolo, Besta nob. prof. Fabio, Keller Gio., Buzzi Rinaldo, Manfren Ettore, Safratti Carlo.

**Sezione di Roma** (Vicolo Valdina 6). — *Presidente* Malvano comm. senatore Giacomo - *Vice-Presidenti* Ricci cav. Domenico, Brunialti comm. Attilio - *Segretario* Abbate cav. Enrico - *Vice-Segretario* Gavini prof. Ignazio Carlo - *Cassiere* Negro cav. Rodolfo - *Bibliotecario* Brini dott. Pasquale - *Consiglieri* Alasia avv. cav. Biagio, Bertoldi Gerolamo, Cortesi dott. Enrico, Cigliutti comm. prof. Valentino, Hoz Oscar, Galassi ing. Filippo, Pratesi cav. Augusto, Senni conte Gaetano.

**Sezione di Milano** (Via Dante 15). — *Presidente* Cederna cav. Antonio - *Vice-Presidente* Chun Axel - *Bibliotecario* Todeschini prof. Angelo Maria - *Segretario* Ghisi Enrico - *Vice-Segretario* Andreoletti rag. Rinaldo - *Cassiere* Mylius cav. Giulio - *Consiglieri* Allievi cav. dott. Francesco, Bardelli ing. Luigi, Ferrini cav. ing. Giannino, Gabba cav. prof. Luigi, Magnaghi cav. avv. Carlo, Riva cav. ing. Alberto, Riva dott. prof. Carlo, Rossini rag. Angelo.

**Sezione Cadorina in Auronzo**. — *Presidente* Rizzardi comm. Luigi - *Vice-Presidente* Segato Girolamo fu Valentino - *Segretario* Vecellio dott. Giuseppe Alessandro - *Cassiere* Rizzardi comm. Luigi - *Consiglieri* Coletti cav. Edoardo, Barnabò Angelo, Bombassei Osvaldo.

**Sezione Verbano in Intra** (Piazza del Teatro). — *Presidente* Pariani cav. Giuseppe - *Vice-Presidente* Gabardini ing. Carlo - *Segretario* Scuratti G. B. - *Vice-Segretario* Cozzi Giuseppe - *Cassiere* Miglio Pietro - *Consiglieri* Caramora ing. Giovanni, De Lorenzi dott. G. B., Francioli Paolo, Franzi cav. uff. Vittorio, Guglielmini Angelo, Müller Ernesto, Schönenberger ing. Giacomo.

**Sezione dell'Enza** (Parma e Reggio Emilia). — *Presidente* Mariotti dott. comm. Giovanni - *Vice-Presidente* Campanini prof. cav. Naborre - *Segretario* N. N. - *Cassiere* Aquila Icilio - *Consiglieri* Albertelli dott. Aldo - Bercieri Ferruccio, Grasselli avv. Venceslao, Manganelli avv. Guido, Pedretti Paolo, Spallanzani cav. dott. Pietro, Menada ing. cav. Giuseppe.

**Sezione di Bologna** (Via S. Stefano). — *Presidente* Mariotti cav. avv. Pietro - *Vice-Presidente* Bonora maestro Alfredo - *Segretario* De Bosis nobile Fer-



dinando - *Cassiere* Armandi conte Guelfo - *Consiglieri* Bosdari conte Filippo, Cassarini cav. Aless., De Morsier ing. Frank, Monti ing. Gius., Spinelli Adolfo.

**Sezione di Brescia** (Corso del Teatro 8). — *Presidente* Glisenti avv. Fabio - *Vice-Presidente* Cacciamali prof. G. B. - *Bibliotecario* Clinger rag. Davide - *Segretario* Togni ing. Pietro - *Vice-Segretario* Moroni Pietro - *Cassiere* Duina Giovanni - *Consiglieri* Carini Domenico, Bordiga Giovanni, Zuelli dott. Gio., Biagi Francesco, Andrissi Giovanni, Gnaga prof. Arnaldo, Zanetti Ferruccio.

**Sezione di Perugia.** — *Presidente* Bellucci prof. comm. Gius. - *Vice-Presidente* Innamorati prof. avv. Francesco - *Segretario* Nani dott. Attilio - *Cassiere* Brizi G. B. - *Consiglieri* Antinori march. prof. Raffaele, Paoletti ing. Pericle.

**Sezione di Verona** (Stradone San Fermo 18). — *Presidente* Mazzotto ing. Leone - *Vice-Presidente* Lugo Francesco - *Segretario* Cesaris-Demel ing. Teodoro - *Vice-Segretario* Mantice Giovanni - *Cassiere* Brena rag. Ciro - *Consiglieri* Preto cav. avv. Vittorio, Ravignani conte dott. Giuseppe, Ruffoni nob. cav. avv. Paolo Emilio, Zanella dott. Scipione, Zanuato Giuseppe.

**Sezione di Catania** (Via Etnea 207). — *Presidente* Bertuccio Scammacca cav. Giuseppe - *Vice-Presidente* Mollame prof. cav. Vincenzo - *Segretario* Sapuppo Asmundo cav. Giovanni - *Vice-Segretario* Corsaro ing. Antonino - *Cassiere* De Paola avv. Arcangelo - *Consiglieri* Aloï prof. cav. Antonio, Cucinotta Foti avv. Francesco, Gaglio avv. Calogero, Riccio prof. cav. Annibale, Ursino Recupero avv. cav. Antonio.

**Sezione di Como** (Via Arena 1). — *Presidente* Chiesa avv. Michele - *Vice-Presidente* Rebuschini avv. Pietro - *Segretario* Bonardi avv. Andrea - *Cassiere* Andina avv. Alberto - *Consiglieri* Savonelli ragioniere Camillo, Tassani avv. Sandro, Tatti avv. Enea.

**Sezione di Pinerolo.** — *Presidente* N. N. - *Vice-Presidente* Fer avv. Attilio - *Segretario* Armand Carlo - *Cassiere* De Fabianis Filippo - *Consiglieri* Bosio cav. ing. Ernesto, Bouvier avv. cav. Alfredo.

**Sezione Ligure in Genova** (Via San Sebastiano 15). — *Presidente* Poggi cav. avv. Gaetano - *Vice-Presidente* Bozano Lorenzo - *Segretario* Agosto ing. Carlo - *Vice-Segretario* Barabino Arrigo - *Cassiere* Beraldi Guglielmo - *Consiglieri* Agosto ing. Carlo, Costa cav. dott. Felice, Dellepiane Giovanni, Galliano Adolfo, Gazzani Alessandro, Ghigliotti ing. Felice, Martignoni dott. Giovanni, Mondini Felice, Timosci cav. ing. Guglielmo, Beraldi Guglielmo.

**Sezione di Lecco** (Corso Vittorio Emanuele). — *Presidente* Cermenati prof. dott. Mario - *Vice-Presidente* Ongania ing. Giuseppe - *Segretario* Valsecchi Giovanni Battista - *Vice-Segretario* Frigerio Giuseppe - *Cassiere* Castelli Carlo - *Consiglieri* Bonelli Giovanni, Conti rag. Pietro, Campanari Enrico, Ciceri Luigi, Gilardi avv. Giacomo, Gazzaniga dott. Nino, Mauri Carlo di Cesare, Resinelli Paolo, Villa Carlo fu Antonio.

**Sezione di Livorno** (Via del Porticciuolo). — *Presidente* Vivarelli dott. Aristide - *Vice-Presidente* Ebert Augusto - *Segretario* Vivarelli Virginio - *Cassiere ff.* Ebert Augusto - *Consiglieri* Crivellucci prof. Luigi.

**Sezione di Cremona** (Piazza Roma 7). — *Presidente* Calderoni cav. prof. Guglielmo - *Vice-Presid.* Omboni prof. cav. dott. Vincenzo - *Segretario* Ferrari avv. Dario - *Cassiere* Novati avv. Alberto - *Consiglieri* Guida dott. Venceslao, Grasselli dott. Annibale, Rizzini Arturo, Salomoni Luciano, Vacchelli ing. Gius.

**Sezione Abruzzese in Chieti.** — *Presidente* Mezzanotte comm. sen. Camillo - *Vice-Presidente* Buzzolini prof. Giuliano - *Segretario* Sanità barone Antonio - *Cassiere* Lanciani Raffaele - *Consiglieri* De Lellis barone Camillo, Massangioli cav. uff. Gius., Mezzanotte cav. prof. Francesco, Pignatelli principe Michele.

**Sezione di Venezia** (Via 22 Marzo). — *Presidente* Arduini Giovanni - *Vice-Presidente* Memmo nobile Marcello - *Segretario* Tivan avv. Carlo - *Cassiere*



Vianello Paolo - *Consiglieri* Binetti Angelo, Chiggiato dott. Giovanni, Blumenthal Aldo, Damiani Adriano, Sartori ing. Francesco.

**Sezione di Belluno** (Albergo Cappello). — *Presidente* Vinanti Feliciano - *Segretario* Zuppani conte dott. Paolo - *Consiglieri* Miari-Fulcis conte cav. Fulcio, Piloni conte ing. Ferdinando.

**Sezione di Schio** - *Presidente* Massoni cav. Augusto - *Vice-Presidente* Pergameni ing. Edgard - *Segretario* Fontana Carlo - *Vice-Segretario* Ferretto - *Cassiere* Faotto Mario - *Consiglieri* Panciera G. B., Macchi rag. G., De Pretto dott. Olinto, Giancesini Luigi, Mauri Giulio.

**Sezione Alpi Marittime in Cuneo** (Via Nizza). — *Presidente* Silvestri ing. prof. cav. Emilio - *Vice-Presidente* Marchisio dott. cav. Bartolomeo - *Segretario* Lupano prof. Angelo - *Cassiere* Gazzera Bartolomeo - *Consiglieri* Bocca dott. comm. Angelo, Zanelli avv. G. B., Beltramo cav. Carlo, Montegrando conte Eugenio, Reynaudi avv. cav. Vincenzo, Campano avv. cav. Giuseppe.

**Sezione di Messina** (Via San Camillo - Palazzo Camerale). — *Presidente* Fulci avv. Luigi - *Vice-Presidente* Anzà cav. Ruggero - *Segretario* Jannelli Miceli Gius. - *Cassiere* Prestopino Gio. - *Consiglieri* Caberti dott. Luigi, Drück Eugenio, La Fauci Pasquale, La Valle prof. ing. Gius., Molino avv. Giovanni.

**Sezione di Monza**. - *Presidente* Casati rag. Carlo - *Vice-Presidente* Cattaneo Michele - *Direttore delle gite* Lucca Natale - *Segretario* Setti Emilio - *Vice-Segretario* Scotti Gaetano - *Cassiere* Calderini Cesare - *Consiglieri* Foscati Quirino, Fumagalli Guido, Gandola rag. Ulisse, Garbagnati Carlo, Vercelli dott. Vincenzo, *Bibliotecario* Losio dott. Scipione.

## CRONACA DELLE SEZIONI

**Sezione di Torino**. — *Conferenza « Alpinismo e gioventù »* del dottor UBALDO VALBUSA. — Venne tenuta il 17 marzo nel gran salone della Camera di Commercio, con numeroso uditorio di soci, signore e signorine, presidi, professori e allievi delle scuole secondarie. Il giovane conferenziere colla sua parola chiara e convincente, dimostrò come le gite alpine siano copiosa fonte di salute, di diletto e di ammaestramenti, offrendo una ricca messe di soddisfazioni morali e intellettuali, e soprattutto perchè la montagna è il vero campo in cui molto proficuamente si può svolgere e applicare l'insegnamento di un gran numero di scienze e di nozioni pratiche. Speriamo che venga raggiunto il suo intento di invogliare gli studenti a partecipare numerosi alle carovane scolastiche promosse dalla Sezione.

— *Conferenza sulle « Montagne della Luna »* del prof. FRANCESCO PORRO, socio della Sezione di Cremona. — Il 21 aprile, nella gran sala della sede del Club Alpino, affollata di un scelto uditorio, il prof. Porro, Direttore dell'Osservatorio astronomico di Torino, espose in forma chiara, con abbondanza di dati e col sussidio di grandi tavole fotografiche, quanto è a conoscenza degli scienziati sulla struttura, disposizione, dimensione e nomenclatura delle montagne della luna. Con altre nozioni generali e particolari su questo satellite, ne diede, si può dire, una interessante monografia, che rimarrà certamente impressa nella mente degli uditori, i quali con plauso unanime ringraziarono il dotto conferenziere.

**Sezione di Varallo**. — *Programma delle gite sezionali per 1899*.

Marzo 26. — Varallo, Bettola Valduggia, salita al MONTE FENERA m. 899 e visita alle *grotte*: ritorno dalla Colma e Valduggia.

Aprile 23. — Gita al RANGHETTO m. 1137.

Maggio 21. — A Cevia e MONTE CAPIO m. 2171.



**Sezione di Domodossola.** — L'Assemblea generale dei soci venne tenuta il 2 marzo nella sala dell'Albergo delle Alpi in Santa Maria Maggiore, con 58 intervenuti e presieduta dal presidente avv. Falcioni. Vennero approvati la Relazione dei Revisori dei conti del consuntivo 1898 e il preventivo 1899 con 85 quote di soci annuali, lasciando in sospeso l'impiego dei residui del corrente anno. Si approvò il programma delle gite sociali, come qui appresso, decidendo che coll'ultima coincidano le feste pel 30° anniversario della costituzione della Sezione, prendendo accordi in proposito con la fondazione Galletti, perchè appunto in Agosto vi sarà l'inaugurazione del monumento al comm. G. G. Galletti. Venne proclamato a *Socio onorario* della Sezione il prof. Alessandro Malladra, in sostituzione del defunto prof. Calza, direttore dell'Osservatorio meteorologico di Domodossola.

— *Gite sociali.* — Giugno (verso la metà). Al lago d'Antrona, con escursioni limitrofe e ritorno per la Val Bognanco (Passo del Fornalino) o per la Val Anzasca (Passo di Saas-Mattmark - Monte Moro). In occasione dell'inaugurazione dell'Albergo che verrà aperto dal socio sig. Orsi Mosè in Antronapiana.

Luglio (verso la metà). — Alla cascata della Toce e al ghiacciaio del Gries.

Agosto. — Per Dévero al Monte Cistella ed all'Alpe Veglia, o viceversa. Assemblea generale dei soci e inaugurazione della capanna sul Cistella, se verrà posta sotto gli auspici della Sezione dal Comitato « Pro-Cistella » che s'incarica della costruzione.

**Sezione di Milano.** — *Assemblea ordinaria del 30 dicembre 1898.* Letto ed approvato il verbale dell'assemblea precedente, il Presidente Cederna commemora i molti soci defunti; annuncia la distruzione dei Rifugi di Moncodine e Zocca per opera di valanghe, ed il lusinghiero risultato del corso d'istruzione impartito a 13 Guide. Il promesso Panorama della Grigna-Vetta verrà distribuito ai soci, in maggio, e così pure l'Annuario sezionale, il quale sarà molto voluminoso e riunirà le due annate 1897 e 1898. — Le gite sociali furono 8 nel decorso anno e tutte con buon esito, specialmente le gite giovanili. — I festeggiamenti per il 25° Anniversario della Sezione riuscirono egregiamente con quel decoro adeguato alla solennità. — Si annunciano alcune offerte fatte da Soci, specialmente quelle dei Soci Johnson e Riva Alberto per la pubblicazione di profili stradali alpini. — All'ultima Assemblea dei Delegati le proposte della Sezione di Milano portanti parziali modificazioni allo statuto, non vennero accettate; si adottò invece l'idea di una revisione generale, per il che venne nominata un'apposita commissione. Riuscì eletto a Vice-presidente della Sede Centrale il nostro socio Pippo Vigoni.

Il Presidente comunica quindi come abbia fatto cattiva impressione presso i soci del C. A. I. ed in ispecie presso altre Sezioni ed alla Sede Centrale, la lettura di un giornale cittadino il quale pubblica notizie screditanti la Sezione e il Club Alpino Italiano. La Direzione percorrerà sempre la strada finora battuta senza curarsi delle notizie pubblicate da chi abusa della sua duplice qualità di socio e giornalista per denigrare continuamente la Sezione e l'istituzione. L'assemblea applaude ed approva la deliberazione della Direzione. — Il socio Giulio Clerici, ritenendo che si alluda a lui, domanda la prova delle accuse. — Il socio F. Tamburini propone che la questione, essendo personale, non venga discussa in assemblea. — Risponde il Presidente che, essendo stata attaccata la Sezione con false accuse, la questione diventa di competenza dell'assemblea. — Clerici desidera che la questione sia messa in forma cortese. — C. Ghisi dice che, essendo stata attaccata la Direzione ed essendo questa emanazione dell'Assemblea, si è quindi offesa la Sezione tutta, e che non è la Sezione che ha usato modi scortesi al socio Giulio Clerici, ma bensì questi a quella. — Albertella si stupisce come il Clerici si mantenga ancora socio di un Club da lui tanto screditato e criticato. — Si mette ai voti e si approva la chiusura con un plauso alla Direzione per la condotta da



essa tenuta di fronte agli attacchi del Clerici. — Infine si leggono e si approvano le entrate e le uscite del Bilancio preventivo pel 1899 con leggere modificazioni ed alcune osservazioni fatte dai Soci, ai quali risponde il presidente.

— *Programma delle gite sociali pel 1899.* — Aprile 23-24. — GRIGNA MERIDIONALE m. 2180 e SETTENTRIONALE m. 2410. Lecco (la sera del 23), Valle Calolden, Grignetta per la cresta, Grigna vetta, Moncodine, Releggio, Mandello. — Direttori: Voetsch e Galimberti Guido.

Maggio 14-15. — PIZZO EMET m. 3210 (Valle di Lei). Programma da concertarsi coi soci di Chiavenna e Madesimo.

Maggio 21-22. — ROCCOLI LORIA e LEGNONE m. 2610. Programma da concertarsi coll'inaugurazione della nuova Sezione di Monza.

Giugno 11-12. — PIZZO PORCELLIZZO m. 3070. Ardenno, San Martino, Capanna Bidile, Pizzo Porcellizzo, Bocchetta della Toggiola, Castasegna, Chiavenna. — Direttori: Voetsch e Cederna.

Giugno: seconda metà. — Gita ufficiale da stabilirsi dall'assemblea dei soci.

Luglio 22-24. — PIZZO CAMBRENA m. 3607 (*Gita di studio*). Chiesa, Franscia, Alpe Musella, Capanna Marinelli, Ghiacciaio Fellaria, Cambrena, Ghiacciaio Palù, Ospizio Bernina, Poschiavo. — Direttori: Cederna e Pugno.

Luglio 30-31. — CORNO STELLA m. 2612. Bergamo, Branzi, Foppolo, Corno Stella, Sondrio. — Direttori: Piantanida e Riva Francesco.

Agosto 12-16 — PIZZO PALÙ m. 3912 e LA SELLA m. 3580 (*Gita di studio*). Chiesa, Franscia, Capanna Marinelli, Ghiacciaio Fellaria, Pizzo Palù, Capanna Marinelli, Ghiacciaio di Scersen sup., La Sella, Passo Glütschaint. Passo Scersen, Bocchetta d'Entova, Chiesa. — Direttori: Cederna, Facetti e Paribelli.

Agosto 13-16. — LAURASCA m. 2188. Il programma verrà stabilito dalla Sezione Verbano in occasione del 25° anniversario della medesima. — Direttori: Avv. Castelli, Piantanida.

Settembre, prima o dopo il Congresso. — CAPANNA MARINELLI al Monte Rosa m. 3100. Programma da stabilirsi dopo quello del Congresso.

**Sezione di Monza.** — *Relazione sulla costituzione della Sezione.* — Sorta mesi sono l'idea di costituire una stazione della Sezione di Milano, l'idea fu così bene accolta dalla cittadinanza monzese che, prima ancora che fossero mandate a termine le pratiche, furono gettate le basi di una Sezione con 75 soci costituenti. Esisteva però già in Monza la *Società Alpinisti Monzesi*, che con mezzi modesti e forte di 87 soci, tendeva pure all'incremento dell'alpinismo. Non poteva ciò sussistere, senza che ne derivasse un dualismo increscioso, sicchè vennero esperite pratiche per la fusione dell'una società nell'altra; un comitato provvisorio, formato di elementi delle due società concretò dei patti che, approvati da un'assemblea dei soci del C. A. I. accresciuti dallo stesso comitato provvisorio, che ne era stato autorizzato, furono accolti dall'Assemblea generale degli *Alpinisti Monzesi*, tenutasi il 23 marzo. Ciò ottenuto era di molto semplificato il compito del Comitato, il quale il giorno 9 aprile sottoponeva all'Assemblea dei Soci della Sezione il regolamento compilato, e che fu approvato in ogni sua parte. In tale assemblea si procedette pure all'elezione dei membri della Direzione (vedi pag. 166).

La nuova Sezione del C. A. I., la quale oggi conta ben 131 soci, calcola grandemente sulla cooperazione dei suoi membri appassionati per l'alpinismo, per sviluppare il meglio possibile il programma prefissosi sulla scorta di quello della potente istituzione italiana, di cui si onora grandemente di far parte, ed ora comunicando ufficialmente la sua costituzione da questa « Rivista » che rispecchia la vita attivissima delle consorelle del Regno, manda ad esse il suo affettuoso saluto.

~~~~~  
Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.: C. RATTI. — Il Gerente: G. BOMBARA.

Torino, 1899. — G. U. Cassone succ. G. Candeletti, Tip. del C. A. I., via della Zecca, 11.



Valle d'Aosta - **COURMAYEUR** - Valle d'Aosta  
Stazione Alpina a 1215 m. rinomata per la sua bellezza, il suo clima e le sue acque minerali.

## Hôtel du Mont-Blanc

(2-3)

Posizione splendida, da cui si gode della più bella vista  
sulla catena del Monte Bianco e suoi dintorni

Sale di Lettura e da Ballo -- Bigliardo -- Bagni -- Luce Elettrica

FRATELLI BOCHATEY, *Proprietari.*

---

Valle d'Aosta - **COURMAYEUR** - Valle d'Aosta

## Hôtel de l'Union

(m. 1224) In bella posizione, attiguo agli Uffici della Posta e del Telegrafo

Pensione, Table d'hôte e servizio alla carta

Sale di lettura e da ballo -- Giornali nazionali ed esteri -- Luce elettrica

G. RUFFIER, *Proprietario.*

---

**ALBERGO IN CA DI JANZO** m. 1450 in Valle Vogna (Valsesia)

A mezz'ora da Riva Valdobbia per istrada mulattiera di recente riattata.

Delizioso soggiorno estivo, che l'anno scorso ebbe l'onore di ospitare per ben due volte S. M. LA REGINA D'ITALIA. — Clima saluberrimo. — Servizio e pulitezza inappuntabile. — Posta nell'albergo due volte al giorno. — Bagno. — Punto di partenza per escursioni alpine e passaggio dalla Val Vogna alle Valli di Gressoney e di Andorno. — Per maggiori informazioni scrivere al proprietario al seguente indirizzo:

FAVRO GIOVANNI - CÀ DI JANZO Val Vogna (Valsesia).

---

**GRESSONEY ST-JEAN** (Valle di Aosta) **HOTEL PENSION MIRAVALLE** (m. 1606)

Posizione magnifica, vicino a foresta, con passeggiate, bigliardo, bagni.

A. Bruderlin, *Direttore.*

---

**SANTA MARIA MAGGIORE** <sup>Val Vigizzo</sup><sub>Ossola</sub> **ALBERGO CROCE DI MALTA E POSTA**

Panorama splendido — Centro di escursioni — Pensione famiglia — Ottima cucina — Prezzi modici — Vetture, Posta, Telegrafo — Raccomandato dal BAEDERER. — Aperto tutto l'anno.

G. Ghiringhelli, *Proprietario.*

---

**VALLOMBROSA** m. 957 (Toscana) **ALBERGO DELLA FORESTA** 1500 Ettari di

castagneto e praterie — Acqua purissima — Escursioni splendide nella catena del Pratomagno. — Pensione L. 8 a 10 al giorno. — Aperto tutto l'anno.

---

**SOTTOGUDA** m. 1212 (Valle Pettorina) **ALBERGO AI SERRAI** presso Caprile,

all'imboccatura della celebre Gola dei Serrai. — Posizione amena, temperatura fresca e deliziosa.

— Cucina sana, cura del latte; prezzi moderati. — Ascensioni importanti. — Aperto tutto l'anno.



# SOCIETÀ ITALIANA

PER LE

## STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società Anonima con sede in Milano — Cap. sociale L. 180 milioni, interam. versato

### BIGLIETTI A ITINERARIO COMBINABILE

Nei prezzi contenuti nella presente pubblicazione non sono comprese le sovratasse stabilite dalla legge 15 agosto 1897, n. 383.

Col 1° Novembre 1897, è stata attuata una nuova specie di biglietti a tariffa ridotta, denominati a itinerario combinabile, mediante i quali è data condizionata facoltà ai viaggiatori di percorrere l'itinerario da essi preferito per attuare viaggi circolari, di andata e ritorno, o in parte circolari, ed in parte di andata e ritorno, di percorso non inferiore a 400 chilometri in servizio interno di questa Rete od in servizio cumulativo colla Rete Adriatica.

Agli effetti della combinazione dei viaggi, le Reti Mediterranea e Adriatica son divise in determinate tratte. Il prezzo complessivo del viaggio è formato sulla somma dei prezzi delle diverse tratte che lo compongono, più le tasse accessorie.

La determinazione delle singole tratte, i prezzi ridotti loro applicabili, le condizioni di itinerario, di richiesta e di consegna dei biglietti, risultano da apposita tariffa vendibile presso le principali stazioni al prezzo di L. 0,25.

I prezzi dei biglietti combinabili apportano, sulla tariffa ordinaria, una riduzione mai minore del 20 per cento, elevantesi, specialmente per alcune linee, a misura assai maggiore. Per i viaggi con percorso di almeno 2000 chilometri, è concesso, sul prezzo ridotto, un ulteriore ribasso del 10 per cento.

Ai ragazzi di età compresa fra i 3 ed i 7 anni, quando viaggiano accompagnati da persona adulta munita di biglietto combinato per lo stesso percorso, è concesso un ribasso del 50 per cento sul prezzo ridotto.

Alle famiglie e comitive composte di almeno quattro persone percorrenti riunite un medesimo itinerario, che importi, per le varie persone, un percorso complessivo di almeno 2000 chilometri è concesso, sul prezzo ridotto, l'abbuono del 10 per cento, salvo determinate condizioni di percorrenza minima individuale, oltre all'altro abbuono del 10 per cento, se tale percorrenza individuale è di almeno 2000 chilometri.

Alla preparazione e diretta distribuzione dei biglietti ad itinerario combinabile sono abilitate le stazioni di Alessandria, Ancona, Bologna, Brindisi, Castellamare A., Firenze S. M. N., Foggia, Genova P. P., Milano C., Napoli, Pisa C., Reggio Calabria Succ., Roma T., Torino P. N., Udine, Venezia, Ventimiglia e Verona P. V.

Tutte le altre stazioni abilitate ai servizi dei biglietti e delle merci a Grande Velocità si provvedono dei biglietti che sono loro richiesti, ricorrendo a quelle di preparazione sopra menzionate.

Le domande dei biglietti debbono essere fatte per iscritto su apposito formulario che viene fornito gratuitamente dalle stazioni.

Colla attuazione del servizio dei biglietti ad itinerario combinabile viene soppressa la distribuzione presso le stazioni e le agenzie italiane di tutti i biglietti per i viaggi circolari in servizio interno mediterraneo od in servizio cumulativo colla Rete Adriatica, nonchè dei biglietti di andata e ritorno in congiunzione coi circolari stessi, o speciali per lunghe percorrenze.

Però i biglietti, sia circolari di andata e ritorno per gli itinerari più frequentati, o che non possono essere surrogati dai biglietti ad itinerario combinabile, quali gli attuabili circolari di percorrenza inferiore a 400 chilometri, sono sostituiti da biglietti COMBINATI, che si distribuiscono senza speciali formalità presso le principali stazioni dell'itinerario dei circolari e presso quelle estreme degli andata e ritorno, ai prezzi ed alle condizioni di quelli ad itinerario combinabile.

Rimangono in vigore i biglietti circolari ad itinerario fisso, in servizio cumulativo colle Ferrovie Sicule, ed in servizio cumulativo in ferrovia e sui laghi, i biglietti di congiunzione coi circolari Nord delle Alpi e — presso le stazioni di confine — i biglietti circolari Sud delle Alpi.

### Biglietti combinati per viaggi circolari e di andata-ritorno.

I biglietti combinati consistono in biglietti già preparati in base alla tariffa ed alle condizioni di quelli a itinerario combinabile, coi quali hanno comuni anche tutte le norme d'uso, salvo che essi vengono distribuiti all'atto stesso della richiesta e senza speciali modalità.

I biglietti combinati si distribuiscono soltanto ai prezzi ridotti normali, nei quali è però già tenuto conto dell'abbuono del 10 0/0 per quelli con percorso di 2000 o più Km. Pertanto gli abbuoni speciali a favore dei ragazzi e delle famiglie e comitive non sono applicabili che col rilascio dei biglietti a itinerario combinabile, previa presentazione della prescritta domanda. — Tutti i prezzi indicati nei quadri seguenti comprendono il diritto fisso di L. 1 per biglietto, ma non la tassa di bollo di cent. 5, nè la sovratassa per gli Istituti di Previdenza, le quali sono quindi riscalate in aggiunta.

Per tutti i biglietti comprendenti i percorsi Torino-Genova e Milano-Genova sono facoltative le vie seguenti:

fra Torino e Genova via Asti-Alessandria-Mignanego (o Busalla)  
Acqui-Ovada

fra Milano e Genova via Pavia-Voghera  
Vigevano-Alessandria-Novi-Mignanego (o Busalla).

### VIAGGI CIRCOLARI COMBINATI (Rete Mediterranea)

VIAGGIO I. — Torino P. N., Airasca, Moretta, Cavallermaggiore, Carmagnola, Trofarello, Torino P. N. o viceversa. — Validità: Giorni 15. — Km. 108. — 1 cl. L. 11,10 — 2 cl. L. 8,10 — 3 cl. L. 5,65.

VIAGGIO II. — Torino P. N., Airasca, Saluzzo, Savigliano, Cavallermaggiore, Trofarello, Torino P. N. o viceversa. — Validità: Giorni 15. — Km. 128. — 1 cl. L. 12,90 — 2 cl. L. 9,30 — 3 cl. L. 6,40.

VIAGGIO III. — Torino P. N., Airasca, Saluzzo, Cuneo, Savigliano, Cavallermaggiore, Trofarello, Torino P. N. o viceversa. — Validità: Giorni 15. — Km. 181. — 1 cl. L. 17,60 — 2 cl. L. 12,50 — 3 cl. L. 8,40.

VIAGGIO IV. — Milano C., Pavia, Valenza, Casale, Vercelli, Novara, Milano C. o viceversa. — Validità: Giorni 15. — Km. 201. — 1 cl. L. 19,80 — 2 cl. L. 14,25 — 3 cl. L. 9,50.



VIAGGIO V. — Torino P. N., Trofarello, Cavallermagg., Savigliano, Cuneo, Bastia, Bra, Carmagnola, Trofarello, Torino P. N. o vicev. — Validità: Giorni 15. Km. 212. — 1 cl. L. 20,80 — 2 cl. L. 14,85 — 3 cl. L. 10.

VIAGGIO VI. — Torino P. N., Airasca, Saluzzo, Savigliano, Cavallermaggiore, Bra, Castagnole, Nizza Monf., Alessandria, Asti, Torino P. N. o vicev. — Validità: Giorni 15. — Km. 271. — 1 cl. L. 26,20 — 2 cl. L. 18,60 — 3 cl. L. 12,45.

VIAGGIO VII. — Milano C., Pavia, Stradella, Voghera, Tortona, Alessandria, Asti, Casale, Mortara, Milano C. o vicev. — Validità: Giorni 15. — Km. 295. — 1 cl. L. 28,80 — 2 cl. L. 20,50 — 3 cl. L. 13,65.

VIAGGIO VIII. — Torino P. N., Genova P. P., Savona, San Giuseppe, Bra, Cavallermaggiore (o Sanfrè), Carmagnola, Trofarello Torino o viceversa. — Validità: Giorni 15. — Km. 367. — 1 cl. L. 35,95 — 2 cl. L. 25,55 — 3 cl. L. 16,90.

VIAGGIO IX. — Milano C., Mortara, Asti, Castagnole, Bra Carmagnola, Trofarello, Torino P. N., Novara, Milano C. o vicev. — Valid.: Giorni 15. — Km. 379 — 1 cl. L. 36,65 — 2 cl. L. 26,05 — 3 cl. L. 17,25.

VIAGGIO X. — Milano C., Mortara, Alessandria, Ac Savona, Genova P. P., Milano C. o vicev. — Validità: Giorni 15. — Km. 394. — 1 cl. L. 38,10 — 2 cl. L. 26,95 — 3 cl. L. 17,75.

VIAGGIO XI. — Milano C., Torino P. N., Genova P. P., Milano C. o viceversa. — Validità: Giorni 15. Km. 467. — 1 classe L. 45,40 — 2 cl. L. 32,10 — 3 cl. L. 21,10.

VIAGGIO XII. — Torino P. N., Savona, Ventimiglia, Savona, Genova P. P., Torino P. N. o viceversa. Validità: Giorni 15. — Km. 572. — 1 cl. L. 55,45 — 2 cl. L. 39,15 — 3 cl. 25,70.

VIAGGIO XIII. — Milano C., Genova P. P., Ventimiglia, Savona, Alessandria, Milano C. o viceversa. Validità: Giorni 15. — Km. 610 — 1 cl. L. 55,45 — 2 cl. L. 41,35 — 3 cl. L. 27,10.

VIAGGIO XIV. — Napoli, Battipaglia, Paola, Reggio Calabria, Succ., o Porto, Catanzaro M., Metaponto, Taranto, Metaponto, Potenza, Napoli o viceversa. Validità: Giorni 30. — Km. 1268 — 1 cl. L. 119 — 2 cl. L. 83,85 — 3 cl. L. 54,55.

## VIAGGI CIRCOLARI IN FERROVIA E SUI LAGHI

in vendita presso le Stazioni ed Agenzie delle principali località toccate dai rispettivi itinerari.  
I percorsi locali sono indicati in carattere corsivo.

VIAGGIO C. — Milano, Novara, *Arona, Magadino, Arona, Gallarate, Milano o viceversa* — Validità: Giorni 8 — 1 cl. L. 25,15 — 2 cl. L. 20,75.

VIAGGIO 1. — Milano, Como, Chiasso, Lugano, Bellinzona, Locarno, *Locarno, Pallanza, Arona, Arona, Gallarate, Milano o vicev.* (1). — Valid.: Giorni 15 — 1 cl. L. 23,85 — 2 cl. L. 18,40.

VIAGGIO 2. — Milano, Como, *Como, Bellagio, Menaggio, Menaggio, Porlezza, Porlezza, Lugano, Lugano, Bellinzona, Locarno, Locarno, Pallanza, Arona, Arona, Gallarate, Milano, o Arona, Novara, Milano, o vicev.* — Valid.: Giorni 15 — 1 cl. L. 29,25 — 2 cl. L. 24,15.

VIAGGIO 2 bis. — Milano, Monza, Lecco o Perledo-Varenna, *Lecco, Varenna, Menaggio o Varenna, Menaggio, Menaggio, Porlezza, Porlezza, Lugano, Lugano, Bellinzona, Locarno, Locarno, Pallanza, Arona, Arona, Gallarate, Milano, o Arona, Novara, Milano o vic.* — Valid.: Giorni 15. — 1 cl. L. 29,55 — 2 cl. L. 24,15.

VIAGGIO 3. — Como, Chiasso, *Lugano, Lugano, Porlezza, Porlezza, Menaggio, Menaggio, Bellagio, Como o viceversa* (1). — Validità: Giorni 15. — 1 classe L. 9,55 — 2 classe L. 8,80.

VIAGGIO 4. — Milano, Como, Chiasso, Lugano, *Lugano, Ponte Tresa, Ponte Tresa, Luino, Luino, Stresa, Arona, Arona, Gallarate, Milano, o Arona, Novara, Milano o vicev.* (1). — Valid.: Giorni 15. — 1 cl. L. 22,20 — 2 cl. L. 17,95.

VIAGGIO 5. — Milano, Monza, Lecco o Perledo-Varenna, *Lecco, Varenna, Menaggio, o Varenna, Menaggio, Menaggio, Porlezza, Porlezza, Lugano, Lugano, Chiasso, Como, Milano o vicev.* (1). — Validità: Giorni 15. — 1 cl. L. 18,90 — 2 cl. L. 15,10.

VIAGGIO 6. — Milano, Treviglio, Bergamo, Lecco o Perledo-Varenna, *Lecco, Menaggio o Lecco, Varenna, Menaggio, Menaggio Porlezza, Porlezza, Lugano, Lugano, Chiasso, Como, Milano o viceversa* (1). — Valid.: Giorni 15. — 1 cl. L. 22,30 — 2 cl. L. 17,45.

VIAGGIO 7. — Luino, Pino, Bellinzona, Lugano, *Lugano, Ponte Tresa, Ponte Tresa, Luino o vicev.* — Valid.: Giorni 15. — 1 cl. L. 10,65 — 2 cl. L. 8,70.

VIAGGIO 8. — Milano, Como, *Como, Bellagio, Menaggio, Menaggio, Porlezza, Porlezza, Lugano, Ponte Tresa, Ponte Tresa, Luino, Luino, Cannobbio, Arona, Arona, Gallarate, Milano, o Arona, Novara, Milano, o vicev.* — Valid.: Giorni 15. — 1 cl. L. 27,70 — 2 cl. L. 24,10.

VIAGGIO 8 bis. — Milano, Monza, Lecco o Perledo-Varenna, *Lecco, Bellagio o Lecco, Varenna, Bellagio, o Varenna, Bellagio, Menaggio, Menaggio, Porlezza, Porlezza, Lugano, Ponte Tresa, Ponte Tresa, Luino, Luino, Cannobbio, Arona, Arona, Gallarate, Milano, o Arona, Novara, Milano, o viceversa.* — Validità: Giorni 15. — 1 cl. L. 28,35 — 2 cl. L. 24,45.

VIAGGIO 9. — Milano, Chiasso, Bellinzona, Luino, Laveno, Novara (o Bellinzona, Locarno, o Luino, *Locarno o Luino, Arona, Arona, Novara, Mortara, Alessandria, Novi, Voghera, Pavia, Milano, (o Novi*

*Alessandria, Milano o vicev.* (1). Valid.: Giorni 15. — 1 cl. L. 48,25 — 2 cl. L. 33,90.

VIAGGIO 10. — Milano, Como, Chiasso, Lugano, *Luino, Luino, Laveno, Gallarate, Milano o vic.* Valid.: Giorni 15. — 1 cl. L. 22,25 — 2 cl. L. 15.

VIAGGIO 14. — Milano, Como, *Como, Bellagio, Menaggio, Menaggio, Porlezza, Porlezza, Lugano, Lugano, Chiasso, Como, Milano o vicev.* (1). — Validità: Giorni 15. — 1 cl. L. 18,55 — 2 cl. L. 15.

VIAGGIO 17 (2). — Percorso ferroviario. — *Andata: Torino, Novara, Arona o Laveno o vicev.; Ritorno: Laveno o Arona, Novara, Torino o vicev.* — Validità: Giorni 10. — 1 cl. 30,85 — 2 cl. L. 22,55 (3).

Percorso lacuale. — Da *Arona a Laveno o viceversa* oppure da *Arona o da Laveno* ad una stazione quale intermedia e ritorno, oppure da uno scalo quale intermedio ad Arona od a Laveno e ritorno. Valid.: Giorni 10 — 1 cl. L. 29,90 — 2 cl. L. 21,90.

VIAGGIO 18. — Milano, Gallarate, Varese, *Porto Ceresio, Porto Ceresio, Lugano, Lugano, Chiasso, Como, Milano o viceversa* (1) — Validità: Giorni 15 — 1 cl. L. 14,75 — 2 cl. L. 10,75 — 3 cl. L. 7,15.

VIAGGIO 19. — Milano, Gallarate, Varese, *Porto Ceresio, Porto Ceresio, Lugano, Porlezza, Porlezza, Menaggio, Menaggio, Como, Como, Milano o vic.* Valid.: Giorni 15. — 1 cl. L. 18,90 — 2 cl. L. 15,65 — 3 cl. L. 9,90.

VIAGGIO 19 bis. — Milano, Monza, Lecco o Perledo-Varenna, *Lecco, Varenna, Menaggio o Varenna, Menaggio, Menaggio, Porlezza, Porlezza, Lugano, Porto Ceresio, Porto Ceresio, Varese, Gallarate, Milano o viceversa* — Validità: Giorni 15. — 1 cl. L. 22,20 — 2 cl. L. 16,35 — 3 cl. L. 10,05.

VIAGGIO 20. — Milano, Gallarate, Varese, *Porto Ceresio, Porto Ceresio, Ponte Tresa, Ponte Tresa, Luino, Luino, Arona, Arona, Gallarate, Milano o vicev.* Validità: Giorni 15. — 1 cl. L. 18,45 — 2 cl. L. 14,45 — 3 cl. L. 9,10.

VIAGGIO 21. — Milano, Gallarate, Varese, *Porto Ceresio, Porto Ceresio, Lugano, Lugano, Bellinzona, Locarno, Luino, Arona, Arona, Gallarate, Milano o viceversa.* — Validità: Giorni 15. — 1 cl. L. 23,25 — 2 cl. L. 18,05 — 3 cl. L. 11,70.

VIAGGIO 22. — *Andata: Milano, Arona, Arona, Pallanza, Pallanza, Gravello, Domodossola (5) — Ritorno: Cannobbio, Luino o Baveno, Luino, Laveno, Gallarate, Milano o vic.* — Valid.: Giorni 15. — 1 cl. L. 17,50 — 2 cl. L. 13,25 — 3 cl. L. 8,90.

VIAGGIO 23. — Varese, *Porto Ceresio, Porto Ceresio, Lugano, Lugano, Porlezza, Menaggio, Menaggio, Como, Como-Nord, Varese-Nord o vicev.* — Valid.: Giorni 10. — 1 cl. 11,45 — 2 cl. L. 10,45 — 3 cl. L. 6,25.

VIAGGIO 24. — Varese, *Porto Ceresio, Porto Ceresio, Lugano, Ponte Tresa, Ponte Tresa, Luino, Luino, Pallanza, Stresa, Baveno, Laveno-Nord, Varese-Nord o viceversa.* — Validità: Giorni 10. — 1 cl. L. 11,75 — 2 cl. L. 10,85 — 3 cl. L. 6,65.



(1) I biglietti per questo viaggio circolare contengono uno speciale tagliando, sulla presentazione del quale il viaggiatore gode — durante l'esercizio della ferrovia del Monte Generoso — della riduzione del 20 0/0 sul prezzo del viaggio di andata e ritorno *Capolago-Generoso* (vetta).

(2) Per lo stesso viaggio circolare sul Lago Maggiore si distribuiscono a Milano speciali biglietti di andata e ritorno colla validità di 8 giorni ai prezzi seguenti: 1. classe, L. 13,60 — 2. classe, L. 9,90 — 3. classe, L. 6,10. — Biglietti analoghi e colla stessa validità si distribuiscono a Milano anche per il Lago di Como, via Como e via Lecco o via Varenna. Con tali biglietti il viaggiatore può recarsi da Milano al Centro del Lago di Como (Tremezzo, Cadenabbia, Bellagio o Menaggio) percorrendo a sua scelta qualunque delle linee: Milano-Como, Milano-Lecco o Milano-Varenna, prendendo il piroscafo rispettivamente a Como, Lecco o Varenna. La stessa facoltà è concessa per il viaggio in senso inverso, di modo che si può seguire nel ritorno una via diversa da quella percorsa nell'andata. I prezzi relativi sono i seguenti: 1. classe ferrovia e piroscafo L. 9,95 — 2. classe ferrovia, 1. cl. piroscafo L. 8,00 — 2. cl. ferrovia e piroscafo L. 6,55 — 3. classe ferrovia, 2. cl. piroscafo L. 4,85. Tali prezzi sono aumentati rispettivamente di cent. 60 per gli andata e ritorno comprendenti il trasporto in omnibus fra la ferrovia e lo scalo dei piroscafi. Nei giorni festivi sono poi in distribuzione biglietti d'andata e ritorno tanto per il Lago Maggiore che per quello di Como a prezzi maggiormente ridotti.

(3) Prezzi da Torino Porta Nuova e dei biglietti in partenza dagli scali del Lago Maggiore.

(4) Prezzi da Torino Porta Susa.

(5) Il percorso fra Domodossola e Cannobbio dev'essere effettuato a cura ed a spese del viaggiatore.

Le stazioni di Alessandria, Genova P. P., Novara, Torino P. N., Torino P. S., Venezia e Vercelli sono fornite di biglietti speciali per taluni dei suindicati viaggi comprendenti nei relativi itinerari il percorso di congiunzione coll'itinerario normale di ciascuno dei viaggi stessi. — Detti biglietti speciali hanno la stessa validità di quelli per corrispondenti viaggi normali, ed i relativi prezzi sono i seguenti:

BIGLIETTI in vendita nelle stazioni di	Viaggio C		Viaggio 2		Viaggio 4		Viaggio 8	
	1 <sup>a</sup> cl.	2 <sup>a</sup> cl.	1 <sup>a</sup> cl.	2 <sup>a</sup> cl.	1 <sup>a</sup> cl.	2 <sup>a</sup> cl.	1 <sup>a</sup> cl.	2 <sup>a</sup> cl.
Alessandria . . . . .	—	—	38 85	30 85	31 80	24 65	37 80	30 80
Genova P. P. . . . .	—	—	49 15	38 10	42 10	31 90	47 60	38 05
Novara . . . . .	—	—	29 60	24 40	22 55	18 20	28 05	24 35
Torino P. N. . . . .	42 25	32 75	45 85	35 75	38 80	29 55	44 30	35 70
Torino P. S. . . . .	41 45	32 15	45 —	35 15	37 95	28 95	43 45	35 10
Vercelli . . . . .	—	—	33 35	27 —	26 30	20 80	31 80	26 95

## GITE NELLA VALLE D'AOSTA

### Prezzi dei Biglietti

(Non compresa la tassa di bollo di cent. 5 — I prezzi per il percorso in treno diretto sono aumentati del 10 per cento).

Da	AD Aosta		A Châtillon M. Cervino		A Gressoney (M. Rosa)		A Courmayeur (M. Bianco)		A St. Rémy (G.'S. Bern.)		A Valtourn. M. Cervino		
	1 <sup>a</sup> cl.	2 <sup>a</sup> cl.	1 <sup>a</sup> cl.	2 <sup>a</sup> cl.	1 <sup>a</sup> cl.	2 <sup>a</sup> cl.	1 <sup>a</sup> cl.	2 <sup>a</sup> cl.	1 <sup>a</sup> cl.	2 <sup>a</sup> cl.	1 <sup>a</sup> cl.	2 <sup>a</sup> cl.	
	MILANO C. ed Agen. { Gall. Vitt. Em. {	Corsa semplice . . . . .	25.05	17.55	22.20	15.60	23.40	17.60	29.05	21.55	29.05	21.55	—
	Andata e ritorno * . . . . .	35.90	25.15	32.05	22.45	36.70	27.85	43.00	33.25	43.00	33.25	38.15	28.55
TORINO P. N. . . . . {	Corsa semplice . . . . .	14.65	10.25	11.80	8.80	13.00	10.30	18.65	14.25	18.65	14.25	15.80	12.25
	Andata e ritorno . . . . .	21.70	15.20	17.75	12.45	21.20	16.95	29.75	22.95	29.75	22.95	23.85	18.55
NOVARA . . . . . {	Corsa semplice . . . . .	19.50	13.65	16.65	11.70	17.85	13.70	23.50	17.65	23.50	17.65	—	—
	Andata e ritorno * . . . . .	28.35	19.85	24.50	17.15	—	—	—	—	—	—	—	—
VERCELLI . . . . . {	Corsa semplice . . . . .	17.00	11.95	14.15	10.00	15.35	12.00	21.00	15.95	21.00	15.95	—	—
	Andata e ritorno * . . . . .	24.95	17.45	21.10	14.75	—	—	—	—	—	—	—	—

\* In distribuzione soltanto alla vigilia dei giorni festivi e durante questi stessi giorni. — I biglietti di andata e ritorno per Gressoney, Courmayeur e St. Rémy si distribuiscono tutti i giorni dal 1° luglio all'11 settembre, hanno la validità di 5 giorni ed ammettono fermate intermedie.

## ORE DI VIAGGIO

DA	A		
	Aosta* per Courmayeur e St. Rémy	Chatillon* per Valtournanche	Pont St. Martin* per Gressoney
MILANO (Centrale) . . . . .	7	6	5
TORINO P. N. . . . .	4 1/2	3 1/2	2 1/2
NOVARA . . . . .	6	5	4
VERCELLI . . . . .	5 1/2	4 1/2	3 1/2

\* Servizi di diligenze, durante la stagione estiva, in corrispondenza colla ferrovia.

Distribuzione dei biglietti e registrazione dei bagagli per tutte le stazioni fino ad Aosta da ogni stazione, delle Reti Mediterranea ed Adriatica ed a Torino, Vercelli, Novara e Milano per Prè St. Didier, Courmayeur, St. Rémy e Gressoney.

## Viaggi Circolari Italo-Francesi per la Valle d'Aosta, la Savoia ed il Delfinato.

Per le escursioni nella Valle d'Aosta, nella Savoia e nel Delfinato si trovano in distribuzione dal 15 luglio al 15 settembre d'ogni anno i seguenti biglietti per viaggi circolari *valevoli 30 giorni*.

VIAGGIO 67. — Torino, Chivasso, Ivrea, Aosta, Courmayeur, Piccolo San Bernardo, Bourg St-Maurice, Moutiers-Salins, Albertville, Fontaines d'Ugines, Doussard, Annecy, Ginevra, Bellegarde, Culoz, Aix-les-Bains, Chambéry, Modane, Torino, o vicev. — 1 cl. L. 71,00 — 2 cl. 58,00 — 3 cl. L. 46,00.

VIAGGIO 68. — Torino, Chivasso, Ivrea, Aosta, Courmayeur, Prè Saint-Didier, Piccolo San Bernardo, Bourg Saint-Maurice, Moutiers-Salins, Albertville, Fontaines d'Ugines, Doussard, Lago di Annecy, Annecy, Aix-les-Bains, Chambéry, St. André-le-Gaz, Grenoble, Montmélian, Modane, Torino o viceversa. 1 Cl. L. 74,00 — 2 Cl. 60,00 — 3 Cl. 48,00.

VIAGGIO 69. — Torino, Chivasso, Ivrea, Aosta, Courmayeur, Prè St-Didier, Piccolo S. Bernardo, Bourg St-Maurice, Moutiers-Salins, Albertville, Fontaines d'Ugines, Doussard, Lago di Annecy, Annecy, Aix-les-Bains, Culoz, Lyon, (o Pressins, Chambéry), Grenoble, Montmélian, Modane, Torino o viceversa. — 1 Cl. L. 85,00 — 2 Cl. L. 67,00 — 3 Cl. L. 53,00.

VIAGGIO 70. — Torino, Chivasso, Ivrea, Aosta, Courmayeur, Prè Saint-Didier, Piccolo San Bernardo, Bourg Saint-Maurice, Moutiers-Salins, Albertville, Montmélian, Aix-les-Bains, Chambéry, Montmélian, Modane, Torino, o viceversa. — 1 Cl. L. 61,00 — 2 Cl. L. 49,00 — 3 Cl. L. 39,00.



# GITE NELLA VALLE DELL' OSSOLA

## PREZZI DEI BIGLIETTI

(non compresa la Tassa di Bollo di cent. 5.)

a.	da Torino P. N. corsa semplice			da Vercelli corsa semplice			da Novara corsa semplice			da Milano Centr.								
										andata e ritorno			corsa semplice			andata e ritorno		
	1 <sup>a</sup> cl.	2 <sup>a</sup> cl.	3 <sup>a</sup> cl.	1 <sup>a</sup> cl.	2 <sup>a</sup> cl.	3 <sup>a</sup> cl.	1 <sup>a</sup> cl.	2 <sup>a</sup> cl.	3 <sup>a</sup> cl.	1 <sup>a</sup> cl.	2 <sup>a</sup> cl.	3 <sup>a</sup> cl.	1 <sup>a</sup> cl.	2 <sup>a</sup> cl.	3 <sup>a</sup> cl.	1 <sup>a</sup> cl.	2 <sup>a</sup> cl.	3 <sup>a</sup> cl.
	LIRE	LIRE	LIRE	LIRE	LIRE	LIRE	LIRE	LIRE	LIRE	LIRE	LIRE	LIRE	LIRE	LIRE	LIRE	LIRE	LIRE	LIRE
Gozzano . . .	16.55	11.60	6.95	6.85	4.80	2.95	4.10	2.85	1.85	6.10	4.25	2.75	10.35	7.25	4.40	14.60	10.20	14.60
Orta Miasino .	17.45	12.25	7.35	7.75	5.45	3.40	5.05	3.50	2.30	7.40	5.20	3.40	11.30	7.90	4.85	15.85	11.10	6.95
Omegna . . .	18.45	12.95	7.80	8.75	6.15	3.85	6.05	4.20	2.75	8.90	6.25	4.05	12.25	8.60	5.30	17.20	12.05	7.55
Gravellona . .	19.25	13.50	8.15	9.55	6.70	4.20	6.85	4.75	3.10	10.10	7.10	4.60	13.05	9.15	5.65	18.25	12.80	8.05
Vogogna . . .	21.05	14.80	8.95	11.35	8.00	5.00	8.65	6.05	3.90	12.55	8.85	5.70	14.85	10.45	6.45	—	—	—
Piedimulera .	21.40	15.00	9.15	11.70	8.20	5.15	9.00	6.30	4.05	13.05	9.20	5.90	15.20	10.65	6.60	—	—	—
Villadossola .	21.95	15.40	9.40	12.25	8.60	5.40	9.55	6.65	4.30	13.85	9.70	6.25	15.75	11.05	6.85	—	—	—
Domodossola .	22.70	15.90	9.70	12.95	9.10	5.70	10.25	7.15	4.60	14.75	10.35	6.70	16.50	11.55	7.15	22.70	15.95	10.10
Brigue . . . .	38.75	31.95	25.80	—	—	—	26.30	23.25	20.70	—	—	—	32.55	27.60	23.25	—	—	—

Biglietti di corsa semplice Genova P. P.-Briga:

1. classe, L. 44,05 - 2. classe, L. 35,65 - 3. classe, L. 27,95.

NB. I biglietti per Briga sono valevoli 3 giorni e danno facoltà a quattro fermate in quattro stazioni sul percorso ferroviario ed in quelle di Berisal e Simplon delle Poste Svizzere.

# GITE A VARALLO SESIA

## PREZZI DEI BIGLIETTI

(Non compresa la tassa di bollo di cent. 5). — I prezzi per il percorso in treno diretto sono aumentati del 10 0/0.

A VARALLO SESIA	da Torino P. N.			Vercelli			Milano Centrale			Novara		
	1 <sup>a</sup> cl.	2 <sup>a</sup> cl.	3 <sup>a</sup> cl.	1 <sup>a</sup> cl.	2 <sup>a</sup> cl.	3 <sup>a</sup> cl.	1 <sup>a</sup> cl.	2 <sup>a</sup> cl.	3 <sup>a</sup> cl.	1 <sup>a</sup> cl.	2 <sup>a</sup> cl.	3 <sup>a</sup> cl.
Corsa semplice	17.55	12.30	7.90	8.75	6.10	3.95	11.90	8.35	5.35	6.25	4.40	2.80
Andata e ritorno	25.25	16.40	10.10	11.55	6.80	4.20	17.55	12.30	7.70	9.25	6.50	4.25

## Biglietti per l'escursione al Monte Generoso.

Durante l'esercizio della ferrovia del Monte Generoso (dall'Aprile al Settembre) si distribuiscono le seguenti specie di biglietti:

Da	Biglietti di Corsa semplice per						Biglietti di Andata e Ritorno per Generoso Kulm					
	Generoso Bellavista			Generoso Kulm			Ordinari (1)		Speciali (2)			
	1 <sup>a</sup> Cl.	2 <sup>a</sup> Cl.	3 <sup>a</sup> Cl.	1 <sup>a</sup> Cl.	2 <sup>a</sup> Cl.	3 <sup>a</sup> Cl.	1 <sup>a</sup> Cl.	2 <sup>a</sup> Cl.	1 <sup>a</sup> Cl.	2 <sup>a</sup> Cl.	3 <sup>a</sup> Cl.	
Milano Centr. ed Agenzia G. V. E.	13 60	11 30	9 45	15 25	12 95	11 10	21 25	15 —	15 —	12 —	9 50	

(1) I biglietti di andata e ritorno ordinari valgono per il ritorno sino a tutto il giorno successivo a quello dell'acquisto.

(2) I biglietti di andata e ritorno speciali valgono dal sabato o dalla domenica o dalle viglie dei giorni festivi a tutto il giorno susseguente al festivo.

## Biglietti di Andata-Ritorno speciali per il Lago Maggiore

I sottoindicati biglietti si distribuiscono nel solo senso dalle Stazioni ferroviarie al Lago Maggiore.

Il viaggiatore può seguire sia nell'andata che nel ritorno, la via di Arona o quella di Laveno. Conseguentemente per quanto riguarda il percorso lacuale, i biglietti valgono per recarsi da Arona a Laveno, oppure da Laveno ad Arona o infine da Arona o da Laveno ad una stazione qualsiasi intermedia, e ritorno rispettivamente ad Arona e Laveno.

Tali biglietti non danno diritto al trasporto in omnibus fra Laveno ed il Lago.

Sui piroscafi i biglietti ferroviari di 2<sup>a</sup> classe sono valevoli per la 1<sup>a</sup>, e quelli di 3<sup>a</sup> classe per la 2<sup>a</sup>.

STAZIONE		VIA	Prezzi dei biglietti			
di partenza	di destinazione		1 <sup>a</sup> cl.	2 <sup>a</sup> cl.	3 <sup>a</sup> cl.	
Busto Arsizio (1)	LAGO MAGGIORE tragitto Arona-Laveno o Laveno-Arona oppure da Arona o da Laveno ad uno scalo intermedio (*) e ritorno	.....	---	5 —	3 50	
Gallarate (1)		.....	---	4 50	3 —	
Legnano (1)		.....	---	5 —	3 50	
Milano C. . . . . (1)		.....	9	6 50	4 —	
Novara (1)		.....	13 60	9 90	6 10	
Torino P. N. (1)		.....	.....	5 —	3 50	
Torino P. S. (1)		.....	Novara . . .	---	15 45	---
Vercelli (1)		.....	.....	---	14 95	---
			.....	---	8 —	---

(1) Questi biglietti si distribuiscono nei soli giorni festivi e sono valevoli per il ritorno esclusivamente entro lo stesso giorno festivo nel quale furono distribuiti.

(2) Si distribuiscono in ogni giorno, sono valevoli per otto giorni, e danno facoltà di fermata in tre stazioni lacuali.

(\*) Gli scali lacuali per i quali i biglietti sono valevoli sono tutti quelli compresi fra Arona e Laveno, cioè: Angera, Meina, Lesa, Belgirate, Stresa, Isola Bella, Isola Superiore, Baveno, Suna, Pallanza, Intra.



# TESSUTI DI LANA PER COSTUME D'ALPINISTA

Specialità del

Lanificio **BASILIO BONA** di Caselle

premiati con Diploma di 1° Grado alle Esposizioni Riunite -- Sezione Sport -- Milano 1894

Vendibili presso Pietro Pozzoli, MILANO, Via Santa Margherita, 5, e presso Società Cooperativa Italiana Fratellanza Sarti, con Sedi in

TORINO

Via S. Tommaso, 28

GENOVA

Via S. Lorenzo, 21

ROMA

Via Collegio Capranica, 10



Per tutti gli articoli di arredamento di

## SPORT ALPINO E INVERNALE

DIRIGETEVI AL

Magasin Suisse d'Equipement Alpin

**CHARLES KNECHT ET C<sup>IE</sup>**

CATALOGO ILLUSTRATO: 25 Centesimi.

**BERNA** (Svizzera) — Telefono 884 — Per telegrammi: Touriste, Berne.

# CORDIAL - CAMPARI

Premiata e brevettata specialità della ditta G. CAMPARI

Milano - Fratelli Campari successori - Milano

Piano del Re al Monviso  
28 agosto 1895.

*Carissimo,*

Ho fatto una escursione al Viso ed il Cordial dei fratelli Campari mi è stato davvero un supremo viatico.

Io anzi ho scoperto delle nuove virtù del Cordial Campari. Esso serve assai bene a correggere le freddissime acque alpine, e forma con essa una bevanda squisita e salubre. Mescolato all'acqua l'aroma del Cordial Campari spiega la sua fragranza in un modo straordinario e costituisce un eccellente carminativo per lo stomaco, che, come sai, nelle grandi ascensioni si trova quasi sempre un po' disturbato.

Ti prego di fare i miei ringraziamenti al fratello ed i saluti a tutta la tua famiglia. Tuo di cuore

**Dr. ACHILLE MONTI**

**Professore di Patologia Generale**  
NELLA R. UNIVERSITÀ DI PADOVA.



Bottiglia grande L. 6 - mezza bottiglia L. 3,50

Flacone tascabile con bicchierino di alluminio L. 1,50